Luglio-Settembre 2011 July-September

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia
TIPOLITOGRAFIATRULLO
Via Idrovore della Magliana, 173
00148 Roma - Tel. 066535677
E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor
P. Jesús M.ª Ruiz

CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information

3/2011 N. 185 - XXV

Piazza della Maddalena, 53 - 00186 Roma • Tel. 06.899.281 • E-mail: vicario.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org

Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27/06/2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 – DRCB – ROMA

SOMMARIO

EDITORIALE / EDITORIAL

Vino vecchio in otri nuovi
P. Jesús M.ª Ruiz 4

Old Wine in New Bottles
Fr. Jesús M.ª Ruiz 5

RIFLESSIONI DEL PADRE GENERALE
THE FATHER GENERAL'S REFLECTIONS

"Per una cura della salute equa ed umana ...
P. Renato Salvatore 6

"Toward an Equitable and Human Health Care"
Fr. Renato Salvatore 7

VISITE PASTORALI
PASTORAL VISITS

[...] trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti [...] - Eb 11:34
P. Babychan Pazhanilath - Fr. Luca Perletti 9

'They found strength in their weakness, they became strong' (Heb 11:34)
Fr. Babychan Pazhanilath- Br. Luca Perletti 14

Ai Confratelli della Delegazione del Benin
P. Babychan Pazhanilath - P. Paolo Guarise 19

To Our Brothers of the Delegation of Benin
Fr. Babychan Pazhanilath - Fr. Paolo Guarise 23

DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LE MISSIONI
FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MISSIONS

A 360° 27
360° 33

ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA
OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of the Consulta 39

INCONTRO GRANDE FAMIGLIA DI SAN CAMILLO
MEETING OF THE GREAT FAMILY OF ST. CAMILLUS

Il testamento di S. Camillo si apre all'avvenire
Père Thierry de Rodellec du Porzic 40

St. Camillus' Testament opens to the future
Fr. Thierry de Rodellec du Porzic 44

CONTENTS

PROGETTO EUROPA
PROJECT EUROPE

La mappa interiore
Sintesi delle risposte al Questionario 49

The Internal Map
Summary of the Answers to the Questionnaire 60

IN COMUNICAZIONE
STAYING IN TOUCH

La Procedura
Prof. Francisco De Macedo 71

Procedure
Prof. Francisco De Macedo 74

Rassegna Stampa
Prof. Francisco De Macedo 77

Press Release
Prof. Francisco De Macedo 80

Germana Sommaruga:
la volonta' di essere camilliana nel mondo
P. Eugenio Sapori 83

Germana Sommaruga:
the Desire to be a Woman Camillian in the World
Fr. Eugenio Sapori 88

Sviluppo multisettoriale
P. Efisio Locci 93

Multi-Sectorial Development
Fr. Efisio Locci 96

ARCHIVIO GENERALE MI (AGMI)
GENERAL ARCHIVES MI (GAMI)

Fonti camilliane negli Archivi Vaticani
Luciana Mellone 99

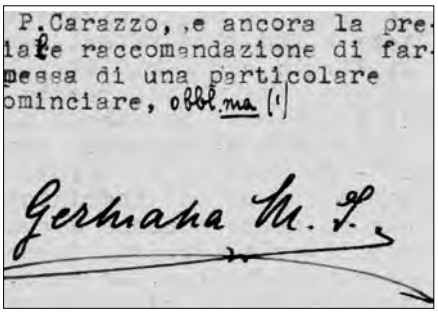
Camillian Sources in the Vatican Archives
Luciana Mellone 100

NECROLOGIO / OBITUARIES

Fratel Sante Priante 102
P. Giuseppe Minto 104
P. Pedro Maria Piérola Garcia 106

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni 108


P.Carazzo, ,e ancora la pre-
iale raccomandazione di far-
messa di una particolare
ominciare, obbl.ma (1)

Germana M. S.

P. Jesús M.ª Ruiz

Editoriale / Editorial

Vino vecchio in otri nuovi

"La GMG di Madrid e' stata un autentico festival di fede ...."
(dai giornali)

Senza dubbio, la fotografia icona dello scorso mese di agosto e dell'intera estate del 2011, è stata quella dell'incontro del Papa con i giovani a Madrid. Di fatto, diverse testate giornalistiche europee hanno qualificato la GMG come un autentico festival della fede, una celebrazione religiosa di allegria giovanile. I quattro giorni dell'incontro con il Papa hanno lasciato un saldo positivo e di speranza non solo nel suolo spagnolo ma anche in Europa ed in quanti, per tutto il pianeta, hanno potuto seguire i diversi avvenimenti delle Giornate.

Due mesi dopo, possiamo chiederci che ci resta di quell'entusiasmo, di quella apoteosi della fede, talvolta smisurata, vissuta nelle giornate di Madrid. La prima conclusione è di tornare a leggere i discorsi che il Papa ci ha lasciato, poiché ognuno è un gioiello e tutti assieme formano un vero tesoro.

Questa pagina vuole abbracciare con rapidi pennellate (flash) alcune delle molte esperienze che la GMG di Madrid ha messo in chiaro.

I protagonisti: si può concludere che il Papa ed i giovani formano un binomio che si intende perfettamente, pieno di maturità da un lato e di entusiasmo dall'altro. Il vecchio Papa ha fiducia nei giovani. Invece che parlare loro di denaro o di cose superficiali, ha avuto il coraggio di chiedere loro: "non state lontani dalla sofferenza umana, dove Dio vi aspetta per darGli il meglio di voi stessi: la vostra capacità di amare e di mostrare compassione".

Organizzazione: la GMG ha dimostrato che l'apparente "improvvisazione" è invece stata adeguatamente preparata. Tutto ha funzionato al millimetro poiché il susseguirsi degli eventi ha seguito una trama preparata nei dettagli e per tempo.

Destinatari: per arrivare al cuore dei giovani, il Papa ha saputo ripetere con insistenza – così come nelle precedenti GMG (Colonia e Sydney) – uno stesso messaggio concreto, di carattere spirituale. Non ha concesso nulla a facili impegni o alla demagogia. Benedetto XVI sa bene che non arriva prima chi va veloce ma chi sa dove va e dove deve arrivare. Ed il Papa vuole arrivare al cuore di una gioventù che si pone delle domande.

Contenuto: I vari discorsi del Papa durante la GMG hanno avuto un tema comune: l'amore del prossimo quale tratto distintivo del cristiano, del discepolo di Cristo. Il Pontefice ha voluto versare negli otri nuovi di una gioventù effervescente e rumorosa e passionale il vino forte della Nuova Evangelizzazione.

Altri paradossi: certamente appariva paradossale contemplare nello scenario spettacolare di Cuatro Vientos, i gesti semplici ed umani, cose quotidiane, dei giovani che si aiutavano passandosi l'acqua, un panino, il cappello con cui proteggersi dal sole .... È stato un paradosso vedere lo sventolio di migliaia di bandiere multicolori sotto la stessa bandiera comune, quella gialla e bianca del Vaticano. Paradossale è stato constatare come le centinaia di lingue e di idiomi diversi si siano arresi all'insuperabile protagonismo della Parola di Dio commentata dal Papa. … Paradossale è risultato anche l'acquazzone rinfrescante dopo una giornata di calore tipica del ferragosto madrileno.

Infine, è stato bello il passaggio di consegne della prossima GMG ai delegati brasiliani. La giovane America riceveva l'incarico di organizzare entro due anni il festival della fede, della fede antica e giovane al tempo stesso. A questa fede vissuta ed espressa nei tratti severi dell'Europa, il Brasile apporterà la cultura della festa, il ritmo vitale, l'ottimismo ed i sogni. Alla razionalità della scolastica europea, l'America Latina aggiungerà l'immaginazione, la gestualità umana, la parola accesa e la capacità creativa.

Il vino della fede continuerà a migliorare in nuovi otri. L'otri del Mondo Nuovo...

Old Wine in New Bottles

'The WYD in Madrid was an authentic festival of faith..'
(the newspapers)

There can be no doubt that the iconic photograph of August last and the whole of the summer of 2011 was that of the meeting of the Pope with young people in Madrid. Indeed, various European newspapers defined the World Youth Day as an authentic festival of faith, a religious celebration of the happiness of young people. The four days of the meeting with the Pope left behind a positive and hopeful legacy not only in Spain but also in Europe and in those throughout the planet who were able to follow the various events of this World Day.

Two months since that date we can ask ourselves what remains of that enthusiasm, of that apotheosis of faith, which was at times measureless, that was experienced during those days in Madrid, and the first conclusion that we can draw is to go back to reading the speeches that the Pope left to us, because each one is a jewel and all of them together go to make up an authentic treasure.

This editorial seeks to embrace through rapid flashes some of the many experiences that the WYD of Madrid brought to the fore.

The protagonists: one may conclude that the Pope and young people make up a tandem that one understands perfectly, one full of maturity, on the one hand, and of enthusiasm, on the other. The elderly Pope has confidence in young people. Rather than speaking to them about money or shallow things, he had the courage to ask them: 'do not be distant from human suffering, where God awaits you to give Him the best of yourselves: your ability to love and show compassion'.

The organisation: the World Youth Day showed that the best improvisation was suitably prepared for. Everything functioned to perfection because the unfolding of events followed a storyline prepared in detail and over time.

Recipients: to reach the hearts of the young people, the Pope knew how to repeat emphatically – as he had done during the previous World Youth Days (those held in Cologne and Sydney) – the same concrete message of a spiritual character. He left nothing to easy commitments or to demagoguery. Benedict XVI well knows that the person who is swiftest does not arrive first – the person who arrives first is he who knows where he is going, he who knows his destination. And the Pope wants to reach the hearts of young people who pose themselves questions.

Contents: the various speeches of the Pope during the WYD had a common theme: love for neighbour as a distinctive feature of Christians, of the disciples of Christ. The Supreme Pontiff wanted to pour into the new bottles of effervescent, noisy and impassioned young people the strong wine of the New Evangelisation.

Other paradoxes: it certainly seemed paradoxical to contemplate within the spectacular context of the Cuatro Vientos the simple and human gestures, the daily things, of young people who helped each other by giving each other water and rolls, and hats to ward off the sun…It was a paradox to see the waving of thousands of many-coloured flags under the same shared flag – the yellow and white flag of the Vatican. It was paradoxical to see how hundreds of languages and different idioms surrendered to the insuperable leading role of the Word of God which was commented upon by the Pope. The refreshing downpour after a day of heat typical of the middle of August in Madrid was also paradoxical.

Lastly, the handing of the baton of the next WYD to the Brazilian delegates was a very fine thing. Young America received the task of organising the festival of faith in two year's time, the festival of old and new faith at one and the same time. To this faith experienced and expressed in the severe features of Europe, Brazil will bring the culture of festivities, vital rhythms, optimism and dreams. To the rationality of European scholastics, Latin America will add imagination, human gestures, burning words and creative capacity.

The wine of faith will continue to improve in new bottles. The bottles of the New World…

P. Renato Salvatore

VATICANO

"Per una cura della salute equa ed umana alla luce della Caritas in Veritate"

XXV Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

In questo numero le "Riflessioni del Padre Generale" sono riprese da un'intervista rilasciata da P. Renato all'*Agenzia Fides*, sulla Chiesa e la promozione della salute.

"*Per una cura della Salute equa ed umana alla luce della Caritas in Veritate*" è stato il tema della 25ma Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che si è tenuta a novembre scorso, nell'Aula Nuova del Sinodo, in Vaticano, e presso l'Istituto Patristico Augustinianum. Nel corso della presentazione ufficiale dell'evento dinanzi al Santo Padre Benedetto XVI, il Presidente del Dicastero, Arcivescovo Zygmunt Zimowski, ha sottolineato la partecipazione di numerose personalità di primissimo piano della Chiesa Cattolica, della ricerca scientifica, della diplomazia, del mondo della salute e di quello dell'economia. Tra questi abbiamo sentito Padre Renato Salvatore, Superiore Generale dei Camilliani.

Fides: Come pensa si debba intervenire per offrire la possibilità di una salute "equa ed umana" a tutti?

P. Salvatore: *Il concetto di salute è desunto dalla considerazione dell'uomo quale essere creato ad immagine e somiglianza di Dio e destinato alla eterna comunione con Lui. L'antropologia cristiana offre una speciale scala dei valori: Dio occupa il primo posto; la vita eterna precede quella terrena; la vita è al di sopra della salute… Quindi, il cristiano non può dire, ad esempio, "prima di tutto la salute!". Difatti, essa è un bene e non il Bene; e inoltre, è un bene strumentale, ossia utile per perseguire altri valori più importanti. Nella concezione cristiana, anche una persona fisicamente malata ha la possibilità di vivere "sanamente" se, nonostante la malattia, permane nella determinazione di realizzare il progetto di Dio. Gesù intende donare ad ogni uomo la vita piena, la sua vita e quindi una salute integrale. Lui non è solo un guaritore, ma il Salvatore. Cristo è la salute: lui è medico e medicina; terapeuta e salvatore; uomo nuovo e modello dell'uomo nuovo. La sua 'salute' è offerta ai malati e ai sani! Lui ci guarisce e ci abilita a guarire gli altri che sono prigionieri del male poiché la promozione della salute si inserisce nell'opera di edificazione del Regno. La Chiesa annuncia, testimonia e promuove questa idea di salute con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacramenti e con la diaconia della carità. Le strutture socio-sanitarie cattoliche rappresentano una modalità di promozione della salute salvifica e salvezza salutare. La crescente ricerca di salute - fino agli estremi della medicina dei desideri - manifesta un latente desiderio di pienezza, ulteriorità, di superamento di ciò che è fragilità e precarietà. Tutto ciò può essere interpretato come una domanda di "salvezza": questa inconsapevole ricerca va colta dalla Chiesa per proporre la sua "terapia" evangelica che agisce direttamente sugli stili di vita non salutari. La Chiesa si attiva per la salute dei popoli in molti modi, in particolare con le sue 120.000 (circa) strutture socio-sanitarie sparse nel mondo intero. L'azione della Chiesa si distingue da quella delle Entità statali o private per il "suo" concetto di salute e per l'unione inscindibile della carità con la verità, come ci ricorda il Sommo Pontefice nella enciclica "Caritas in Veritate".*

Fides: In quale modo ritiene si possa rispondere alla luce della Caritas in Veritate?

P. Salvatore: *"L'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo" (Caritas in Veritate 8) veramente umano e della costruzione di un sistema socio-sanitario realmente a misura d'uomo. Ci ricorda il Papa Benedetto XVI: "L'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione. […] le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione*

e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio" (Caritas in Veritate 11). Le istituzioni socio-sanitarie cattoliche mentre rispondono con generosità ai bisogni del corpo non possono dimenticare le profonde esigenze e gli assillanti interrogativi dello spirito. E la risposta, quella che soltanto può appagare il cuore umano, la dona il Padre mediante il Figlio nello Spirito Santo. Al di fuori della Verità non c'è libertà, non c'è possibilità di vero sviluppo del singolo né tantomeno di una società giusta e solidale. La storia ha insegnato con abbondanza di esempi che Dio è il supremo difensore dell'essere umano, della sua dignità, della sua vita, dei suoi diritti. L'adesione alla Rivelazione costituisce la modalità più sicura per la promozione anche di tutti quei beni che sono prerequisiti determinanti per la promozione della salute: istruzione, lavoro, cibo, acqua, abitazione, pace, libertà di professare la propria fede religiosa o di esprimere le proprie opinioni… Chi è povero di uno o più di questi beni vedrà inevitabilmente compromessa la sua salute.

Fides: Voi Camilliani siete per carisma votati alla salute fisica e spirituale dei sofferenti. Qual è l'impegno della Chiesa missionaria in questo senso?

P. Salvatore: *Rientra nei compiti prioritari della Chiesa il "denunciare tutti i surrogati di vita e di salute, gli attentati contro la dignità e l'integrità dei più deboli, l'ingiusta distribuzione delle risorse sanitarie, i meccanismi e le strutture che impediscono l'arrivo dei più poveri alla mensa della vita e della salute. Questo impegno, tuttavia, necessita di uno sforzo altrettanto importante per promuovere una nuova cultura della salute, a misura d'uomo, capace di sanare gli elementi patogeni, personali e strutturali della società […] Infine, non è minore la sfida di mostrare, con la propria vita e nella dedizione agli altri, che il Vangelo vissuto è la migliore sorgente della salute voluta da Cristo e consegnata alla Chiesa come dono e come missione. È la profezia della nuova salute per un mondo assetato e affamato di pienezza" (Religiosi Camilliani, Documento Capitolare, Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute. Religiosi camilliani e missione profetica, Roma 2007, n. 67).*

VATICAN

"Toward an Equitable and Human Health Care"

XXV International Conference of the Pontifical Council for Health Care Workers

In this issue of "The Father General's reflections", you can find an interview that Fr. Renato Salvatore gave to* Fides Media*, on the Church and her role in promoting health.

"Toward an Equitable and Human Health Care" is the theme for the XXV International Conference of the Pontifical Council for Health Care Workers, scheduled to be held November 18-19 in the New Synod Hall in Vatican City, and at the Augustinianum Patristics Institute. During the official presentation of the event to the Holy Father Benedict XVI, the President of the Council, Archbishop Zygmunt Zimowski, stressed that the 2010 event will be enriched by the participation of several highly-qualified figures in the Catholic Church, in the areas of scientific research, diplomacy, the world of health, and the world of economy. Among these is Father Renato Salvatore, Superior General of Camillians, who offered Fides some thoughts on the Church and the promotion of health care.

Fides: How do you think the possibility of offering an "equitable and human" health care to all people should be approached?

Fr. Salvatore: *The concept of health care is derived from the consideration of man as created in the image and likeness of God and desti-*

ned for eternal communion with Him. Christian anthropology has a special scale of values: God comes first and everlasting life takes priority over earthly life. Life is more than just physical health... Thus, the Christian cannot say, for example, "Health is the most important!" In fact, it is a good, but not THE Good. It is also an instrumental good, that is, it is useful in pursuing other important values. In the Christian view, even a physically ill person has the opportunity to live "healthily" if, despite the disease, he remains firm in the determination to realize God's plan for him. Jesus wants to offer every man the fullness of life, his life, and, therefore, an integral health. He is not only a healer, but the Savior. Christ is health: he is the doctor and the medicine; therapist and Savior; the new man and model of the new man. His 'health' is offered to the sick and healthy! He heals us and enables us to heal others who are prisoners of evil, as health promotion is part of building the Kingdom. The Church proclaims, demonstrates, and promotes the idea of health with the proclamation of the Word, the celebration of the sacraments, and the service of charity. The Catholic health care systems are a way of promoting a saving health and a healthy salvation. The growing health research - to the extremes of the medicine of desires - expresses a latent desire for fullness, something beyond this life, of overcoming what is fragile and precarious. This can be interpreted as a question of "salvation." This unconscious search is recognized by the Church in her offering an evangelical "therapy" which directly addresses unhealthy lifestyles. The Church works for the health of people in many ways, particularly with its (about)120,000 social health structures scattered throughout the world. The Church's action differs from that of the state or private entities because of "her concept" of health and of the indissoluble union of love and truth, which the Holy Father reminds us of in the Encyclical "Caritas in Veritate".

Fides: How can a response be made in light of "Caritas in Veritate"?

Fr. Salvatore: *The proclamation of Christ is "the first and main factor of development" (Caritas in Veritate, 8) which is truly human and in the construction of a social health system that is really on par with the human person. Pope Benedict XVI reminds us that "authentic human development concerns the whole of the person in every single dimension...In reality, institutions by themselves are not enough, because integral human development is primarily a vocation, and therefore it involves a free assumption of responsibility in solidarity on the part of everyone. Moreover, such development requires a transcendent vision of the person, it needs God" (CV, 11). The Catholic health and social institutions, in responding generously to the needs of the body, cannot overlook the profound needs and nagging questions of the spirit. And the answer, the only one that can satisfy the human heart, is given by the Father through the Son, in the Holy Spirit. Outside the Truth there is no freedom, there is no possibility of real development of the individual nor of a just and fraternal society. History has taught with plenty of examples that God is the supreme defender of the human person, his dignity, his life, and his rights. Adherence to Revelation is the safest form of promotion for all those goods that are crucial prerequisites for the promotion of health: education, work, food, water, housing, peace, freedom to manifest one's religion or express their views ... Whoever is lacking in one or more of these goods will inevitably suffer in his health.*

Fides: As Camillians, by your charism you are devoted to the physical and spiritual health of the suffering. What are the Church's missionary efforts in this area?

Fr. Salvatore: *Among the priority tasks of the Church is that of "reporting all surrogates of life and health, attacks against the dignity and integrity of the weakest, the unjust distribution of health resources, mechanisms, and structures that prevent the arrival of the poorest to the table of life and health. This commitment, however, requires an equally important effort to promote a new culture of health, on par with the human person, capable of healing illnesses, both personal and structural, in society [...] Finally, of no less importance is the task of showing, with one's life and dedication, that the Gospel is the best source of health, willed by Christ and entrusted to the Church as a gift and a mission. This is the prophecy of new health for a world that is hungering and thirsting for fullness." (Camillian Order, Capitular Document, United for Justice and Solidarity in the World of Health. Camillian Religious and Prophetic Mission, Rome 2007, no. 67).*

[...] trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti [...] - Eb 11: 34

Introduzione

Carissimi P. Stephen e confratelli tutti,

al termine di questa visita vogliamo esprimere il nostro più sincero apprezzamento per quanto la Provincia ha fatto in oltre 75 anni di servizio all'uomo sofferente con creatività e lungimiranza. La vostra storia testimonia la fedeltà al carisma, a cui non siete mai venuti meno.

La presenza di P. Monks e di P. O'Connor, il ricordo del caro P. D. Egan, ci permettono di esprimere la gratitudine per aver contribuito alla crescita dell'Ordine, rendendo disponibili – in tempi diversi – religiosi per le funzioni di Governo e di altri servizi: per una piccola Provincia non deve essere stato facile e questo rende la nostra gratitudine ancora più profonda.

Prima di addentrarci nelle riflessioni al termine della visita vogliamo anche sottolineare con ammirazione il buono spirito fraterno capace di superare le inevitabili difficoltà della convivenza tra persone diverse per età, formazione e cultura: siete un gruppo di persone in pace e serene! Ogni incontro personale come anche le occasioni di agape ci hanno permesso di verificare l'importanza data a relazioni amichevoli e fraterne, all'aiuto reciproco ed alla attenzione ai confratelli malati o anziani: nelle vostre case si sente il tepore di una sana umanità!

Infine, un grazie a te, P. Stephen, per aver favorito – con una accurata e precisa (fino nei dettagli) organizzazione – il buon esito della visita. Accanto agli incontri ufficiali hai fatto in modo che non mancassero occasioni di distensione e di relax. Questo è stato, senza dubbio, di grande aiuto.

Il contesto

Nel venire in visita alla vostra Provincia abbiamo cercato di trovare dei segni e delle immagini che potessero aiutarci a contestualizzarla. La Parola di Dio della VII di Pasqua ci è venuta incontro. Nella liturgia di venerdì (Gv 21,15 – 19) ed in quella di sabato (Gv 21, 20 – 25) colpisce il ripetuto invito a Pietro "*[tu] seguimi*" (vedi vs. 19 e vs. 22). La vicenda di Pietro è paradigma di ogni esperienza umana e cristiana, individuale ed istituzionale, caratterizzata da una progressiva sequela, dalla alternanza di cadute e di riprese, dalla ricerca di nuovi cammini. C'è una chiamata iniziale che – con il tempo – assume aspetti e forme diverse per cui il passaggio, il cambiare non è necessariamente esperienza di morte. Allo stesso tempo, benché le forme esterne varino e si adattino ad un sistema in evoluzione, si assiste ad una continuità della risposta iniziale: il cambiamento è relativo alle forme e non intacca la sostanza. Insomma, c'è una fedeltà che rimane immutata – da ricercare e da vivere sempre – anche quando sembra che l'esperienza dei cambiamenti, la difficoltà a stare al passo dei tempi siano presagi di morte e di fallimento.

Recentemente, P. Monks ci ha fatto pervenire una sua relazione sul *dolore spirituale*, continuazione di una riflessione che da tempo porta avanti. L'autore attribuisce molto del suo pensiero alla frequentazione con persone in fase terminale, per la quali l'esperienza della morte e del morire è tangibile. Parafrasando W. Allen "*non è che io abbia paura della morte, solo che non vorrei essere da quelle parti quando capita*", P. Monks afferma che compito proprio dell'accompagnatore è di "*far si che colui che sta per morire sia invece presente alla sua morte. Nel far questo riconosciamo il valore dello spirituale*". E, citando Kubler - Ross, indica che l'avvicinarsi della morte è caratterizzato da una scala di sentimenti o atteggiamenti quali negazione, rabbia, patteggiamento, depressione e accettazione. Traslatando questa riflessione alla vita della Provincia che – data la consistenza numerica ed il progressivo calo numerico – sembra in fase agonica (aggettivo che qui usiamo anche nella accezione positiva di lotta e battaglia per sopravvivere, propria del termine greco da cui deriva

[αγων]) , ci viene immediato chiederci "*come siete presenti a questo processo di morte?*", "*quali sentimenti vi fanno compagnia?*", ma anche "*che cosa riscattate della esperienza individuale e istituzionale?*", "*che cosa val la pena conservare, ancora?*" e "*che cosa lasciare?*". Esperti di umanità e di accompagnamento ai morenti, siete invitati a riflettere su quello che sembra essere un inesorabile declino.

Tuttavia, queste riflessioni – nel contesto di una ricerca di fedeltà pur nell'esperienza della progressiva riduzione e decrescita – non possono non tenere conto di in un ulteriore elemento, un segno, la cui forza ed energia impone una riflessione ed indica alcune risposte. L'estate del 2010 è stata caratterizzata – per i Camilliani locali – dall'eccezionale visita della Reliquia del Cuore di San Camillo. Si è trattato di un evento che ha di gran lunga superato le migliori aspettative degli organizzatori diventando un evento ecclesiale di rilevanza nazionale. Che cosa ha attratto migliaia di persone a venerare la reliquia di un Santo vissuto 400 anni fa, quasi sconosciuto nella vostra terra? Certamente, si è trattato di un segno di apprezzamento del lavoro fatto dai predecessori in 75 anni. Ma c'è di più.

L'accorrere alla Reliquia del Santo dei Malati e degli Operatori Sanitari ha indicato la percezione della salute come centrale ai bisogni umani: come nel motto di Gesù così anche nell'esperienza umana il "combattere la malattia, lenire il dolore e donare salute" sono segni di una vita in pienezza, percepiti ugualmente da spiriti secolari e spirituali, agnostici e religiosi. Nel vasto campo della salute non mancherà mai il lavoro perché essa è al cuore di ogni altro bisogno!

Nel mezzo di una grave crisi della Chiesa irlandese, la Reliquia del Cuore di San Camillo è stato segno che ha rivelato la connaturata bontà della vostra gente, la sua fede e spiritualità, il suo attaccamento ai segni, tali da far pensare che questa crisi non possa che essere un passaggio ad una religiosità purificata ed essenziale. Muore il passato con le sue forme ed esteriorità e si apre – probabilmente – una fase nuova, in cui ogni cristiano è protagonista della propria storia e di quella della Chiesa.

Accompagnati da queste "luci" abbiamo perciò letto i segni della vostra presenza in questo momento storico, non solo per farne un rendiconto cronachistico ma per cercare piste verso il futuro.

Alcune piste e segni

La vostra storia – una presenza creativa

La vostra Provincia non si è mai caratterizzata per i grandi numeri. Anche nel periodo in cui la Chiesa irlandese poteva andare fiera delle tante vocazioni maschili e femminili, i Camilliani locali non sono mai andati oltre le trenta unità, localizzandosi nella Contea di Westmead. Tuttavia, e questo va detto, i Camilliani si sono distinti per la capacità di leggere i segni dei tempi e per le risposte creative offerte. Era normale vedere per le strade religiosi in bicicletta per portare assistenza o sollievo ai malati a domicilio: dopo molte decadi, questo servizio è stato fatto proprio dal Sistema Sanitario Nazionale. Il St. Camillus di Killucan ha rappresentato una risposta istituzionale a malati / anziani bisognosi di assistenza cronica: mentre alla sua nascita rappresentò l'unica risposta di questo genere nella Contea, ora nella stessa regione realtà simili si sono moltiplicate. La cura pastorale non sacramentale è stata introdotta dai Camilliani, attraverso il CPE, diventando così promotori dell'assistenza spirituale quale elemento della cura globale.

Ai Camilliani va il merito di essere stata voce profetica nella Chiesa e nella società delle epoche passate: una voce soave e dolce ma forte nelle iniziative. Questa è una pista da tenere in considerazione. La presenza camilliana non si caratterizza solo per le Opere e per le grandi strutture; per la proliferazione delle attività ma, piuttosto, per la capacità di farsi "*coscienza critica*" a favore dei malati e per la tutela dei loro diritti. In una società in cui la tecnologia sembra assicurare salute e debellare la malattia; in un'epoca di grave recessione economica che mette a rischio la capacità individuale di

assicurare e mantenere salute, siete sfidati a rivivere lo spirito dei Padri e Fratelli che vi hanno preceduto, rinnovando la presenza ministeriale, in linea con i nuovi bisogni. Siete sfidati a diventare il "lievito" evangelico che fa crescere la massa.

Nuovi bisogni

Nelle discussioni avute abbiamo considerato l'impatto della recessione economica e le sue conseguenze: questo tema, ha fatto capolino in molte delle vostre riunioni comunitarie, segno della attenzione che avete verso la gente comune. Siete anche parte di una Chiesa ferita a morte ed umiliata: i segni di appartenenza ad essa vengono nascosti per paura del dileggio e dell'offesa se non addirittura dell'aperto confronto e sfida: ci vuole coraggio a perseverare nella testimonianza ed è per voi, Camilliani d'Irlanda, il tempo della presenza forte e coraggiosa!

Qualcuno di voi ha parlato di questo tempo come di una opportunità di crescita, leggendovi tutto il bene che esso porta con sé ed invitando a coinvolgersi piuttosto che a contrapporsi. Questa situazione, per certi versi inedita, vi offre nuove prospettive pastorali.

La crisi economica sta creando una nuova povertà, spesso dignitosamente celata. Porta con sé, in maniera più acuta, la disperazione e la sfiducia, testimoniata dall'aumentato numero di suicidi. Alle vostre porte si avvicinano nuovi poveri e, sempre più, diventa rilevante la vostra disponibilità ad aprirvi all'accoglienza, quando questa fosse solo una parola di conforto o una mano che asciuga le lacrime. Apprezziamo il ministero che la FCL svolge a sostegno di chi vive l'esperienza del lutto, soprattutto legato al suicidio di un caro, ed è degno di nota che la Provincia sostenga la preparazione e l'aggiornamento dei laici in questa area difficile e delicata. Nel vacillare delle istituzioni ecclesiastiche e civili, rimanete ancora – soprattutto a Killucan – un'ancora di salvezza per chi vaga nel buio.

La spiritualità parte della cura globale

Benché la grave recessione economica abbia costretto (e costringerà) lo Stato a rivedere / ridurre alcune delle sue politiche sociali, nondimeno continua a rimanere assicurata la cura pastorale ospedaliera. Lungi dall'essere una risposta dal carattere religioso, essa trova motivazione nel concetto che la spiritualità, il bisogno spirituale ed il dolore spirituale che ne consegue sono parte integrale della assistenza olistica. Siete fortunati a vivere in un Paese che guarda con tanto rispetto alla cura pastorale, altrove sottovalutata o ridotta al rango di un ministero sacramentale a favore di alcuni gruppi particolari. Siete eredi di una tradizione da voi promossa e questo vi obbliga ad offrire una cura pastorale competente, aggiornata ed in grado di dialogare con gli altri professionisti della salute, diventando parte della equipe sanitaria con cui collaborate ed interagite. Che la "cura dell'anima" sia riconosciuta a livello istituzionale, anche attraverso un adeguato compenso economico, giustifica o, meglio, impone la nostra presenza. Infatti, esiste una enorme differenza tra chi, come ognuno di voi, esercita questo ministero in forza di un carisma e di una tradizione consolidata e chi potesse essere tentato a farsene carico solo per i vantaggi economici che ne derivano. Non sarebbe altro che l'impoverimento e la morte di uno dei bisogni fondamentali del malato: la risposta ai tanti "*perché?*" che si associano alla malattia.

Collaborazione in vista della continuità

A parte si tratterà del tema dello stato giuridico della attuale Provincia in considerazione della sua forma futura. Qui vogliamo ribadire che la nostra visita ha voluto ricercare i segni di una giustificata presenza camilliana nella vostra terra: in sostanza, c'è bisogno dei Camilliani in Irlanda? Per garantire la presenza camilliana è in atto, da alcuni anni, una stretta collaborazione – che si va rafforzando – con la Vice Provincia dell'India. L'esperienza – auspicata da molti anni – sembra essere positiva. Essa è favorita, diversamente che in altri contesti, dalla lingua comune, che permette un facile inserimento dei religiosi indiani. È vissuta in un ambiente di aperta accoglienza, tale che i confratelli indiani si sentono "a casa" tra di voi e con la gente lo-

cale. Il ministero svolto dai confratelli della Vice Provincia risponde ad un bisogno identificato e questo contribuisce a rafforzare il loro senso di identità e di partecipazione ad un progetto comune. Con il nostro pieno apprezzamento per questa collaborazione, vogliamo però offrire alcune attenzioni alla vostra considerazione.

L'Irlanda di oggi ha vissuto dei cambiamenti repentini che sembrano non avere fine: società e Chiesa non sono più quello che erano fino a poco fa. Vi trovate in una fase di rapida secolarizzazione, nella accezione più negativa del termine. Questo determina che l'inclusione di religiosi dalla Vice Provincia – qualora la relazione dovesse continuare – potrebbe beneficiare di un graduale e accompagnato (*mentoring*) processo di adattamento alla realtà del vostro Paese ed a un ministero adeguato alle esigenze locali.

Colpiti dal positivo inserimento dei religiosi della Vice Provincia, sembra opportuno considerare passi giuridici per una loro maggiore assunzione di compiti di responsabilità tale da diventare membri effettivi e non solo collaboratori.

Infine, la prassi di collaborazione sia basata su progetti ministeriali ritenuti importanti per la Chiesa e la società e non solo sulla possibilità di soddisfare due esigenze: tenere in vita le comunità (da parte della Provincia) e assicurarsi le necessarie e legittime risorse economiche (da parte della Vice Provincia).

Il laicato

Nell'area della collaborazione non si può tacere il ruolo che gioca la FCL locale. Abbiamo avuto la possibilità di incontrarla e di scoprire il molto lavoro fatto, sia al St. Camillus Nursing Home che a livello sociale. Si tratta di una presenza creativa e competente che rende i laici veri protagonisti e collaboratori del nostro ministero. La FCL cresce verso la propria orgogliosa autonomia, erede di una spiritualità trasmessa in tanti anni di vicinanza ai religiosi. Voi, da parte vostra, continuate a sostenerla nella forma più concreta e significativa: quella economica, permettendo loro di partecipare alla vita dell'Ordine (vedi rappresentanza al recente raduno di Ariccia) e di continuare nella formazione ed aggiornamento. Uno dimostra di credere in qualcosa quando è disposto a pagare di tasca propria: con i laici voi ne date ampia dimostrazione! Un altro gruppo di FCL sta nascendo in un territorio in cui non siete presenti. È un segno da guardare con particolare attenzione ed una pianticella da curare!

Affinché l'esperienza della FCL diventi parte della vita della Provincia ognuno è invitato a coinvolgersi evitando l'atteggiamento di delega fino al disinteresse. Questo gruppo potrà crescere in tanto quanto si sentirà parte di una famiglia e non legato ad uno o l'altro religioso.

Lo spirito missionario

La Provincia si è distinta per uno spiccato senso missionario, nella tipica tradizione dei grandi missionari irlandesi. Lo ha fatto in una maniera propria, non legandosi a grandi strutture ma aprendosi alla Chiesa locale e passando il testimone ad altri. L'ultima avventura missionaria è l'apertura in Uganda. Meritate un applauso per avere avuto il coraggio di aprirvi alla missione in un'epoca (il Terzo Millennio) in cui è più facile ritirarsi e gestire l'esistente.

La missione in Uganda è ulteriore prova della collaborazione con la Vice Provincia dell'India. Infatti, dopo l'arrivo dei primi due confratelli, Padre Johnson e P. Shibin siete ora in attesa dell'arrivo di un terzo religioso che, da settembre, si unirà al gruppo consolidando la presenza camilliana. La missione è completata dalla presenza di P. Richard che verrà ordinato – primo camilliano d'Uganda – nel mese di luglio.

Senza entrare nei dettagli di questa missione (lasciamo a voi la rilettura della lettera pubblicata in Camilliani – s, 183, 1/2011) auspichiamo che continuiate a sostenerne con generosità i progetti ora che, con la presenza di quattro religiosi, sarà possibile dedicarsi alla formazione ed al lancio del ministero. Tutto questo, senza dimenticare il molto che è stato seminato da P. Tom O'Connor (promozione della pastorale sanitaria nelle Diocesi) e da P. Tom Smith (assistenza a malati di AIDS).

La fraternità

È sempre un piacere stare in mezzo a voi e fare esperienza della vostra accogliente umanità. La fraternità sembra innata tra voi, anche se non mancano occasioni di "sani confronti".

Per la Chiesa e la società di questa epoca, tuttavia, pare importante recuperare il segno della fraternità come un valore "*per sé*" e non come modo di vivere la vita consacrata. L'uomo moderno ha sete di legami e di relazione e la vita fraterna ne è testimonianza e risposta.

La vita fraterna si costruisce attorno alla preghiera condivisa da cui poi scaturisce e continua la condivisione del pane sulla mensa. In que-

st'area siete sfidati a cercare di armonizzare i vari impegni per ritrovarvi a pregare dando cura e rispetto al sacro: una vita molto impegnata; l'immersione nel ministero non giustifica le assenze o una liturgia non curata.

Coltivate la fraternità anche prendendovi cura dei religiosi, soprattutto di quelli ancora giovani: benché pochi, questi avranno un peso nel futuro della presenza camilliana nel paese. Va sostenuta la loro determinazione e fedeltà con programmi appositi, fossero anche brevi e di natura ricreativa.

Futuro della Provincia

Introduciamo questo tema alla luce della Disposizione Generale 69 che così dice: "*La Consulta generale - al fine di "razionalizzare" l'impiego delle risorse umane e materiali - inizia la discussione sul processo di soppressione di una Provincia per un'unione con un'altra Provincia o province quando:*

a) ha meno di 20 religiosi;

b) vive da tempo in un prolungato stallo vocazionale giudicato non reversibile - nonostante l'impegno nella pastorale vocazionale - con conseguente progressivo calo numerico e innalzamento dell'età media dei religiosi […]"[1]. Ovviamente, qui viene messo a tema il futuro assetto giuridico – la forma esterna – della presenza camilliana nel vostro Paese ritenendo, alla luce di quanto detto precedentemente, che storia passata e circostanze attuali giustifichino la continuità ed il rafforzamento della presenza camilliana. Questi due anni che preparano al prossimo Capitolo provinciale in vista del Capitolo generale (2013) dovrebbero vedervi coinvolti in una riflessione su questo tema, per impedire che il passare del tempo – e gli inevitabili cambiamenti che porterà – vi trovi impreparati. L'avviata collaborazione con la Vice Provincia dell'India vi permette di aprire una discussione pragmatica su ulteriori forme di relazione che vadano al di là degli attuali "vestiti" giuridici: la Consulta, in vista del ruolo attribuitole dalla Costituzione, è più che disponibile a essere parte della discussione.

Il primo passo potrebbe essere l'inclusione dei religiosi indiani che già operano nella Provincia quali membri della stessa, dando loro il riconoscimento della voce attiva e passiva. Mentre ciò assicura il loro senso di appartenenza alla vostra Provincia, nondimeno potrebbe servire anche da collante con la Vice Provincia dell'India, primo ponte per una maggiore fusione.

Il passaggio successivo, da celebrarsi nel 2013, potrebbe essere quello della reale fusione con la Vice Provincia dell'India il quale assicurerebbe – da un lato – la piena responsabilità delle operazioni ad una Vice Provincia in espansione la quale ne ricaverebbe, dall'altro, il necessario sostegno economico per la propria crescita. Ovviamente, il fatto che ci si riferisca alla Vice Provincia dell'India non toglie il fatto che altre Province e/ o Delegazioni possano essere tenute in conto. Ed è altresì ovvio, che ogni processo avrà bisogno della volontà di entrambi i partner di entrare in dialogo per appianare differenze e giungere a un condiviso consenso.

Questo processo, che per alcuni potrebbe rappresentare una morte, va visto – crediamo – nell'ottica dei cambiamenti necessari in linea con la fedeltà originale alla chiamata che la Provincia Anglo Irlandese ha fatto propria per oltre tre quarti di secolo: non una morte, perciò, ma un passaggio ad altra forma.

Conclusione

Abbiamo concluso la nostra visita laddove la storia della Provincia ha avuto inizio, in quella casa di Killucan che da oltre 75 anni continua a dare testimonianza di una presenza creativa e fedele. Lo abbiamo fatto radunandoci in preghiera nella Cappella. Crediamo che non ci sia modo migliore per terminare una visita pastorale, all'insegna della ricerca dei modi per una rinnovata presenza camilliana.

Al Signore che vi ha convocati; al cuore di San Camillo che vi ha ispirati chiediamo il dono di illuminarvi e di darvi forza per potere, come i vostri predecessori, essere uomini forti in tempi di sfida.

Da parte nostra, una profonda gratitudine e senso di apprezzamento per tutto quanto state facendo in mezzo a difficoltà e limiti: abbiamo guardato con molta stima ed apprezzamento alla disponibilità di ognuno a rispondere con generosità ad ogni richiesta di servizio, senza risparmio o senza curarsi dell'età. Di fronte al Cuore di San Camillo, che tanto entusiasmo ha suscitato, vi assicuriamo il nostro ricordo, in particolare per i confratelli anziani e malati.

P. Babychan Pazhanilath
Fr. Luca Perletti

[1] Si tratta della formulazione proposta dalla Consulta generale nel mese di giugno 2011, dopo aver preso visio-

'They found strength in their weakness, they became strong' (Heb 11: 34)

Introduction

Dear Fr. Stephen and all our brothers,

At the end of this visit we wish to express our sincere appreciation of what your Province has done for over seventy-five years of service to suffering people with creativity and farsightedness. Your history bears witness to faithfulness to our charism, a faithfulness which has never failed you.

The presence of Fr. Monks and Fr. O'Connor, and our memory of dear Fr. D. Egan, allow us to express our gratitude for their contribution to the growth of the Order, making, at different periods, religious available for the functions of government and other services: for a small Province this will not have been easy and this makes our gratitude even greater.

Before entering into our reflections at the end of our visit we also wish to emphasise with admiration the good fraternal spirit that has been able to overcome the inevitable difficulties of living together of people who are different in terms of age, formation and culture: you are a group of people who are at peace and serene! Every personal encounter, like opportunities for *agape*, have allowed us to perceive the importance given to friendly and fraternal relations, to mutual help, and to care for your sick or elderly brothers: in your homes one can feel the warmth of a healthy humanity!

Lastly, a thanks to you, Fr. Stephen, for fostering – through careful and precise organisation (which was fine in its details) – a successful visit. Side by side with the official meetings, you ensured that opportunities for relaxation were not absent. This was without any doubt of great help.

The Context

In visiting your Province we sought to find signs and images that could help us to contextualise it. The words of God of the VII of Easter helped us. In the liturgy of Friday (Jn 21:15-19) and in that of Saturday (Jn 21:20-25) one is struck by the repeated invitation to Peter: "*follow me*" (see vs. 19 and 22). The story of Peter is a paradigm for every individual and institutional, human and Christian, experience, which is characterised by a progressive following, by an alternation of falls and rising up again, and by the search for new pathways. There is an initial call which with time takes on different aspects and forms as a result of which rerouting, changing, is not necessarily an experience of death. At the same time, although the external forms vary and adapt to a system in evolution, one witnesses a continuity of the initial response: change is relative to the forms and does not bear upon the substance. To summarise: there is a faithfulness that remains unchanged – to be always looked for and experienced – even when it seems that the experience of changes, the difficulties encountered in keeping up with the times, are presages of death and failure.

Recently Fr. Monks sent us his paper on *spiritual pain*, a continuation of an analysis which he has been engaged in for some time. The author attributes much of his thought to spending time with people at the terminal stage of their illness, for whom the experience of death and dying is tangible. To paraphrase Woody Allen, '*it's not that I am afraid of death, it is only that I don't want to be around when it happens*'. Fr. Monks states that the specific task of accompanying is to "*work with one another so that the person who is dying is really present to their own death. In so doing we are acknowledging the presence of the spiritual*". And citing Kubler, Ross points out that the drawing near of death is characterised by a scale of feelings or attitudes such as denial, anger, bargaining, depression and acceptance. Transferring this analysis to the life of the Province which given its numbers and its steady decline in numbers seems to be in a state of fighting for its life (*agonico*) (a phrase we use here in its positive sense, as well, of the struggle and fight for survival which comes from the Greek term αγων), we immediately ask ourselves: '*how do you experience this process of death?*', '*which feelings are your companions?*', but also '*what do you redeem from your individual and institutional experiences?*', '*what should*

still be kept?' and '*what should be abandoned?*'. Experts in humanity and accompanying the sick, you are invited to reflect on what seems to be an inexorable decline.

However, these reflections – in the context of the search for faithfulness, albeit in the experience of a steady contraction and decrease – cannot but take into account a further element, a sign, whose force and energy require an analysis and indicate certain responses. The summer of 2010 was characterised – for the local Camillians – by the exceptional visit of the relic of the heart of St. Camillus. This was an event which greatly exceeded the best hopes of the organisers and became an ecclesial event of national relevance. What attracted millions of people to venerate the relic of a saint who lived four hundred years ago and who is almost unknown in your country? This was certainly a sign of appreciation of the work done by your predecessors over a period of seventy-five years. But there is more.

The visiting by people of the relic of the Saint of the sick and health-care workers indicated a perception that health is central to human needs: in the motto of Jesus and in human experience 'fighting illness, relieving pain and giving health' are signs of a life to the full, perceived equally by secular and spiritual, agnostic and religious, spirits. In the vast field of health and health care there will never be a shortage of work because health is at the centre of every need!

In the midst of the grave crisis of the Irish Church, the relic of the heart of St. Camillus was a sign that brought out the natural goodness of your people, their faith and spirituality, their attachment to signs, and this to such an extent as to suggest that this crisis cannot be anything else but a move towards a purified and essential religiosity. The past with its forms and exteriority dies and a new stage probably begins, where every Christian is the protagonist of his or her own history and of the history of the Church.

Accompanied by these 'lights' we have thus read the signs of your presence at this historic moment not only in order to provide an account of what has happened but also in order to look for pathways towards the future.

Some Pathways and Signs

Your history – a creative presence

Your Province has never been characterised by large numbers of people. Even when the Irish Church could boast a large number of male and female vocations, the local Camillians never numbered more than thirty and they were concentrated in County Westmead. However, and this should be pointed out, Camillians were marked out by their ability to read the signs of the ties and by the creative response that they offered. It was normal to see religious on bicycles in the streets bringing help or comfort to sick people in their homes: after many decades, this service was taken over the National Health Service. St. Camillus of Killucan constituted an institutional response to sick and/or elderly people in need of chronic assistance: whereas at the time of its creation it was the only response of this kind in the county, today in the same region there are many similar such institutions. Non-sacramental pastoral care was introduced by the Camillians through the CPE and they thus became promoters of spiritual assistance as an element of overall care.

The Camillians have the merit of having been a prophetic voice in the Church and in society in past epochs: a meek and fine voice but also one strong in initiatives. This is a pathway to be kept in mind. The Camillian presence is characterised not only by works and by large institutions, by the proliferation of activities, but also by an ability to be a 'critical conscience' on behalf of the sick and in defence of their rights. In a society in which technology seems to assure health and weaken illness, and in an epoch of grave economic recession which endangers the capacity of individuals to assure and maintain health, you are challenged to revive the spirit of the fathers and brothers who preceded you, renewing ministerial presence in line with new needs. You are challenged to become the gospel 'yeast' that rises the dough.

New needs

In our discussions we considered the impact of the economic recession and its consequences.

This subject stood out in many of your community meetings, a sign of the attention that you pay to ordinary people. You are also part of a Church wounded unto death, and one that has been humiliated: signs of membership of it are concealed out of a fear of derision and offence if not, indeed, open confrontation and defiance. You need courage to persevere in witness and this is for you, Camillians of Ireland, a time for strong and courageous presence!

Some of you spoke about this time as an opportunity for growth, reading in it all the good that it brings with it and inviting people to engage in involvement rather than opposition. This situation, which from certain points of view is unprecedented, offers you new pastoral prospects.

The economic crisis is creating a new poverty which is often concealed with dignity. It brings with it, in a more acute way, desperation and distrust, something that is borne witness to by the increased number of suicides. The new poor come to your doors and increasingly your readiness to engage in welcome becomes relevant, even when this involves words of comfort or a man that dries tears. We appreciate the ministry that the Lay Camillian Family engages in to support those who undergo the experience of mourning, above all when connected to the suicide of a loved one, and it should be observed that the Province supports the training and updating of lay people in this difficult and delicate area. Amidst the trembling of ecclesiastic and civil institutions you still remain – especially at Killucan – an anchor of salvation for those who wander in the dark.

Spirituality begins with overall care

Although this grave economic recession has forced (and will force) the state to review/reduce some of its social policies, nonetheless hospital pastoral care will continue to be assured to people. Far from being a response of a religious character, it finds motivation in the concept that spirituality, spiritual need and the spiritual pain that follows from it, are an integral part of holistic assistance. You are fortunate to live in country which looks at pastoral care with a great deal of respect, a care that elsewhere is undervalued or reduced to the rank of a sacramental ministry for certain particular groups. You are the heirs of a tradition that you promote and this obliges you to offer competent pastoral care, becoming a part of the health-care team with which you work and interact. That 'care for souls' is recognised at an institutional level, through an adequate economic payment as well, justifies or, rather, imposes our presence. Indeed, there exists an enormous difference between those, like each one of you, who exercise this ministry because of a charism and a consolidated tradition, and those who could be tempted to take it on only because of the economic advantages that come from it. This would be nothing else but an impoverishment and the death of one of the fundamental needs of sick people: the answer to the many 'whys' that are associated with illness.

Cooperation with a view to continuity

The subject of the legal status of the current Province in relation to its former future will be addressed separately. Here we want to emphasise that our visit sought to look for the signs of a justified Camillian presence in your land: in substance, are the Camillians needed in Ireland?

To guarantee this Camillian presence, for some years there has been underway close cooperation – which is getting stronger – with the Vice-Province of India. This experience – wanted by many – appears to have been positive. It has been favoured – differently from other contexts – by a shared language which allows an easy integration of the Indian religious. It has been experienced in an environment of open welcome, and to such an extent that our Indian brothers feel 'at home' amongst you and the local people. The ministry engaged in by our brothers of the Vice-Province meets an identified need and this helps to strengthen their sense of identity and their participation in a shared project. With our full appreciation of this cooperation, we nonetheless wish to present some observations for your consideration.

Ireland today has experienced sudden changes which seem to be endless: society and the Church are no longer what they were until only recently. You are going through a rapid phase of secularisation in the most negative sense of the term. This means that the inclusion of the religious of the Vice-Province – if this relationship should continue – could benefit from a gradual and accompanied (mentoring) process of adaptation to the realities of your country and a ministry suited to local needs.

Struck by the positive integration of the religious of the Vice-Province, it appears advisable to consider legal steps to achieve their greater shouldering of tasks that involve responsibility so as to become effective members and not only co-workers.

Lastly, this praxis of cooperation should be based upon ministerial projects held to be important for the Church and society and not only on the possibility of meeting two needs: keeping the community alive (action of the Province) and assuring necessary and legitimate economic resources (action of the Vice-Province).

The laity

In the field of cooperation one cannot remain silent about the role played by the local Lay Camillian Family. We had an opportunity to meet it and to learn about the great deal of work that has been engaged in both at the St. Camillus Nursing Home and at a local level. This is a creative and competent presence which makes lay people real protagonists and co-workers of our ministry. The Lay Camillian Family is growing towards its own proud autonomy, the heir of a spirituality transmitted over very many years of proximity to our religious. You, for your part, continue to sustain it in the most concrete and meaningful form, that of an economic character, allowing it to take part in the life of the Order (see its representation at the recent meeting at Ariccia) and to continue with its formation and updating. One shows that one believes in something when one is prepared to pay for it out of one's own pocket: you show this fully through your approach to lay people! Another group of the Lay Camillian Family is coming into existence in an area where you are not present. This is a sign which should be looked at with special attention and it is a little plant that should be taken care of!

For the experience of the Lay Camillian Family to become a part of the life of your Province everyone is invited to become involved and to avoid an approach of delegating things to the point of not being interested. This group could grow because it feels part of a family and not connected to this or that individual religious.

The missionary spirit

Your Province has been marked by an outstanding missionary spirit, in the typical tradition of the great Irish missionaries. It has done this in its own way, not linking itself to large institutions but opening itself to local Churches and giving testimony to others. The latest missionary adventure has been the opening in Uganda. You deserve applause for having had the courage to be open to mission during an epoch (the third millennium) when it is easier to withdraw and manage the existent.

The mission in Uganda is further evidence of cooperation with the Vice-Province of India. Indeed, after the arrival of the first two brothers, Father Johnson and Father Shibin, you are now awaiting the arrival of a third religious who, in September, will join the group and further strengthen the Camillian presence. This mission is completed by the presence of Fr. Richard who will be ordained – the first Camillian of Uganda – in the month of July. Without entering into the details of this mission (we will leave to you a re-reading of the letter published in *Camillians*, 183, 1/2011), we hope that you will continue to support its projects with generosity now that, with the presence of four religious, it will be possible dedicate time to formation and the launching of ministry. All of this without forgetting the great deal that has been sown by Fr. Tom O'Connor (the promotion of pastoral care in health in the dioceses) and by Fr. Tom Smith (care for people suffering from AIDS).

Brotherhood

It is always a pleasure to be amongst you and to experience your welcoming humanity. Brotherhood seems to be innate amongst you, even though there do not fail to be opportunities for 'healthy dialogue'.

For the Church and society of this epoch, however, it seems important to retrieve the sign of brotherhood as a value 'in itself' and not as a way of living consecrated life. Modern man thirsts for ties and relationships and fraternal life is witness and an answer to this.

Fraternal life is built around shared prayer from which then springs and continues the sharing of the bread of the common table. In this area you are challenged to seek to harmonise your various undertakings so as to meet together again in prayer, caring for and respecting the sacred – a very engaged life. Immersion in ministry does not justify absences or a liturgy that is not attended to.

You cultivate brotherhood by taking care of religious as well, above all those religious who are still young: although they are few in number they will have an impact in the future of the Camillian presence in your country. Their determination and faithfulness should be supported by suitable programmes, even if these are short and of a recreational character.

The future of the Province

We introduce this subject in the light of n. 69 of the General Statutes which says that: '*The general Consulta – in order to 'rationalize' the use of human and material resources – will begin a discussion on the procedure of suppressing a Province so as to join another Province or Provinces when : a) it has fewer than 20 members; b) it has been living an extended period of vocational stalemate that is seen as irreversible – notwithstanding the commitment to vocation promotion – and resulting in downward trend in numbers and the ever increasing age of the members confreres*'.[1] Obviously enough, here comes to the fore the future legal structure – the external form – of the Camillian presence in your country, given that, in the light of what has been said hitherto, your past history and present circumstances justify the continuation and the strengthening of the Camillian presence. These two years which are preparing the way for the next Provincial Chapter, looking forward to the General Chapter of the year 2013, should witness your involvement in reflection on this subject so as to prevent you – with the passing of time and the inevitable changes that will take place – from being unprepared. The cooperation that has been set in motion with the Vice-Province of India will allow you to open a pragmatic discussion about further forms for your relationship which go beyond the current legal 'vestments': the General Council, in view of the role that is attributed to it by our Constitution, is more than ready to take part in this discussion.

The first step could be the inclusion of the Indian religious who already work in the Province as members of the Province, providing them with the recognition of active and passive voice. This assures their feeling of belonging to your Province but nonetheless it could also help as a glue with the Vice-Province of India, the first bridge towards greater fusion. The next step, to be celebrated in 2013, could be that of a real fusion with the Vice-Province of India, which would assure – on the one hand – the full responsibility for operations of a Vice-Province in expansion which would receive – on the other – the economic support needed for its growth. Obviously enough, the fact that reference is made to the Vice-Province of India does not remove the fact that other Provinces and/or Delegations can be taken into consideration. And it is equally obvious that each process will need the desire of each partner to enter into dialogue in order to level out differences and achieve shared agreement.

This process, which for some could amount to death, should be seen – we believe – from the point of view of necessary changes in line with original faithfulness to the call that the Anglo-Irish Province has made its own for over three quarters of a century: not death, therefore, but a move to another form.

Conclusion

We ended our visit where the history of the Province begun, in that house of Killucan which for over seventy-five years has continued to bear witness to a creative and faithful presence. We did this coming together in prayer in the chapel. We believe that there is no better way by which to end a pastoral visit, under the banner of the search for ways by which to achieve a renewed Camillian presence.

Of the Lord who called you, of the heart of St. Camillus who has inspired you, we ask for the gift of your illumination and strength so that you can, with your predecessors, be strong men during times of challenge.

For our part, we would like to express deep gratitude and a feeling of appreciation for everything that you are doing amidst difficulties and limitations: we looked with a great deal of esteem and appreciation at the readiness of each religious to respond with generosity to every request for service, without holding back and without being concerned about age. In front of the heart of St. Camillus, which has generated so much enthusiasm, we assure you that we are thinking greatly about you, and particularly your elderly and sick brothers.

Fr. Babychan Pazhanilath
Br. Luca Perletti

[1] This is the formula proposed by the General Council in the month of June 2011, after seeing the responses of the Provincial Chapters and the thoughts of the ad hoc commission.

Ai Confratelli della Delegazione del Benin

Carissimo P. Denis e Confratelli,

siamo molto contenti di avere visitato, nel mese di luglio, la vostra Delegazione e vi siamo profondamente grati per come ci avete accolto ed ospitato. Questa visita ci ha dato l'occasione, innanzitutto, di conoscere ed incontrare personalmente ciascuno di voi, soffermandoci a parlare del vostro vissuto, dei vostri numerosi progetti in corso, della vostra Delegazione che va estendendosi sempre più. Infatti dal Paese del Benin dove è sorta una quarantina d'anni fa, si è ora estesa in altri due paesi cosicché, anche se viene chiamata la Delegazione del Benin, tuttavia si dovrebbe chiamare Delegazione del Benin-Togo-Repubblica Centrafricana.

Vi siete estesi ingranditi non solo geograficamente, ma anche numericamente. Il numero dei professi perpetui ha ormai raggiunto i 60 membri. In Europa solo una Provincia supera tale numero! Questo fa rilevare implicitamente come la vostra Delegazione ha un enorme potenziale sia a livello di risorse umane che a livello territoriale e culturale. A questo punto della vostra crescita è molto importante canalizzare con accuratezza le differenti energie e focalizzare con intelligenza i diversi orientamenti in modo che la crescita proceda in maniera equilibrata, omogenea e serena, portando buoni frutti sia all'interno (cioè nelle diverse comunità e singoli religiosi) come pure all'esterno (cioè alla Chiesa intera e alle comunità cristiane presso le quali esercitate il vostro ministero), avendo sempre di mira la realizzazione piena del carisma camilliano che è l'amore misericordioso verso i malati e bisognosi.

La dinamica del relazionarsi

Abbiamo notato difficoltà di vario genere nel relazionarvi tra di voi, come pure nella relazione nei confronti della Provincia Madre. È doveroso esprimere la dovuta riconoscenza alla Provincia Madre, la Provincia Siculo-Napoletana, che ha dato origine alla Fondazione del Benin, l'ha nutrita e fatta crescere per tanti anni e ancora la segue con cura, seppure tra difficoltà dovute alla scarsità di risorse umane e alle contingenti ristrettezze economiche. Purtroppo tra molti di voi serpeggia l'idea che la Provincia Madre sia diventata *matrigna* e vi abbia in qualche modo abbandonato. Non possiamo dar adito a tali affermazioni perché avendo da poco fatto la visita pastorale in tutte le case della Provincia Siculo-Napoletana, abbiamo potuto constatare come il pensiero per i Confratelli della Delegazione beninese sia quotidiano, e così pure la partecipazione e collaborazione alle necessità della Delegazione.

Parecchi confratelli beninesi della Delegazione risiedono in Provincia per studio o per ministero: le relazioni sono buone, a parte qualche normale contrattempo incomprensione dovuta a questioni di carattere o di cultura. Questo della cultura è un argomento che merita maggiore attenzione, sia da una parte che dall'altra. Ogni cultura ha dei valori in sé che devono essere conservati e utilizzati al meglio. Quello che rappresenta un valore per una categoria di persone non necessariamente è visto come valore per un'altra categoria. Per questa ragione si deve essere molto cauti e rispettosi nell'esprimere giudizi su espressioni ed atteggiamenti culturali altrui.

Questo della sfiducia nei confronti della Provincia Madre è un atteggiamento da abbandonare, anzi dobbiamo rafforzare quanto prima i rapporti di collaborazione attraverso una convenzione chiara ed efficace tra le due parti. È giunto il tempo che la vostra Delegazione diventi Vice-Provincia, dato che avete i requisiti necessari per esserlo, e cioè un congruo numero di religiosi professi perpetui, un sufficiente numero di comunità, una discreta *leadership*, un differenziato numero di attività ministeriali e l'impianto formativo. Manca ancora l'autonomia economica che ci auguriamo possa essere raggiunta gradualmente, poco a poco. Nel frattempo verrà in aiuto la Provincia Madre – nei termini che saranno appunto espressi da una Convenzio-

ne – specialmente per quanto riguarda il sostegno delle attività formative. Il diventare Vice-Provincia fa parte – come avete rilevato voi stessi – del normale processo evolutivo di ogni Delegazione. L'aspettare, crogiolandosi pigramente in attesa di tempi migliori, non gioverebbe a nulla. È importante che ognuno prenda le proprie responsabilità e contribuisca al passaggio sereno e proficuo della Delegazione in Vice-Provincia. A tale proposito attendiamo i risultati scritti della vostra Commissione *ad hoc* che ha già lavorato a tale proposito. In tal modo valuteremo le vostre proposte e le metteremo in relazione alla Commissione parallela istituita nella Provincia Madre.

L'amore di Cristo ci ha raccolti insieme

Non solo i rapporti con la Provincia Madre sono, a volte, difficili, ma anche i rapporti tra voi confratelli. L'avvicendamento dei superiori che ha avuto luogo l'estate scorsa, con le relative nomine dei confratelli a nuove responsabilità ha suscitato nella Delegazione numerosi conflitti e gelosie. Certe nomine non sono state accolte bene, e per questo hanno dato luogo a lamentele e divisioni. Alcuni confratelli reclamano, più o meno apertamente, posti di responsabilità che secondo loro sono andati a finire in mani sbagliate. Qualcuno ha accettato a malincuore lo spostamento in una comunità che non era di suo gradimento. Questo ha causato malumori, conflitti, mancanza di collaborazione, scadimento della vita fraterna, riduzione di attività lavorative o progetti in atto.

Quello che poi ha fatto traboccare il vaso è stata un'attività di pettegolezzo e critica negativa che ha portato a sentimenti di perdita di entusiasmo e serenità nelle comunità. Qualcuno rivendica diritti che potremmo definire propri di un partito politico, piuttosto che di una fraternità religiosa! Non vogliamo affermare che dobbiamo essere perfetti (anche se il Vangelo lo dice!) oppure che la vita fraterna deve essere vissuta in maniera acritica. Diversità di interpretazione affiorano con puntualità in ogni sistema di vita associata - vita religiosa compresa - dato che i religiosi sono uomini in carne ed ossa. Tuttavia non si può prescindere da alcuni elementi essenziali della vita consacrata come lo spirito di accettazione, il rispetto per le persone, la stima dei confratelli, la collaborazione vicendevole e l' umiltà, altrimenti non viviamo la vita fraterna, ma semplicemente una forma di vita collettiva esigita dalle necessità del lavoro. Diversamente ci sarebbe da chiederci, appunto, che differenza passa tra il vivere in comunità e il far parte di un partito politico. Le decisioni dei superiori esprimono la volontà di Dio e sono scelte nelle quali è presente lo Spirito, con i suoi doni di discernimento, di consiglio e di fortezza. Alla base della vita fraterna ci deve strare una vita di fede che ci motiva a vivere una vita di disponibilità e di servizio, in vista del bene comune che nel nostro caso è l'esercizio della carità. Come si possono servire i malati con dedizione, se siamo continuamente presi e impediti da conflitti interni e da gelosie personali? Prima dell'attività ministeriale viene la vita fraterna. Non ci siamo riuniti assieme per il solo scopo di esercitare un'attività lavorativa, ma per vivere assieme la chiamata alla vita religiosa, di cui il ministero è una parte. L'ambizione principale di noi confratelli deve essere la corsa alla santità, e non la corsa al potere che spesso sembra prevalere nelle nostre aspirazioni.

In ogni comunità i confratelli devono sapere mettere insieme le proprie risorse, così da realizzare il progetto comunitario steso all'inizio di ogni

mandato. Non si può perdere tempo prezioso in commenti sterili, critiche negative, confronti tra persone, rivendicazioni personali. Bisogna riconoscere, rispettare e valorizzare la *leadership* giuridicamente preposta alla nostra guida. D'altro canto il Superiore delegato con il suo Consiglio e i superiori locali, da parte loro, devono guidare con saggezza e discernimento i confratelli a loro affidati, usando i mezzi previsti dalla Costituzione, senza tuttavia mancare della sollecitudine e della comprensione richieste da tale delicata responsabilità. Gli incontri personali, le riunioni di comunità, altre riunioni richieste dalle circostanze, devono essere occasione di scambio fraterno, di dialogo, di discussione pacata e arricchente, con l'obiettivo di giungere alla programmazione e alla crescita serena. Senza dimenticare che è lo spirito e l'attitudine con la quale ci si accosta a tali riunioni/incontri quello che più conta e che fa la differenza: "L'amore di Cristo ci ha raccolti insieme".

Promozione vocazionale e formazione

La formazione è la spina dorsale e il futuro dell'Ordine. L'attività di formatore è un grande servizio all'Ordine e alla Chiesa. Questo è particolarmente rilevante per quei paesi e missioni dove c'è ancora un buon numero di vocazioni per il nostro Ordine. Ringraziamo Dio, i promotori vocazionali e i formatori della vostra Delegazione che è una delle Delegazioni che ha uno dei più alti numeri di vocazioni.

Per quanto riguarda la promozione vocazionale voi avete una persona nominata per tale compito, e altri che lo aiutano. Allo stesso tempo è importante creare un piano-base per la promozione vocazionale in modo da coprire tutte le aree della Delegazione, per non limitarci ad un'area o diocesi particolare. Al momento presente avete due aree di formazione che si prendono cura di tre gruppi di candidati, e cioè: aspiranti (anno di spiritualità) e professi temporanei a Ségbanou, e postulanti (filosofia) a Lomé. Oltre a ciò avete il noviziato in Burkina Faso. Apprezziamo la vostra decisione di avere separato i postulanti (a Lomé). In futuro, quando sarà possibile, è consigliabile separare l'anno di spiritualità (aspiranti) dalla casa di formazione dei professi temporanei. In vista del crescente numero di vocazioni, specialmente novizi, e in vista della futura Vice Provincia, è importante tenere presente la possibilità di avere – nella Vice Provincia – un noviziato per conto vostro.

Tenendo in considerazione l'importanza della formazione, avete bisogno di preparare più persone come formatori, con preparazione specifica, perché i formandi hanno il diritto di avere formatori competenti e disponibili. È anche importante avere programmi specifici per quelli che vogliono diventare fratelli. Apprezziamo la vostra partecipazione numerosa al programma di formazione permanente condotta assieme alla Vice Provincia del Burkina Faso. Bisogna mettere in atto un programma specifico di formazione permanente per coloro che sono nei primi cinque anni di professione temporanea.

Parlando di formazione, il ruolo della comunità è molto importante. La comunità formativa deve favorire la formazione nel senso che i membri della comunità devono essere modelli per i candidati in formazione. Nel caso ci siano dei membri che non fanno parte del *team* formativo, dovrebbero fare attenzione a non interferire o impedire la formazione sia direttamente che indirettamente. È bello notare che molti di voi hanno ottenuto una specializzazione nel ministero camilliano. Allo stesso tempo è importante avere delle norme chiare per la specializzazione, tenendo in considerazione i bisogni della Delegazione, il piano futuro, oltre che l'interesse e le capacità dei singoli individui.

Situazione economica

Tutti sappiamo che la situazione economica internazionale sta vivendo un periodo di profonda crisi. Oltre a questo le Province camilliane d'Europa stanno invecchiando rapidamente con il conseguente pensionamento dei loro membri, per cui le

possibilità finanziarie che nei decenni scorsi hanno dato origine a floride Delegazioni in Asia, America Latina e Africa, ora faticano a star dietro alle pressanti richieste delle stesse, che stanno affrontando il momento dello sviluppo. A questo scenario va aggiunto il fatto che la vostra Provincia Madre è passato attraverso una profonda crisi economico-finanziaria dalla quale sta poco a poco riprendendosi con coraggio e buone prospettive.

Sappiamo bene che per tutti questi motivi la vostra Delegazione ha sofferto non poco, accusando talvolta il ritardo dei contributi previsti, costretta a dilazionare attività e progetti già in cantiere. Faremo in modo di assicurare la regolarità nell'erogazione dei contributi previsti e di incentivare i progetti portati avanti dall'ONG dell'Ordine. Da parte vostra, però, dovete organizzarvi per assicurare il più possibile un livello ragionevole di autonomia economica attraverso l'attuazione di progetti *in loco* (sollecitando le ONG il cui obiettivo è l'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo); mediante la collaborazione dei benefattori i quali non vi sono mai mancati (fate attenzione però all'equa distribuzione delle donazioni, in modo da evitare odiosi conflitti) e anche attraverso un'attività di *fund raising* debitamente pianificata e monitorata dalla Delegazione. Non sappiamo fino a quando le Province d'Europa saranno in grado di assicurare il contributo per le spese dei centri di formazione; è fuori dubbio, comunque, che tale contributo non continuerà *sine fine dicentes,* cioè per sempre.

L'ultimo nato

Non possiamo terminare questa lettera senza parlare della visita fatta all'ultima creatura della Delegazione, la comunità di Bossemptélé nella Repubblica Centrafricana. In ogni famiglia l'arrivo di una nuova creatura è accompagnato da sentimenti di gioia e di perplessità. La gioia è comprensibile perché ogni vita è un dono, un privilegio, un *kairòs* grazie al quale si possono fare grandi cose. È significativo – e può sembrare un po' azzardato - che in tempo di ristrettezze si dia inizio ad una nuova fondazione, ma l'atteggiamento, in questi casi, dovrebbe essere quello di S. Camillo che in simili situazioni si è sentito dire: "Continua perché quest'opera non è tua, ma mia!". I sentimenti di perplessità sono comprensibili perché - specialmente agli inizi – mancano i mezzi materiali necessari per assicurare il decollo dell'impresa.

Nel corso della visita siamo stati edificati dallo spirito di povertà e di fraternità che distingue la piccola comunità camilliana sorta solo pochi mesi orsono in questo paese che è tra i più poveri del mondo. Abbiamo notato entusiasmo e unità di intenti fra i tre confratelli che sono quotidianamente alle prese con una quantità di problemi pratici come quello di far partire l'ospedale, la cui costruzione muraria è completa da tre anni, ma che manca di tutte le attrezzature mediche tra cui apparecchio raggi e sala operatoria. Hanno anche la responsabilità di una parrocchia e del servizio liturgico in un convento di Suore Carmelitane. Hanno buoni rapporti con la Diocesi e con i religiosi che in essa vi lavorano. Tuttavia la comunità manca di cose essenziali come la corrente elettrica, l'automobile (distano quasi 300 Km dalla capitale Bangui), l'Internet. È opportuno che qualche religioso di buona volontà vada a dare loro una mano e tra le altre cose cominci la promozione vocazionale che sembra offrire buone speranze, assicurando in tal modo un futuro alla fondazione. Se durante le vacanze estive non sapete dove andare, andate a fare visita a questi nostri confratelli: questo servirà a risollevarli un poco dall'isolamento geografico e affettivo nel quale si trovano.

Conclusione

Può darsi che la prima parte di questa nostra conversazione vi sia sembrata un po' troppo negativa e pessimistica, tuttavia da parte nostra abbiamo cercato di riportare quanto abbiamo realmente sentito e quanto il nostro cuore ha registrato nel fondo dei suoi recessi. Tuttavia è doveroso rilevare che a conclusione della visita pastorale, dopo che ha avuto luogo la benedizione dell'ospedale S. Camillo di Djougou per mano dell'Arcivescovo Viera e dopo che c'è stata la riunione finale di fine visita di tutti i Confratelli della Delegazione a Sègbanou, ci è sembrato che lo spirito fraterno, l'unità dei cuori e di intenti dei Confratelli avesse avuto un significativo balzo in avanti. Che ciò possa essere stato il frutto della visita pastorale, non si sa. Ci piace di più pensare che S. Camillo – di cui avevamo appena celebrato la Solennità – abbia fatto una carezza a ciascuno di voi, battendovi la spalla e sussurrando al vostro orecchio la frase evangelica: "Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più" (Mt 6, 33).

Ci auguriamo che questa frase continui ad aleggiare nel vostri cuori. Spronandovi a praticare con dedizione ed entusiasmo il ministero camilliano, volendovi bene l'un l'altro, come avveniva tra i primi cristiani, di cui i pagani dicevano: "Guardate come si amano!".

P. Babychan Pazhanilath
P. Paolo Guarise

To Our Brothers of the Delegation of Benin

Dearest Fr. Denis and Our Brothers,

We are very happy that in the month of July we visited your Delegation and we are very grateful to you for having welcomed us and been our hosts. This visit gave us an opportunity, first of all, to know and meet personally each one of you, and to stop and speak about your experiences, your numerous projects that are under way, and your Delegation, which is continually expanding. Indeed, from the country of Benin, where it arose about forty years ago, it has now expanded to another two countries and thus, even though it is called the Delegation of Benin, it should ib truth be called the Delegation of Benin, Togo and the Central African Republic.

You have expanded not only geographically but also numerically. The number of perpetual professed has by now reached sixty. In Europe, only one Province has a greater number! This implicitly brings out how your Delegation has an enormous potential both at the level of human resources and at a territorial and cultural level. At this point in your growth it is very important to channel with care the various energies that exist and focus with intelligence the various orientations that exist so that growth takes place in a balanced, homogenous and serene way, producing good results both inside the Delegation (that is to say in the various communities and in individual religious) and outside it (that is to say the whole Church and the Christian communities where you exercise your ministry), always aiming at the full implementation of the Camillian charism which is merciful love for the sick and those in need.

The Dynamic of Forming Relationships

We noticed difficulties of various kinds in relating to each other and also in relating to the Mother Province. It is incumbent upon you to have due gratitude towards the Mother Province, the Province of Sicily and Naples, which created the Foundation of Benin, nourished it and made it grow for many years, and which still follows it with care, albeit amongst difficulties due to the scarcity of human resources and other contingent economic constraints. Unfortunately, amongst many of you there has spread the idea that the Mother Province has become a *stepmother* and that it has, after a certain fashion, abandoned you. We cannot support such views because at a recent pastoral visit to all the houses of the Province of Sicily and Naples we were able to observe how concern for the brothers of the Delegation of Benin is daily, and the same may be said about sharing and cooperating in the needs of the Delegation.

A significant number of brothers of the Delegation of Benin live in the Province for reasons of study or ministry: relationships are good, apart from some normal misunderstandings due to questions of character or culture. Culture is a subject that deserves greater attention from both sides. Each culture has values in themselves that must be conserved and used to the best. What constitutes a value for one category of people is not necessarily seen as a value for another category. For this reason, one must be very cautious and respectful in expressing judgements on the cultural expressions and attitudes of other people.

This distrust towards the Mother Province is an attitude that should be abandoned; indeed we must as soon as possible strengthen the relationships of cooperation that exist through a clear and effective agreement between the two parties. The time has come for your Delegation to become a Vice-Province given that you have the requisites that are needed to be one, that is to say a congruous number of religious who are perpetual professed, a sufficient number of communities, a notable leadership, a differentiated number of ministerial activities, and a system for formation. You still do not have economic autonomy, which we hope can be achieved gradually, step by step. In

the meantime the Mother Province will come to your aid, in ways that will be expressed by an agreement, especially as regards support for activities involving formation. Becoming a Vice-Province forms a part – as you yourselves observed – of the normal process of evolution of every Delegation. Waiting, lazily stewing while awaiting better times, would be of no use. It is important for everyone to shoulder their specific responsibilities and to contribute to a serene and productive move from being a Delegation to being a Vice-Province. Here we await the written results of your *ad hoc* commission which has already worked on the subject. In this way we will assess your proposals and relate them to the parallel commission established by the Mother Province.

The Love of Christ has Brought us Together

Not only are relations with the Mother Province at times difficult but also the relations between you brothers. The turnover of superiors which took place last summer, with the appointment of brothers to new responsibilities, generated numerous conflicts and jealousies within the Delegation. Certain appointments were not welcomed and thus gave rise to complaints and divisions. Some brothers claim, more or less openly, posts of responsibility which in their view ended up in the wrong hands. Some brothers reluctantly accepted being moved to another community that they did not like. This has caused ill-feeling, conflicts, a lack of cooperation, a decline in fraternal life, and a reduction in work activity or projects underway.

The straw that broke the camel's back was gossip and negative criticism which led to feelings involving a loss of enthusiasm and serenity within the community. Some brothers claim rights which we could define as those of a political party rather than of a religious brotherhood! We do not want to affirm that we must be perfect (even though the Gospel says we must!) or that fraternal life must be experienced in an acritical way. Diversities of interpretation regularly emerge in every system of associative life – including religious life – given that religious are men in flesh and blood. However, one cannot depart from certain essential elements of consecrated life such as the spirit of acceptance, respect for people, the esteem of brothers, reciprocal cooperation and humility, otherwise we would not live the fraternal life but simply a form of collective life required by the needs of work. Otherwise, we should ask ourselves what difference there is between living in a community and being part of a political party. The decisions of superiors express the will of God and are choices in which the Spirit is present, with his gifts of discernment, of advice and of fortitude. At the basis of fraternal life there must lie a life of faith that motivates us to live a life of readiness to help and of service with a view to achieving the common good which in our case is the exercise of charity. How can we serve the sick with dedication if we are continually afflicted and impeded by internal conflicts and personal jealousies? Fraternal life comes before ministerial activity. We have not come together for the sole purpose of engaging in work activity but, rather, to live together the call to religious life, of which ministry forms a part. The principal ambition of we brothers must be the drive to holiness and not the drive to power which often seems to prevail in our aspirations.

In every community brothers must know how to put their resources together so as to implement the community project established at the beginning of each mandate. One cannot lose valuable time in sterile comments, negative criticism, confrontations between people, and personal claims. One must recognise, respect and value the leadership which is legally established for our guidance. On the other hand, the delegate Superior and his council and the local superiors, for their part, must guide the brothers entrusted to them with wisdom and discernment, employing the instruments envisaged by the Constitution, without, however, failing to engage in the solicitude and understanding required by such a delicate responsibility. Personal meetings, community gatherings, and other meetings required by circumstances, must be an occasion for fraternal ex-

change, for dialogue, and for calm and enriching discussion, with the objective of achieving planning and serene growth. Without forgetting that it is the spirit and the aptitude with which one draws near to such gatherings/meetings that counts the most and makes the difference: 'the love of Christ has brought us together'.

The Promotion of Vocations and Formation

Formation is the backbone and the future of the Order. The activity of a person providing formation is a great service to the Order and to the Church. This is especially relevant for those countries and missions where there is a still a good number of vocations to our Order. Praise be to God for the promoters of vocations and those responsible for formation of your Delegation, which is one of the Delegations with one of the highest number of vocations.

As regards the promotion of vocations, you have a person appointed for this task and others who help him. At the same time it is important to create a basic plan for the promotion of vocations so as to cover all the areas of the Delegation, so as not to confine ourselves to a particular area of diocese. At the present moment you have two areas of formation which attend to the three groups of candidates, that is to say: aspirants (a year of spirituality) and temporary professed at Ségbanou, and postulants (philosophy) in Lomé. In addition to this you have the novitiate in Burkina Faso. We appreciate your decision to separate the postulants (at Lomé). In the future, when this is possible, it is advisable to separate the year of spirituality (the aspirants) from the house for formation of the temporary professed. In view of the growing number of vocations, especially novices, and in view of the future Vice-Province, it is important to bear in mind the possibility of having in the Vice-Province a novitiate of your own.

Taking into consideration the importance of formation, you need to train more people with a specific training to provide formation because those receiving formation have the right to have teachers who are competent and ready to help. It is also important to have specific programmes for those who want to become brothers. We appreciate your participation in large numbers in the permanent formation programme engaged in together with the Vice-Province of Burkina Faso. You need to implement a specific permanent formation programme for those who are going through the first five years of temporary profession.

With respect to formation, the role of the community is very important. The forming community must foster formation in the sense that the members of the community must be models for candidates in formation. Where there are members who are not a part of the formation team, you must be careful not to interfere in, or impede, formation either directly or indirectly. It is good to observe that you have obtained a specialisation in Camillian ministry. At the same time, it is important to have clear rules about specialisation, bearing in mind the needs of the Delegation, the plan for the future, as well as the interests and the capacities of individuals.

The Economic Situation

Everyone knows that the international economic situation is going through a period of profound crisis. In addition to this, the Camillian Provinces of Europe are rapidly ageing with a consequent retirement of their members, as a result of which the financial resources which in recent decades gave rise to flourishing Delegations in Asia, Latin America and Africa are now encountering difficulties in meeting the pressing requests from these Delegations which are now addressing a period of development. To this scenario should be added the fact that your Mother Province has passed through a

deep economic-financial crisis from which it is gradually emerging with courage and good prospects for the future.

We well know that for all these reasons your Delegation has suffered by no means a little, at times having to put up with delays in envisaged contributions and being forced to delay activities and projects already begun. We will seek to ensure regularity in the handing over of the contributions envisaged and to encourage the projects engaged in by the NGO of the Order. For your part, however, you should organise yourselves to ensure as much as possible a reasonable level of economic autonomy through the implementation of projects *in loco* (calling on NGOs whose goal is technical assistance for developing countries); through the cooperation of benefactors who have never failed you (be careful, however, to engage in a fair distribution of donations so as to avoid odious conflicts); and also through activity involving fund raising that is duly planned and monitored by the Delegation. We do not know for how long the Provinces of Europe will be able to assure a contribution for the expenses of the centres for formation; it is undoubted, however, that this contribution will not continue *sine fine dicentes,* that is to say for ever.

The Last Born

We cannot end this letter without speaking about the visit made to the last child of the Delegation, namely the community of Bossemptélé in the Central African Republic. In every family the arrival of a new child is accompanied by feelings of joy and of perplexity. The joy is understandable because every life is a gift, a privilege, a *kairòs* thanks to which great things can be done. It is significant – and this may seem rather gainsaid – that during times of economic constraints a new foundation has been created, but the approach in these cases should be that of St. Camillus who in such situations used to say: “Go on because this work is not yours but mine!” The feelings of perplexity are understandable because especially at the beginning there is a lack of the material means that are needed to assure the take off of the undertaking.

During the course of the visit we were edified by the spirit of poverty and brotherhood that marks out the small Camillian community which was born only a few months ago in this country, which is one of the poorest in the world. We observed the enthusiasm and unity of intent of the three brothers who every day have to face up to a large number of practical problems such as how to begin the hospital whose walls were finished three years ago but which lacks all the required medical equipment such as an x-ray machine and an operating theatre. They are also responsible for a parish and the liturgical service in a convent of Carmelite sisters. They have good relations with the diocese and with the religious who work in it. However, the community does not have essential things such as electricity, a car (they are almost three hundred kilometres from the capital city, Bangui), and Internet. Some religious of good will should go there and lend them a hand and amongst other things begin the promotion of vocations which seems to offer reasonable hope, thereby assuring them a future for their foundation. If during the summer holidays you do not know where to go, go and visit these brothers of ours: this will help to relieve a little of the geographical and affective isolation in which they find themselves.

Conclusion

It may be that the first part of this conversation of ours has seemed to you to be somewhat negative and pessimistic, however for our part we have tried to express what we really felt and what our hearts felt in their innermost parts. However, it is incumbent upon us to stress that at the end of the pastoral visit, after the blessing of the Hospital of St. Camillus of Djougou by Archbishop Viera and after the final meeting at the end of the visit of all of the brothers of the Delegation at Sègbanou, it seemed to us that the fraternal spirit, the unity of hearts and intent of the brothers had obtained a significant step forward. Whether this was the outcome of the pastoral visit we do not know. We like to think that St. Camillus – whose Solemnity we have just celebrated – caressed each one of you, patting you on the back and whispering into your ears the gospel phrase: “Make it your first care to look for the kingdom of God, and his approval, and all these things shall be yours without the asking”(Mt 6:33).

We hope that this phrase will continue to dwell in your hearts, urging you to practice with dedication and enthusiasm the Camillian ministry, loving each other, as was the case with the first Christians, of whom the pagans said: “look how they love each other!”

Fr. Babychan Pazhanilath
Fr. Paolo Guarise

A 360°

Introduzione

A 360 riprende dopo un silenzio di alcuni numeri. In questo periodo, la rubrica a cura del Segretariato delle Missioni si è occupata della attività della Camillian Task Force, ufficio di risposta alle calamità che cade sotto lo stesso Segretariato.

Tuttavia, alcuni temi accennati nel dossier A 360 dei numeri 181 e 182 di Camilliani –s meritano ulteriore sviluppo. In questi numeri si è iniziato a trattare il tema della governabilità (*governance*) della salute, considerandola non solo come legata alla biologia e fisiologia ma, piuttosto, come il risultato di scelte che vedono coinvolte entità politiche, economiche, culturali, ambientali e sociali.

Mentre scrivo queste note, sale dalle strette stradine che circondano la Maddalena il vociare, il gridare, l'imprecare di chi contesta i contenuti della (ennesima) Manovra Finanziaria: mi viene da pensare che forse il mio e nostro compito sarebbe di essere in mezzo a loro, poiché è nei Palazzi della politica che si decide il futuro della salute dei nostri contemporanei e, più realisticamente, di chi verrà dopo di noi. I tagli restrittivi a livello sociale; le nuove contribuzioni; l'abbandono progressivo del welfare sociale… questo e altro … non possono non avere un riflesso sul benessere in senso lato e sulla salute in particolare.

Noi Camilliani non possiamo stare a guardare, quasi che il nostro compito fosse la sola cura, mentre deleghiamo ad altri le scelte politiche. Al contrario, siamo chiamati a giocare il nostro ruolo, così come affermato nella nota introduttiva a A 360 del numero 181 di Camilliani – s (pag. 69 e 70), in cui si citava l'articolo 9 del Documento Capitolare 2007. Esso ci ricorda che il nostro ministero si gioca su due versanti: quello della *"[…] attenzione premurosa ai bisogni urgenti […]"* e della *"[…]denuncia […], della promozione del coinvolgimento di altri nel soccorrere i feriti della vita, della promozione di alleanze 'terapeutiche' a ogni livello […]*".

La salute assume sempre più rilevanza nella coscienza collettiva anche se l'atteggiamento verso di essa è ambiguo. Da un lato, definisce la qualità della vita individuale e, parallelamente, della società. Senza salute non ci può essere senso di benessere, di realizzazione e di soddisfazione del singolo né della società. Uno Stato che non riesce a provvedere alla salute dei propri cittadini; che relega la salute ad una delle ultime voci nei capitoli di spesa pubblica è uno Stato che contravviene al proprio mandato di assicurare eque condizioni di vita e di sviluppo per i propri membri. Nondimeno, gli Stati sono spesso soggetti ai dettami di Organizzazioni private e sovrastatali in grado di influenzare le loro scelte sovrane e di destabilizzarne le priorità, imponendo tagli alle spese sociali causa di malattia e morte.

D'altro lato, nell'epoca del politically correct nessuno vuole essere trovato a speculare sulla salute e sulla vita di milioni di esseri umani: ne va del nome e degli affari! Il certificato di garanzia che può derivare dal riconoscimento di essere "sensibili ai poveri", di non "commercializzare i farmaci essenziali", di adottare politiche a favore di chi non ha accesso ai farmaci - un riconoscimento di eticità, insomma! - è molto ambito tanto che spesso note multinazionali farmaceutiche si avvicinano a noi alla ricerca di rapporti di collaborazione nei territori di missione.

La questione salute apre ad un'ampia di possibilità ed è tutto fuorché una pratica conclusa, che ci vede relegati alla offerta di servizi particolari. Mentre ci offre molte possibilità di risposte ministeriali, ci sfida anche a rivedere atteggiamenti consumati e standardizzati. Infatti, non tutte le nostre scelte – anche quando motivate dal desiderio di aiutare "gli ultimi", i più poveri – sono corrette e giocano a favore della costruzione di un più vasto progetto di salute.

L'interessante articolo da cui nasce questo numero di A 360° – mentre mette in evidenza l'intrecciarsi di varie componenti a definire e a costruire la salute, tali da richiedere una sempre maggiore presenza anche al di fuori dell'ambito puramente biologico – analizza diversi fattori che, separatamente o as-

[1] Grand challenges in global health governance, L. Gostin e E. Mok, British Medical Bullettin, 2009

sommati, rendono difficile ed inadeguato l'attuale approccio alla governabilità della salute. Pur non offrendo particolari risposte, l'articolo ha il merito di mettere in luce – enumerandoli – quei temi e quelle situazioni che ostacolano il raggiungimento dei grandi obiettivi preposti alle istituzioni politiche incaricate di creare condizioni di salute.

Ma non parla solo alle Istituzioni! Le evidenze riportate dall'articolo offrono a noi lo spunto per riflettere su molti dei nostri atteggiamenti e delle nostre pratiche nella offerta di servizi di salute i quali – benché benemeriti e meritevoli – mancano spesso di riflessione critica che sappia valutarne l'efficienza, le eventuali conseguenze nel piccolo e grande ambiente e rilevarne la necessità di cambiamento.

L'articolo, pubblicato online e motivo di interessante lettura, ci serva per riflettere sulla nostra prassi e per orientare le future scelte ministeriali, nella consapevolezza che cambiare non significa tradire ma aggiornare il carisma.

Le grandi sfide nella governabilità della salute globale

Introduzione

La salute globale è di primaria importanza per il funzionamento ed il benessere umano. Tuttavia, lo stato della salute globale è, secondo molti parametri, spaventosa. Malattie infettive e croniche appesantiscono i Paesi poveri; tra questi ed i Paesi ricchi le differenze nelle condizioni sanitarie e nelle aspettative di vita rimangono immutate; nei Paesi ricchi, infine, le condizioni di salute sono messe a repentaglio dalla accelerata globalizzazione.

Nessun Paese, da solo, può pensare a proteggere adeguatamente la salute dei propri cittadini o a migliorare i profondi problemi della salute dei Paesi poveri.

Insomma, malgrado il proliferare di attori e di iniziative nell'area della salute globale, l'attuale approccio alla governabilità della salute non sta risolvendo la crisi sanitaria globale. Ci si chiede perché non si riesca a raggiungere gli obiettivi prefissati e che ne è degli enormi investimenti fatti nel mondo della salute.

Alcuni esempi di obiettivi al di là dall'essere raggiunti

La OMS e le stesse Nazioni Unite, a pochi anni dai termini stabiliti nel Millenium Development Goals (MDG), non sono ancora state in grado di raggiungere le mete stabilite.[2]

Le cosiddette "malattie neglette" sono ignorate nelle politiche sanitarie, malgrado rappresentino un grave peso per molti Paesi, specialmente quelli a ridotte risorse.

[2] Si riportano solo alcuni esempi. Uno degli obiettivi del MDG era la riduzione di due terzi della mortalità dei bambini al di sotto dei 5 anni. A tutt'oggi, essa sta diminuendo ma non con la velocità necessaria a raggiungere l'obiettivo. Inoltre, i successi raggiunti sono messi a repentaglio dalla riduzione di fondi, tale che si potrebbe ritornare a situazioni pre MDG.

Un altro obiettivo del MDG (combattere HIV/AIDS, malaria ed altre malattie) sembra mostrare dei progressi resi tuttavia ineguali dalla situazione di povertà di molti Paesi. Questa infatti è il maggiore ostacolo per la diffusione di mezzi di protezione, anche economici, contro malattie quali la malaria. La tubercolosi, infine, rimane ancora la seconda causa di morte dopo il virus HIV.

Infine, l'obiettivo di ridurre di tre quarti la mortalità materna al momento del parto segna il passo nei paesi dell'Asia meridionale e dell'Africa sub sahariana, dove il parto rappresenta ancora un evento carico di rischi (http://www.un.org/millenniumgoals/).

Grandi sfide alla salute globale

A seconda delle prospettive [3], sono state identificate diverse sfide alla salute globale. Si tratta di situazioni resistenti al cambiamento presenti a livello politico, legale, economico e sociale. Nel testo preso in esame, si fa riferimento a sei di esse: la loro caratteristica è la connessione dell'una con l'altra, a volte persino in sovrapposizione così da richiedere un approccio sistemico se si vuole far fronte in maniera adeguata alla minaccia che pongono.

Le sfide a colpo d'occhio

- Assenza di una leadership globale
- La necessità di ordinare creatività, energia e risorse
- Il bisogno di collaborazione e di coordinamento
- Indifferenza per i bisogni basilari e per il rafforzamento dei sistemi sanitari
- Mancanza di fondi e di priorità
- Il bisogno di responsabilità, di trasparenza, di monitoraggio e di capacità esecutiva

Assenza di una leadership globale

La leadership è di importanza vitale per raggiungere gli obiettivi propri della salute globale. Senza una chiara guida universale, la risposta attuale alle sfide alla salute globale è stata *ad hoc* e fortemente frammentata. Sono andati proliferando attori diversi "con nessuno o minimo mandato nell'area della salute", armati di propri interessi e di alcune priorità selettive. Questi gruppi hanno spesso fatto ricorso a proprie risorse o alla influenza politica degli attori coinvolti, orientando gli interventi verso iniziative popolari, mirate a specifiche malattie e lontane dai bisogni basilari delle masse.

Un ruolo di primaria importanza spetta all'OMS che deve recuperare la propria capacità ed autorità nello stabilire una chiara missione, per raggiungere obiettivi certi e influenzare iniziative di promozione della salute.

Anche noi Camilliani, attori nel vasto campo della salute, siamo sfidati a chiederci quante delle nostre iniziative siano il frutto del favore popolare, della tradizione e non in linea con la lettura dei bisogni sanitari essenziali della realtà sociale in cui siamo immersi. Spesso ci manca la capacità critica o la volontà di porre segni che indichino nuove vie, inoltrandoci in cammini alternativi e non ancora percorsi.

Un caso esemplare è la lotta all'HIV/AIDS. Molti sono gli attori intervenuti in questo nobile sforzo. Al riguardo, il rapporto del 2005 della Commissione "Variabili Sociali nel campo della Salute" indicava che – benché altri attori siano importanti per una lotta multifattoriale alla epidemia – era necessaria una *"leadership globale […]capace di mandare avanti la lotta"* per il quale *"[…] l'OMS occupava un ruolo di favorita"*.

La necessità di ordinare creatività, energia e risorse

Mentre si guarda con favore al moltiplicarsi delle iniziative e di gruppi coinvolti in tematiche relative alla salute (essi, infatti, vi apportano risorse economiche; suscitano interesse; stimolano ricerca ecc), si pone l'obiettivo di coinvolgerli in modi coordinati ed efficaci. Questo consiste nel mettere ordi-

[3] La Gates Foundation, per esempio, identifica nel 2003 14 sfide alla salute globale. Il testo lo si può leggere in www.gatesfoundation.org/GlobalHealth/BreakthroughScience/GrandChallenges/Announcement/Announce-031006.htm

ne alla energia, alle risorse ed alla creatività di ogni attore così da farli operare in sintonia per il miglioramento della salute globale. Infatti, si perde una enorme opportunità quando i vari attori entrano in campo nel mondo della salute con una propria agenda di interessi, che può portare a modalità d'azione sparpagliate se non addirittura in conflitto con l'un l'altra.

D'altro lato, mentre si appoggia l'entrata in scena di entità non sanitarie, gli organi predisposti al controllo della salute (OMS, per esempio) dovrebbero stimolarli a promuovere attività che costruiscono la salute ed a scoraggiare quelle che, al contrario, la danneggiano.

Un interessante esempio di incoraggiare entità non sanitarie a pensare in maniera "orientata alla salute" è quella di stabilire dei certificati di "garanzia di salubrità" da attribuire alle Multinazionali in base alle loro scelte operative, così come già si attribuisce loro il certificato di "attenzione all'ecologia".

In questo campo, come Camilliani potremmo essere chiamati a esercitare una forma di "obiezione di coscienza" rispetto ad attori non sanitari che volessero appoggiare nostri programmi quando – nelle loro pratiche ordinarie – non dimostrano attenzione per la salute dei cittadini o inducono ad abitudini (alimentari, per esempio) dannose per la salute. Un caso tipico potrebbe essere quello di multinazionali della industria alimentare che fanno uso, nei loro prodotti, di alcuni tipi di grasso o di sali o di zuccheri nei loro prodotti artificiali.

Il bisogno di collaborazione e di coordinamento

Il mondo della salute offre numerose possibilità di intervento. Si assiste ad una frammentazione ed a una moltiplicazione di interventi, di programmi e di attività nel vasto campo della salute. A loro volta, i vari attori mostrano una spiccata tendenza alla competizione per accaparrare fondi e risorse umane. Si può anche temere che l'invasione di attori internazionali nello scenario di un Paese possa contribuire a danneggiare gli sforzi per il controllo e l'assunzione di proprietà delle iniziative sanitarie da parte di uno Stato particolare.

Al contrario, c'è bisogno di un sistema di governo capace di favorire una effettiva partnership e di coordinare iniziative, creando sinergia ed evitando la competitività distruttiva a tutti i livelli (locale, nazionale ed internazionale).

Quando ONG ricche mettono in piedi ambulatori per malati di AIDS o altri servizi sanitari, sono spesso in grado di offrire salari maggiori e condizioni di lavoro di gran lunga migliori di quelle offerte da servizi locali. Questo può arrivare al punto di annullare l'iniziativa pubblica o privata nel Paese ospitante, rendendo difficile l'offerta di servizi sostenibili localmente.

Anche in questa sfera noi Camilliani, membri di un Ordine internazionale e debitori di una lunga tradizione di assistenza, dovremmo sapere bilanciare la necessità di offrire una assistenza di qualità (secondo gli standard che ci sono abituali) con le possibilità di sostenere le stesse attività, a livello locale, una volta che il ricco sponsor straniero si ritira. In merito alla scelta delle iniziative sanitarie, esse dovrebbero tenere in conto la presenza di altri, similari servizi con cui interagire o integrare, evitando atteggiamenti di competizione in cui – inevitabilmente – riusciamo vincitori a motivo delle risorse a noi disponibili.

Abituati a rendere servizi all'interno delle nostre strutture, siamo sfidati a diventare esperti di collaborazione guardando al mondo laico con un positivo sguardo e cercando in esso punti di contatto, facilmente presenti nel mondo della salute e nel mondo della solidarietà verso l'uomo sofferente e povero.

Indifferenza per i bisogni basilari e per il rafforzamento dei sistemi sanitari

Il soddisfacimento dei bisogni fondamentali attraverso sistemi e infrastrutture sanitarie sostenibili è un tema gravemente negletto. Il venire incontro ai bisogni fondamentali, infatti, non ha quel glamour che appartiene alla medicina d'alta tecnologia o alle attività di soccorso; nondimeno, interventi in questa area sono di vitale importanza per il loro impatto sulla salute globale poiché hanno a che fare con le cause alla base delle più comuni malattie e disabilità. Il solo fatto di avere come proprio obiettivo questi bisogni, permetterebbe alla comunità internazionale di migliorare in maniera sensibile le prospettive della popolazione mondiale.

Al fine di ottenere una migliore resa dei sistemi sanitari, si raccomanda maggiore attenzione alle attività di medicina di base e si auspica che le decisioni di politica sanitaria si basino sui "quattro principi cardine della medicina di base" (medicina per tutti; servizi centrati sulla persona; politiche pubbliche interdisciplinari e leadership).

Alcuni dei bisogni basilari possono essere raggiunti attraverso attività di prevenzione delle malattie trasmesse attraverso il medio acquatico; attività di drenaggio dei rifiuti liquidi; disinfestazione; riduzione dell'inquinamento di aria ed acqua; controllo dell'abuso di tabacco, degli abusi alimentari e di una corretta nutrizione; offerta di medicine essenziali e di programmi di vaccinazione.

La nostra Costituzione ci offre un variegato campo di iniziative nel mondo della salute, ampie quanto il concetto di salute stessa, che nel corso dei decenni è andata comprendendo la prevenzione, la riabilitazione e attività non specificatamente sanitarie. Siamo sfidati ad intervenire nel mondo della salute attraverso la lotta alla causa principale di malattia, la povertà [4]. Come Camilliani, ritroviamo il nostro ruolo in ogni attività che costruisca progetti di salute e non solo nella lotta alla malattia e nel sostegno dell'infermo. In questa varietà di servizi troviamo la ricchezza del nostro carisma e non dobbiamo permettere che la lunga tradizione ospedaliera diventi un limite alle capacità ed ai sogni di tanti confratelli. Animiamo perciò studi e ricerche sociali, finalizzati a comprendere il netto legame tra sistemi di povertà e malattia, permettendo a spiriti ricchi di iniziativa di intraprendere nuove ed originali attività.

Mancanza di fondi e di priorità

I fondi sono un altro elemento fondamentale nella salute globale. Al presente, una significativa somma di denaro è diretta a "*malattie specifiche o dettata da interessi di sicurezza nazionale dallo stretto profilo*", secondo il volere di un ristretto numero di ricchi donatori. Per questo, i fondi prendono una direzione diversa da quella di un approccio vasto e sistemico come quello teso a costruire stabili sistemi sanitari locali capaci di venire incontro ai bisogni basilari.

Un esempio della stretta prospettiva di alcuni donatori la si evince dalle scelte strategiche delle donazioni degli USA, il 70% delle quali va a favore di interventi nel campo dell'AIDS.
Inoltre, a motivo di temi legati alla sicurezza internazionale, gran parte della Assistenza allo Sviluppo degli USA si focalizza su Paesi dal valore strategico militare, quali Afghanistan, Iraq, Israele e Pakistan.

Al contrario, un'appropriata distribuzione delle risorse basata sul raggiungimento dei bisogni basilari; il sostegno delle infrastrutture e dei processi di abilitazione del personale locale; interventi basati sulla valutazione costo – efficacia è in potenza capace di moltiplicare gli effetti della donazione.

[4] *"Attualmente è ampiamente accettato il riscontro che la causa numero uno della malattia nel mondo è la povertà. La povertà è spesso messa in relazione a qualche forma di oppressione, di sfruttamento e di guerra. […]"* (Paul Lansu, articolo 20 del Documento capitolare del Capitolo Generale 2007).

Un altro problema nell'approvvigionamento delle risorse è che non è possibile imporre obblighi ai Paesi donatori. Spesso, infatti, i Paesi ricchi sono stati al di sotto della promessa di donare il 0,7% del loro PIL a favore dello sviluppo sanitario dei Paesi poveri. Negli ultimi 30 anni, la media di donazione è stata inferiore alla metà di quanto stabilito nel corso di molte assisi mondiali.

Il tema dei fondi è una realtà che ben conosciamo: essa limita la nostra operatività e la capacità di espansione. Spesso non possiamo rispondere affermativamente alle richieste che ci vengono inoltrate (in questi anni in Consulta numerosi sono stati gli appelli pervenuti) per la paura di non poter sostenere le iniziative. Anche le attività ben avviate si trovano a dover fare i conti con le ristrettezze economiche proprie di questa fase storica, determinata da recessione di quello che fu il "mondo ricco". Mentre è saggio pensare che ogni attività ha dei costi e che non si può iniziare alcuna attività senza una seria pianificazione (si veda Lc 14, 28 – 30), allo stesso tempo questo obbliga a rivedere le nostre scelte strategiche nel campo del ministero, dando preferenza a iniziative a basso costo ma dal maggiore impatto sui bisogni basilari: mi viene da pensare ad iniziative nel campo della medicina di base, che già hanno preso piede in alcune missioni camilliane. Allo stesso tempo, siamo sfidati a creare nuove sinergie, ad entrare in collaborazione con altri enti, a stipulare contratti che obblighino altri partner a farsi carico di attività che iniziamo: il modello della beneficenza, infatti non può più funzionare!

Il bisogno di responsabilità, di trasparenza, di monitoraggio e di capacità esecutiva

Un ultimo problema che rende difficile il governo della salute globale è la mancanza di criteri che determinino la responsabilità (a chi si deve rendere conto) del proprio operato; la trasparenza nell'utilizzo delle risorse; il monitoraggio delle azioni messe in campo e la capacità di far eseguire decisioni prese. Spesso il sistema sembra offrire falle ad uno dei diversi livelli del processo decisionale giù fino a quello esecutivo e alla rendicontazione.

Il filo denominatore che sembra unire i vari aspetti qui identificati è il criterio volontaristico (la buona volontà) che guida le iniziative nel campo della salute, tipico non solo delle organizzazioni benefiche ma anche degli organismi predisposti al governo ed alla creazione della salute [5]. Il fare affidamento sulla pratica volontaria, però, può non essere affidabile e persino instabile a meno che non ci siano adeguati incentivi e indicatori di produzione.

Conclusioni

Attualmente l'approccio al governo della salute globale è inadeguato. Le sei "grandi sfide" messe in evidenza nel testo considerato rappresentano alcune delle caratteristiche necessarie per un coerente sistema di governabilità della salute: la loro inadempienza risulta in una falla del sistema.

Al fine di assicurare sistemi di salute che siano efficaci e funzionino bene – soprattutto in Paesi dalla scarse risorse – e che siano capaci di venire incontro ai bisogni basilari, la comunità internazionale, in spirito di collaborazione con i Paesi ospitanti, deve investire in infrastrutture sanitarie. Non si tratta solo della somma di denaro spesa ma di come queste risorse sono investite ed usate. È necessario un approccio capace di stabilire priorità, di assicurare coordinamento, di monitorare le azioni e far raggiungere dei risultati. Questo significa, alla fine, creare un sistema che unifichi la miriade di sforzi propri di Stati, di organizzazioni interstatali, di ONG, di Fondazioni private sotto una chiara e strategica leadership.

Insomma, siamo invitati a un cambiamento avendo in mente le sfide appena evidenziate.

[5] L'autore scrive *"la OMS e altre organizzazioni intergovernative devono ufficialmente rispondere ai propri Stati membri ma spesso non hanno obiettivi realistici e dettagliati che valutino i risultati nel campo della salute […]. Gli stessi Stati tendono a assumere impegni nel campo della salute di natura volontaristica piuttosto che vincolanti […]"*.

Dal Segretariato Generale per le Missioni

From the General Secretariat for Missions

360°

Introduction

360 is back after a break. In this period, the Secretariat for the Missions, in charge for 360, has focused its attention to the activities of the Camillian Task Force, which falls under the same Secretariat. In continuation with the issues highlighted in Camilliani – s 181 / 182, there is room for further deepening. They dealt with the governance of global health, not from a mere biological and physiological stand point but as the outcome of intertwined choices at political, economical, cultural, environmental and social level.

As I pen down these notes, I can hear thousands shouting and swearing in the alleys near the Maddalena house: they are protesting against the last (?) Financial Adjustment set to readdress the State financial debt. I am lead to think that me and you should side them in protest, since it is in the Government building that our health, and the health of those who will follow us, is at stake. The cuts to the health system; the additional taxes; the denial of social welfare ...this and more ... cannot but have an impact on the overall wellbeing and on health in a particular way.

We Camillians cannot remain silent, confining ourselves to the provision of care and delegating others to shape political choices. On the contrary, we are called to play our role, following the indications of the Chapter Document 2007, article 9. It reminds us that our ministry is double faceted: on one side "[…]*loving care for urgent needs […]*"; and, on the other side "[…]*the condemnation* […], *the promotion of the involvement of others in coming to the aid of the wounded of life, and the promotion of 'therapeutic alliances' at every level* […]".

Health is increasingly gaining recognition in the collective perception even if the overall attitude is ambiguous. On one side, health defines the quality of individuals' life and, consequently, the societal wellbeing, at large. Without health there cannot be wellbeing; sense of fulfillment and satisfaction for individuals and societies. A State that does not provide health to its citizens; that relegates health to the bottom of its budgetary priorities does not comply with its mandate to provide equal living conditions and development opportunities for its citizens. Nevertheless, States are often subjected to the dictates of private and over national Organizations that influence their sovereign right to choose and set priorities by imposing drastic cuts to social welfare, hence causing illness and death. On the other side, aiming to be seen as politically correct, no Organizations wishes to be caught red handed in trading on the lives of millions of human being: it will be detrimental to its good image and business! The public recognition of being "sensitive to the poor"; of not "mixing up in the trade of essential drugs"; of adopting policies that favor global access to drugs – a certificate of ethical performance, in short! – is highly longed for by Multinational companies: in these years, some of them have even approached us so as to set links in our missionary stations in the hope that this will improve their public image.

Health opens to ample possibilities and cannot relegate us to the provision of limited set of services. While we avail the opportunity of new ministerial options, it challenges us to review standard and long dated attitudes. In fact, our ministerial services – even when well motivated – do not always serve to the purpose of building global health.

The interesting article at the base of this present 360 [1] highlights the strict connections of various elements in building up health and advocates for greater involvement in areas that do not fall in the domain of health. At the same time, it focuses factors that, separately or in conjunction, hinder the actual approach to the establishment and governance of global health. Even if it does not offer solutions, the article deserves credit for its efforts to list issues and situations that hamper the attainment of targets entrusted upon Health Organizations and statutory bodies.

But the article does not speak to these Institutions, only. It gives us material for reflecting on our attitudes, priorities and choices when it comes to determine our strategies and preferential options. It might happen that some of our services – even if well motivated and praise worthy –lack critical reflection on their efficiency and on their effects at local and global level, hence moving to changes.

May this article, published online and suggested for a good reading, help us to reflect on our praxis and pave the way for future ministerial choices, in the awareness that changing does not entail betrayal of our charism.

[1] Grand Challenges in Global Health Governance, L. Gostin and E. Mok, British Medical Bulletin, 2009.

The grand challenges in the global health governance

Introduction

Global health is of primary importance to human functioning and well-being. Yet the state of global health by many measures is dire. The dual burdens of infectious and chronic diseases among the world's poorest people are enduring; profound disparities in health and life expectancy between the rich and poor are wide and resistant to change; all countries, rich particularly, are at risk of pronounced health hazards due to growing globalization.

No country, acting alone, can adequately protect the health of its citizens or significantly ameliorate the deep problems of poor health in developing countries.

Despite the recent proliferation of actors and initiatives in the global health space, the current approach to governance is not solving the global health crisis. Today, many are wondering why health targets are not being reached and what has become of the investments made.

Some examples of goals that still lie far from reach

World Health Organization (WHO) and the United Nations (UN), with few years left for the expiration of the timeframe of the Millennium Development Goals, are not yet in the position to reach the set targets [2].

The so-called 'neglected diseases' continue to be left at the wayside in spite of their significant burden on society especially in resource-poor countries.

Grand challenges in global health today

Even if the points of view differ, several are the challenges posed to global health [3]. These grand challenges are the enduring, hard-to-solve obstacles that persist in the political, legal, economic and social contours. This paper highlights six 'grand challenges' in relation to global health governance: it is important to note that all of these challenges are interconnected and, in some instances, overlapping and a systemic approach is necessary to address these issues appropriately and adequately as part of today's global health agenda.

[2] Few examples are given. One of the targets of the MDG was reduce by two third the under – five mortality rate. As of today, child deaths are falling, but not quickly enough to reach the target. In addition, recent success in controlling measles may be short-lived if funding gaps are not bridged.

Another target (combat HIV/AIDS, malaria and other diseases) appears to have stabilized in most regions, and more people are surviving longer but Disparities are found, especially in poverty – stricken Countries. Poverty, in fact, is the main hindrance to the spread of means of protection against illnesses such as malaria. Finally, Tuberculosis remains the second leading killer after HIV.

Lastly, the target to reduce by three quarters the maternal mortality ratio is slower and especially risky in Southern Asia and sub-Saharan Africa, where most women deliver without skilled care.

(see www.un.org/milleniumgoals/).

[3] Gates Foundation, for instance, identifies 14 challenges in its 2003 report. You can read the full text at http://www.gatesfoundation.org/GlobalHealth/BreakthroughScience/GrandChallenges/ Announcements/Announce-031016.htm

Challenges at glance

- the lack of global health leadership;
- the need to harness creativity, energy and resources for global health;
- the need for collaboration and coordination of multiple players;
- the neglect of basic survival needs and health systems strengthening;
- the lack of funding and priority setting and
- the need for accountability, transparency, monitoring and enforcement.

The lack of global health leadership

Leadership is vitally important to achieve objectives in global health. Without clear leadership, the current response to vital global health challenges has been *ad hoc* and highly fragmented. A proliferation of actors with 'little or no formal mandate in health' has appeared on the global health scene armed with differing agendas and a selective set of initiatives. For example, other intergovernmental organizations (such as the World Bank) have been able to challenge WHOs primacy in global health using their resource-based or political powers. Current health priorities, as a result, have been skewed towards popular, disease-focused initiatives and away from basic survival needs.

It is imperative for WHO to gain the capacity and authority to establish a clear mission, achieve objectives and influence health-promoting activities globally.

We Camillians, protagonists in the vast world of health, are challenged to question ourselves by asking how many of our initiatives are the fruit of popular recognition, of our tradition and not in line with updated understanding of the basic needs of the place where we are stationed. Often, we lack the capability or the will power to set signs that show new paths, journeying alternative and unknown trails.

Even in response to high-profile disease crises, such as HIV/AIDS, the upsurge in actors, funds and initiatives has occurred with little coordination. While the 2005 report of the Commission on the Social Determinants of Health recognizes the importance of engaging with other non-health actors in a multisectoral approach to address the underlying factors of health inequality, the implementation of the Commission's recommendations has uncovered the necessity of 'global leadership … to push this agenda forward' with WHO as 'obvious candidate for this role'.

The need to harness the creativity, energy and resources for global health

While the proliferation of actors can be beneficial, as it brings potentially great wealth and creativity into the global health arena, the goal is to fully engage them in ways that are well coordinated and highly effective. It consists into harnessing the energy, resources and creativity of all these actors to work together to significantly improve global health. When these actors enter into the health arena with their own agenda, in a scattered manner if not through conflicting ways, we are facing a missed opportunity for global health.

While it is well understood that non-state actors, such as civil society, foundations and private enterprises, play an increasingly important role in global health, the global health governance system (through its statutory bodies, the WHO for instance) needs to find a way to create well-funded solutions for global health improvement and to discourage those initiatives that work against health.

How, for example, can the global health governance system increase the involvement of the non-health sectors (e.g. food, energy and transportation) and encourage them to think in health-conscious ways? It has even been suggested that WHO, or another international entity, could 'monitor, evaluate and rank corporations on their degree of "health responsibility", much the way that companies are ranked on their "greenness"'.

As Camillians, we are challenged to adopt a kind of "*conscientious objection*" against Foundations and private Entities non – health related that wish to support our programs, while in their ordinary business they do not show any concern for public health or even promote health hazardous habits in the general population (take food habits, for instance). One example could be the food multinationals, which make use of harmful fat, salty or sugary components dangerous to health.

The lack of collaboration and coordination between multiple players

The field of global health provides with wide platform for intervention. We witness rampant problems of fragmentation and duplication in the sea of funding, programs and activities that span the global health domain.

Related to fragmentation among the current proliferation of actors is the growing competition between international NGOs and local service providers (e.g. governments, business and community-based organizations) for funding and human resources. It is feared that this encroachment of international actors upon capable actors at the local level will hinder efforts at greater country ownership and control.

Rather, what is needed is a system of governance that fosters effective partnerships and coordinates initiatives to create synergies and avoids destructive competition at all levels—international, national and local.

When well-funded NGOs create AIDS clinics or other services on the ground, they are often able to offer more lucrative salaries and far better working conditions than local providers. This can drain public or private initiatives in the host country, making it even more difficult to provide sustainable services.

In this sphere, we the Camillians, members of an internationals Order with a long tradition, should be able to balance the need for the provision of quality care (according to our ordinary standard) and its sustainability, at the local level, once the rich donor retreats. In the choice of health related services, we should keep in mind the presence of other, similar services so as to interact with them or to integrate them, avoiding any competitive attitude where we come up as winners only because of the resources at our disposal.

Used to operate within our Health Services, we are challenged to become experts in the area of collaboration, looking at the laity with a positive outlook and valuing the points of contacts with like minded Organizations: in fact, the world of health and the area of voluntary service to the sick and poor provide us with many opportunities for sharing common vision.

The neglect of basic survival needs and health systems strengthening

The attainment of fundamental human needs through the development of scalable and sustainable health systems and infrastructures is a seriously neglected problem in global health. Meeting fundamental human needs lack the glamour of high-technology medicine or rescue, but their value is the significant potential for impact on health because they deal with the major causes of common disease and disabilities across the globe. By focusing on these needs, the international community could dramatically improve prospects for the world's population.

In order to achieve better health systems performance, the World Health Report recommends greater attention to primary health care and emphasizes the need for policy decisions that are based on four 'core primary health care principles' (i.e. universal coverage, people-centred services, healthy multisectoral public policies and leadership).

Basic survival needs include sanitation and sewage, pest control, clean air and water, tobacco control, diet and nutrition, essential medicines and vaccines and functioning health systems for the prevention, detection and mitigation of disease and premature death.

Our Constitution opens to a vast array of interventions in the area of global health, spanning from prevention to rehabilitation to activities that are not health focused but have an impact on health. In doing so, the Constitution has acknowledged the all encompassing concept of health. We are challenged to promote health by fighting the main cause of illness, poverty [4]. As Camillians, we see our role in promoting health and not only in fighting diseases or caring for the sick: we favor projects that are likely to ameliorate the living conditions of people, hence enhancing their ability to be healthy. The variety of services at our disposal leads us to value the richness of our charism; however, we should not allow that the long dated tradition of institutional care become a limit to the capabilities and dreams of many confreres. Let's, therefore, animate studies and social analysis, geared to understand the link between poverty and illness, allowing confreres gifted with creativity to journey new and original paths.

The issue of funding and priority setting

Funds are essential to promote global health. Currently, a significant amount of funding is directed towards 'specific diseases or narrowly perceived national security interests' that have been placed high on the global health agenda by a small number of wealthy donors. As a result, funding tends to be diverted from the larger, systemic approaches, such as building stable local systems to meet basic survival needs.

For example, almost 70% of the US global aid budget for health is devoted to AIDS and most of the US Official Development Assistance (ODA) is focused on countries that provide strategic military value (such as Afghanistan, Iraq, Israel and Pakistan).

[4] "At the present time the view that the number one cause of illness in the world is poverty is widely accepted. Poverty is often linked to some form of oppression, exploitation or war […]" (see Paul Lansu in article 20 Chapter Document 2007).

On the contrary, proper resource allocation based on attainment of basic survival needs, support for basic infrastructure and capacity building, and cost-effective interventions have the potential to make donor-funding go further.

A problem with current funding approaches is that there is no method of holding rich states accountable to provide sufficient and stable international health assistance to states that lack the capacity. For example, developed countries have not even fulfilled their pledges made in 1975 of giving 0.7% of gross national income per annum on ODA. More than 30 years later, their real contribution has only recently risen to reach a high of 0.33%.

The issue of funding is well known to us: it might limit our operations and hamper our capability to expand. Often, we face inability to positively respond to the many requests we receive (in these years as a Consulta member, I happened to witness that the many requests for support were turned down) just for fear of being unable to sustain them on the long run. Many of our activities face the constraints of the present global recession, which is affecting the so called (former) "rich world". While it is wise to keep in mind the sustainability of new enterprises and that a well thought planning is needed (see for instance Lk 14: 28 – 30), at the same time we are challenged to review our operational priorities, by giving preference to low cost enterprises that are likely to have an effect on basic needs: I think of initiatives in the area of community based health care that are already taking place in some of our camillian stations.

At the same time, we are challenged to enter into collaboration with like minded Organizations; to stipulate agreements with others, binding them to take their liabilities in some of the activities we initiated: in fact, the beneficent model in global health does not work any more!

The need for accountability, transparency, monitoring and enforcement

Finally, there is a critical need for greater transparency, accountability, monitoring and enforcement in meeting global health goals. Accountability in global health has been problematic. At the same time, there is insufficient transparency both with respect to intergovernmental organizations and state decision making. Monitoring and enforcement in global health are similarly problematic.

While there have been increased efforts to build 'monitoring and evaluation' systems to track the progress of various health initiatives, the lack of an enforcement mechanism generally leaves things at a voluntary level for the actors involved[v]. Reliance on voluntary practice can be unreliable and unstable unless there are adequate incentives to drive performance.

Conclusion

To date, the current approach to global health governance has been inadequate. The six 'grand challenges' discussed in this paper represent some of the critical features needed in a coherent system of global health governance. To ensure effective and well-functioning health systems in poor countries, and to meet basic survival needs, the international community, in partnership with host countries, must invest in health system infrastructure. It is not simply the amount of money spent that is important, but how those resources are invested and used. This requires a structured approach that sets priorities, ensures coordination and monitors and enforces results. Accomplishing a system of coordinated and effective international aid will require political will and a system that unifies the myriad efforts of States, intergovernmental organizations, NGOs, businesses and private foundations under clear and strategic leadership.

We are invited to change, bearing in mind the above mentioned challenges.

[5] The author writes *"WHO and other intergovernmental Organizations are officially accountable to their Member States, but 'they often lack detailed and realistic targets for health outcomes or for immediate actions they take to promote health' […]. States themselves tend to enter into voluntary, rather than binding, commitments […]".*

Atti di Consulta
Acts of the Consulta

Concessione di alienare proprietà della Casa di Cura S. Pio X a favore della Fondazione "Opera San Camillo"
Permission to alienate the S. Pius X Health Facility in favor of the Foundation "Opera San Camillo"

Nomina Maestro dei Novizi – Noviziato Interprovinciale Italiano
Appointment of the Novice Master – Interprovincial Novitiate of the Italian Provinces
P. Giuseppe Facchin

Risoluzione del rapporto di collaborazione
Breaking the working agreement
Tra Economato Generale
e Ragioniere Massimo Iannacchino
Between the General Bursar Office
and the accountant Massimo Iannacchino

Autorizzazione a emettere fidejussione bancaria
Permission granted for issuing a bank guarantee
A carico della Provincia Piemontese
At the expenses of the Piedmont Province

Approvazione della richiesta che P. Donato Cauzzo sia segretario personale del Prefetto della Congregazione Istituti Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica
Approval of the request that Fr. Donato Cauzzo be appointed as the personal secretary of the prefect of the Congregation for the Institutes of Consecrated Life and the Societies of Apostolic Life

Ratifica accordo tra due Province per il passaggio di un religioso
Approval of the agreement between two Provinces for the Exchange of a religious
P. Meder Inga Guamuro

Approvazione variazione clausole del contratto tra Curia e FIO.Spd
Approval of changing articles of the Agreement between the Curia and FIO.Spd

Ammissione alla Professione Perpetua
Admission to Perpetual Profession

Mroz Kamil	Prov. Polacca
Krzysztof Otremba	Prov. Polacca
Ariston dos Santos Barros	Prov. Brasiliana
Romain Simon Pierre Kabore	Vice Prov. Burkina Faso

Erezione canonica di casa religiosa
Canonical establishment of religious house
"Fraternità San Camillo"
a Trento in viale Verona 143

Dispensa dai voti temporanei
Dispensation from Temporary Vows

Paul Somchai Yongsripanitan	Prov. Thailandese
Evariste Bakouan	Vice Prov. Burkina Faso

Permesso di reincardinazione in altra Provincia
Permission to be re-incardinated in another Province

Fr. Eligio Valentini	Prov. Thailandese

Nomina di fratello a superiore locale
Appointment of a religious brother as a local superior

Fr. Casagranda Lino	Prov. Lombardo Veneta

Concessione della extra claustra
Granting permission to live outside the community (*extra claustra*)

P. Adriano Bolzoni	Prov. Lombardo Veneta

24-26 maggio 2011 / ARICCIA - Roma

IL TESTAMENTO DI S. CAMILLO SI APRE ALL'AVVENIRE

1. INTRODUZIONE

Prima di cominciare la mia riflessione vorrei fare qualche osservazione:

- Innanzitutto è una grande opportunità per noi religiosi/e e laici prendere del tempo per occuparci di uno scritto così importante. Personalmente, l'avere accettato di preparare questa riflessione è una benedizione, perché questo mi ha dato l'occasione non solo di leggere velocemente la lettera-testamento, ma anche di impregnare tutto me stesso.
- Il mio desiderio, ma non so se lo realizzerò, è di rivolgermi a ciascuna e ciascuno di voi, nella specificità del vostro stato di vita, di cultura. Per quanto riguarda il tema proposto, la nostra assemblea è nello stesso tempo una grande opportunità e una sfida formidabile affinché questo tema possa parlare al nostro cuore e al nostro spirito.
- Parlare di avvenire a un'assemblea internazionale è una scommessa perché i contesti sono talmente diversi da un paese all'altro, da una regione all'altra, da una etnia all'altra, che mi pare quasi impossibile portare un messaggio universale. Prendo un esempio semplice, quello delle vocazioni. La situazione, lo sappiamo, è radicalmente differente a seconda che io parli di un paese dell'emisfero nord o di un paese dell'emisfero sud.
- Avendo come base il testo della lettera-testamento, vi propongo di riprendere qualche espressione di S. Camillo stesso, e di farne una lettura per oggi. Ci sarà certamente qualche ripetizione con quello che ci ha detto il nostro Fratello Renato Salvatore, Superiore Generale dell'Ordine fondato da S. Camillo.

2. QUAL'È' LO SCOPO DEL TESTAMENTO DI S. CAMILLO

Prima porta

Leggendo il primo paragrafo sono stato colpito da questa frase: "Mi pare che mancaria del debito mio avanti che finisca questa vita (…) **di non dirgli con ogne semplicità rettitudine quel che ho sentito, et sento del nostro Santo instituto a fin che tutti caminiamo con quella rettitudine, et fedeltà, che Dio vole da noi**" [1].

Quello che mi interpella in prima istanza è la parola *ressenti*, cioè *esperimentato*. S. Camillo desidera parlare di quello che ha provato – ciò di cui ha fatto esperienza - e non di ciò che vuole, o di ciò che pensa. *Ressentir* implica anche il "sentirsi", il ripensare il proprio vissuto.

Questa potrebbe essere la nostra prima porta d'entrata verso l'avvenire.

Come ci sentiamo oggi? Non si tratta qui di annusare il buon odore che si libera da sé, ma molto più profondamente di sondare l'esistenza che è in me. Per dirlo in in'altra maniera, la VITA che è in me. È interessante far notare che S. Camillo si lancia in questa avventura nel momento in cui la vita sta per abbandonarlo. Si sente libero di dire, di esprimere, quello che la VITA è in lui nella maniera più profonda. Di questa esperienza ne è stato testimone privilegiato, numerose volte, quando accompagnava gli uomini suoi fratelli negli ultimi istanti della loro vita. È necessario arrivare agli ultimi istanti di una vita per vivere questa esperienza del *sentirsi*, per rendere conto dell'esperienza della vita che è in me?

Accettare di guardare verso l'avvenire mi domanda, soprattutto, di sentirmi nel presente, hic et nunc [2]. Mi sembra molto importante per il mondo di oggi di essere degli esseri per la vita, in questo senso noi testimonieremo la parola del Signore: "… *io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10,10). Ci sono molti spazi, molte possibilità, per investire nei domini di liberazione della vita. Oggi, forse in una maniera più chiara che nel passato, si può toccare con mano la fragilità della vita, sia nella natura che nell'Uomo. Siamo chiamati, oggi più di ieri, a determinarci in faccia al "presente" [3] della vita che ci viene data. Nella mia esperienza di accompagnamento in guarigione interiore, sono stato colpito dal fatto che presso certe persone – uomini o donne – il confronto con la realtà, o con l'idea del-

l'aborto, ha dato loro l'occasione di prendere coscienza del valore straordinario della propria vita. Possiamo porci la seguente domanda: percepisco quale è il valore della mia vita personale, della mia vita religiosa, della mia vita di sposo/a, della mia vita associativa, della mia vita lavorativa? Che cosa sento/provo di queste diverse sfaccettature della mia vita?

Per passare questa prima porta S. Camillo ci indica il percorso – non si tratta di una confessione pubblica, di una cattiva emissione di tele-realtà – S. Camillo situa il contesto nel quale desidera esprimere la sua esperienza, nella "*semplicità e rettitudine*". Per pretendere di vivere qualcosa come S. Camillo ha voluto comunicarci, è necessario entrare nella semplicità e rettitudine che ci condurranno alla fedeltà.

Dire ciò che prova sull'Ordine ha uno scopo ed è, io credo, lo scopo di questa lettera-testamento: "*affinché camminiamo tutti con la rettitudine e la fedeltà che Dio vuole da noi*". In questo "*che noi camminiamo*" c'è ciascuno di noi, ci sono tutti i membri dei nostri Ordini, Congregazioni, Associazioni, Opere Sanitarie… tutte quelle e quelli che desiderano mettere i loro passi in quelli di S. Camillo.

Se portiamo con noi il desiderio dell'avvenire, accettiamo di "sentirci", per scoprire e approfondire i nostri "presenti" (doni) di vita, per far amare la VITA.

3. SANTO SUBITO

Seconda porta

Tutti abbiamo letto queste parole innalzate in Piazza S. Pietro il giorno dei funerali del Beato Giovanni Paolo II. S. Camillo lancia uno sguardo profetico su coloro che sono entrati nel suo Ordine e su coloro che camminano al suo seguito. Nel riprendere il tema della rettitudine e della fedeltà, S. Camillo ci dice che: "*(Dio) ce le chiede perché non sotterriamo il talento prezioso che il Signore ha messo nelle nostre mani*, ***affinché otteniamo la santità durante la vita e poi la gloria eterna***". Se qualcuno mi avesse citato queste parole e mi avesse chiesto chi le aveva dette, probabilmente avrei fatto il nome di una persona contemporanea. Non avrei indovinato che queste parole vengono da S. Camillo. In queste parole c'è una modernità incredibile. Abbiamo sentito spesso che la santità era uno stato da ricercare quaggiù, ma che non era effettiva se non nell'al di là. Santa Teresa del Bambino Gesù ci ha mostrato una nuova "piccola via" di santità, invitandoci a vivere tutte le azioni del quotidiano nella semplicità e nell'abbandono. Sforziamoci di vivere il quotidiano ma senza prendere pienamente coscienza che vivendola, essa diviene operante nelle nostre esistenze di oggi, come Santa Teresa ha scritto nella suo bel poema: "Niente se non per oggi".

S. Camillo, senza artifici o deviazioni dichiara che è da quaggiù che noi otteniamo la santità; quello che vivremo all'al di là, sarà la gloria eterna. Mi piace qui vedere una seconda porta per l'avvenire al seguito di S. Camillo. Prendendo l'esempio della Vergine Maria, facciamoci la domanda: "*Come avverrà questo?*" (Lc 1,34). Nella prima parte della citazione: "*(Dio)ci domanda di non sotterrare il prezioso talento che il Signore ha posto nelle nostre mani*", S. Camillo ci dice in quale maniera egli ci invita a passare questa porta. Essendo entrato nel "sentito" (esperienza) della mia vita, posso allora scoprire i talenti che il Signore mi ha dato ; potrò dire che quando li ricevo, li "sento". Dopo avere riconosciuto i miei talenti sono quindi invitato a farli fruttificare vivendo "*nella rettitudine e nella fedeltà*". Ho già preso coscienza dei talenti che sono in me? Se ne ho preso coscienza, in quale maniera li faccio fruttificare? Riconoscere i miei talenti e non sotterrarli è di capitale importanza secondo quanto ci dice S. Camillo, dato che è grazie ad essi "*che noi raggiungeremo la santità durante la vita e poi la gloria eterna*".

In questo modo S. Camillo ci fa capire che ciò che ci permette di entrare nella vita stessa di Dio è un doppio dono di Dio: la vita e i talenti [4]. Fin dall'inizio di ogni esistenza vi è un atto gratuito di Dio senza condizioni per ciascuno. Amare è ricevere senza dovere. Ma è sufficiente ricevere la vita e dei talenti per entrare nella vita di Dio, vale a dire la santità? Assolutamente no. Per non sotterrare i talenti (cioè l'amore), come ci invita S. Camillo, questo implica che noi portiamo frutto attraverso la nostra vita e i nostri talenti, vale a dire che ci apriamo agli altri nel mondo. Per noi che desideriamo seguire il Cristo alla maniera di S. Camillo, dobbiamo essere servitori dei malati e dei sofferenti. Coscienti di ciò che abbiamo ricevuto e della maniera in cui ci è stato donato, accettiamo di condividerlo e condividendolo, lo facciamo crescere.

4. COME IMPEGNARSI PER L'AVVENIRE

Terza porta

Nella seconda ragione che S. Camillo richiama per invitarci a vivere in *rettitudine e fedeltà* vi è la maniera miracolosa con cui l'Ordine è stato fondato. Riconoscendo questa modalità prodigiosa, S.

Camillo ci invita a comprendere che tutto, come per la vita e per i talenti, è Dio che è all'origine dell'Ordine. Questa fondazione divina deve darci la possibilità di riconoscere la sua finalità, che è "l*a gloria della sua divina Maestà e di un bene così grande per le anime e i corpi del nostro prossimo* "[5]. Trovo che ci sia una grande esattezza nell'ordine dei pensieri del nostro fondatore. Avrebbe potuto cominciare la sua lettera parlando dei malati, degli agonizzanti che ha servito durante una lunga parte della sua esistenza. No, ha scelto di cominciare da quello che prova, da quello che ha ricevuto, poi viene la finalità. Questo torna giusto, perché se io non ho preso coscienza delle due prime porte, non posso realmente mettermi a servizio degli altri e così approfittare di ciò che ho ricevuto e farne approfittare gli altri. È in grazia a questo doppio movimento che sarà resa "*gloria alla sua divina Maestà e il bene per le anime e i corpi del nostro prossimo*". Questa finalità si ispira direttamente alla vita stessa del Dio, fatto uomo nella persona di Gesù che "*sottolinea ancora questa missione con l'esempio della sua vita esemplare guarendo i malati e curando ogni sorta di malattie*".

Con queste due affermazioni: "*la gloria alla sua divina Maestà e il bene per le anime e i corpi del nostro prossimo" e "Gesù sottolinea ancora questa missione con l'esempio della sua vita esemplare guarendo i malati e curando ogni sorta di malattie*", S. Camillo ci fa comprendere **che tutto viene da Dio, tutto passa attraverso Dio, tutto ritorna a Dio. Ecco la nostra terza porta. È per questo che si considerava**: "*grande peccatore, ignorante, pieno di tanti difetti e insufficienze, degno di mille inferni … una nullità*" . S. Camillo ha fatto l'esperienza che: "*Dio è il maestro, può fare quello che gli piace e quello è infinitamente ben fatto*". S. Camillo ci apre a delle prospettive senza fine. Ci poniamo, giustamente, delle domande sul futuro dell'Ordine, del carisma (è d'altronde uno dei motivi di questo incontro). Intraprendiamo per questo il cammino che ci mostra S. Camillo riconoscendo che Dio è il maestro!

Per distaccarci un instante dalla nostra realtà mi servo dell'esempio di ciò che da qualche mese sta succedendo nel mondo nel bacino del Mediterraneo. Tutti i paesi detti sviluppati possiedono un arsenale di persone che hanno come missione quella di scrutare il mondo con il proposito di prevenire ogni possibile imprevisto. Ed ecco che, in maniera imprevedibile, il sacrificio realizzato da un venditore ambulante che si è dato fuoco, cambia la vita di milioni di persone. Chi aveva previsto questo'? Quale specialista dei servizi speciali ha anticipato questa situazione? Sì, come ha affermato S. Camillo, Dio è il solo maestro, per cui siamo invitati a riconoscere la sua traccia negli avvenimenti delle nostre vite.

Poniamoci la domanda: "siamo dunque delle marionette che dobbiamo solo aspettare che gli avvenimenti abbiano il loro corso?" No! Quello che è successo, a seguito del sacrificio di questo giovane, è una presa di coscienza di tutto un popolo che condivideva la condizione di vita di questo giovane. Questo risveglio della coscienza di una intera popolazione ha – d'un solo colpo – fatto agire e reagire questa popolazione. Niente era stato scritto in antecedenza. Noi cristiani possiamo leggervi la traccia di Dio che ha deposto nel cuore di ciascuno un desiderio infinito di libertà come ci ricorda S. Pietro: "*Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio*"[6]. S. Paolo rafforza questo concetto quando dice: "*Qui non è più questione di Greco o Giudeo, di circoncisione o di incirconcisione, di barbaro o di Scita, di schiavo o di uomo libero; non che Cristo è tutto in tutti*"[7]. Questa ricerca della vera libertà è uno dei mezzi che ci permette di lasciare Dio realizzare la sua opera in noi come l'ha realizzata in S. Camillo. Dio ci chiede di mettere in opera la nostra libertà per portare a termine la sua Opera nel mondo.

Le nostre paure ci incatenano a degli averi e a dei poteri che ci impediscono di accogliere quello che viene da Dio. Per questo Camillo ci mette in guardia: "*Esorto dunque tutti i religiosi presenti e futuri a non pretendere di sapere in tutto e per tutto ciò che bisogna fare, quanto piuttosto a procedere in santa semplicità*".

5. LA POVERTÀ

La quarta porta

Ripeto quello che ho appena detto verso la fine spiegando la terza porta: "Le nostre paure ci incatenano a degli averi e a dei poteri che ci impediscono di accogliere ciò che viene da Dio". La povertà può rappresentare, per noi, la quarta porta verso l'avvenire.

S. Camillo lo diceva con queste parole: "*Per questo invito tutti i religiosi a essere fedelissimi difensori di questo santo voto della povertà e a non consentire in alcuna maniera che esso venga alterato, anche leggermente, né che la sua purezza venga inquinata da qualche deviazione*".

Una cattiva comprensione di questo voto ci porterebbe a leggere nelle parole del nostro fondatore solo un'espressione malsana di colpevolezza.

Quello che è povertà per una persona non lo è necessariamente – nella stessa maniera – per altre persone. Bisogna scavare più in profondità per scoprirne l'essenza, la quintessenza.

La povertà non può che essere una realtà esteriore a noi stessi. Non può ridursi a una lista di azioni da fare o da non fare, permesse o proibite [8]. Lungo il corso di numerosi secoli forse è stata intesa come tale. Era considerato povero solo colui che rispettava alla lettera quello che gli veniva richiesto. Mi sembra che Gesù stesso non sia stato molto tenero con quelli che agivano in tal modo: "*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati. Essi all'esterno sono belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità*" [9]. Gesù ci offre un'indicazione: dal di fuori / dal di dentro. La povertà non può che venire dal di dentro (dall'interno) ed essere testimoniata dal di fuori (dall'esterno). Per noi religiosi/e il rapporto che abbiamo con i vestiti, il cibo, le macchine, i computer … questi sono tutti beni materiali messi a nostra disposizione, dicono qualche cosa di quello che io sono e di ciò che vivo al mio interno. Allo stesso modo tali cose dicono qualcosa di ciò di cui faccio esperienza nella vita che conduco, e lo riconosce, oppure no. Così, quando S. Camillo ci invita a buon titolo "*a essere fedelissimi difensori di questo santo voto di povertà*" per ricordarci che Dio ci vuole bene e ci vuole per lui. Anche se certi accadimenti della vita ci hanno fatto piuttosto desiderare di non entrare in contatto con ciò che è vita in noi. Questo è cosa molto delicata e invita ciascuno a non essere troppo veloce nel giudicare il proprio fratello come ci ricorda Gesù: "*Perché osservi a pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?*" [10].

Così la povertà è un'ottima porta per mostrarci quello che, individualmente e collettivamente, siamo invitati a cambiare in noi. La vera povertà è di dare tutto; come si può fare questo se non ho coscienza di ciò che ho da donare? L'avvenire sarà possibile solamente se io accetto - se noi accettiamo - di entrare in uno spirito di accoglienza e di dono, di possessione e di abbandono (spossessamento). Senza brutti giochi di poteri e averi. Qui ancora una volta l'esempio della vita di Gesù ci serve da illuminazione: "*Egli, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cielo, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*" [11]. In questo testo di S. Paolo, così come nell'eucaristia, noi abbiamo la fortuna di vivere ogni giorno questo miracolo straordinario che il donare tutto, lontano dall'impoverirmi, arricchisce. Perché Dio non cessa, donando, di donarsi, invitandoci a fare lo stesso. Bellezza e intensa profondità, verità e grandezza che ci risultano talvolta così difficili da vivere.

6. FEDELTÀ A CIÒ CHE È STATO DONATO

Quinta porta

S. Camillo ci impegna in varie riprese ad essere fedeli alle bolle ricevute dalla Chiesa. Vedo due ragioni in questo. La prima: non pretendere di sapere in tutto e per tutto ciò che bisogna fare. Seconda, per "*l'unione la pace, l'intesa tra i padri e i fratelli perché, in tutta sincerità, per una ragione misteriosa, la grande Provvidenza del Signore ha voluto che noi portiamo questo nome di Ministri degli Infermi che comprende tutti, padri e fratelli, e che il nostro ministero è comune a tutti*". Camillo aveva già capito che questo stato misterioso ci poneva su un cammino particolare che non corrispondeva a quello di altri Ordini.

Il Padre Generale l'ha ricordato nel suo intervento: l'Ordine ha completamente cambiato via via, nel corso dei secoli, l'aspetto di legalità tra Padri e Fratelli, come pure altre realtà che potrebbe essere opportuno rivedere oggi per trarne un messaggio e un percorso per l'oggi.

Diamoci il tempo e i mezzi di capire bene perché siamo stati fondati: questo sarà per noi la quinta e ultima porta verso l'avvenire.

Nella storia della fondazione dell'Ordine ci sono parecchi elementi che oggi vengono scoperti o riscoperti. Voglio parlare del posto che ciascuno di noi ha nella Chiesa. La nostra assemblea è una testimonianza di questo. Costituiamo un grande insieme che rappresenta delle realtà molto differenti. Tutte queste hanno in comune il fatto di avere ricevuto e riconosciuto, nella persona e nella vita di S. Camillo, un percorso di vita per l'oggi, una testimonianza di misericordia per noi e per gli altri. P. Renato ci ha ricordato che fin dalla fondazione S. Camillo è stato molto vicino ai laici e ha voluto associarli a ciò che stava per nascere. L'avvenire non può essere una guerra di un gruppo contro un

altro. La presa di potere di un'entità nei confronti di un'altra. L'avvenire dovrebbe essere portatore di percorsi fatti in collaborazione. La nostra missione è di: "*testimoniare la misericordia di Cristo ai malati e ai sofferenti*". Rallegriamoci della diversità delle nostre storie e delle nostre azioni. Apriamoci ulteriormente alla complementarietà, piuttosto che alla difesa di prerogative. La proprietà di ciascuno di noi non dovrà essere niente più della misericordia e dello spirito di S. Camillo. Se desideriamo essere partecipi del suo spirito nella maniera che lui è, allora è d'obbligo passare attraverso l'apprendistato di ciò che lui stesso ha vissuto, non per riprodurlo nel mondo di oggi così com'era, ma per aprirci ai segni dello Spirito che non cessa di seminare e di chiamare.

7. CONCLUSIONE

Non sono talmente folle da pensare che ciò che vi è stato ora esposto è un quadro completo di ciò che si può dire sul tema: "il testamento si apre all'avvenire". Ma spero che l'uno o l'altro aspetto di questa riflessione vi presenti delle idee per approfondire ciò che ogni nostro Ordine, Congregazione, Istituto, Associazione é chiamato a vivere e a essere. Alla domanda: "*Che cosa bisogna fare, secondo lei, per riformare la Chiesa*?" il Papa Benedetto XVI avrebbe risposto: "*Non serve a niente cambiare le strutture: esse sono quello che sono; certamente imperfette. Quello che è necessario fare è che ciascuno accetti di convertirsi*". Credo che questa via sia certamente il percorso più sicuro per proseguire l'avventura al seguito di Cristo, nella maniera di S. Camillo.

Père Thierry de Rodellec du Porzic

[1] Lettera-testamento. Cf P. M. Vanti, *Scritti di S. Camillo*.
[2] Qui e ora.
[3] In francese la parola "presente" è impiegata come sinonimo di regalo, oppure per esprimere una parte del tempo che è attuale.
[4] Il talento possiamo chiamarlo "Amore", Dio ci comunica il suo amore che fruttificherà in maniera diversa presso coloro che lo ricevono.
[5] Lettera-testamento, cf. P. M. Vanti, *Scritti di S. Camillo*.
[6] 1 Pt 2,16.
[7] Col 3,11.
[8] È bene qui ricordare che la povertà può essere intesa come mezzo di condivisione e di vita semplice. Contrariamente alla miseria che deve essere combattuta con tutti i mezzi necessari.
[9] Mt 23,27.
[10] Mt 7,3.
[11] Fil 2,6-11.

May 2011, 24-26 / ARICCIA - Rome

St. Camillus' Testament opens to the future

1. Introduction

I wish to make some clarifications, before I begin my presentation:

- First of all, it is indeed a great opportunity to spend time reflecting on this very important document as consecrated men and women, and as lay people. Personally, accepting to prepare this reflection was indeed a blessing not simply because I can read the testament letter quickly but above all it impregnates my entire being.
- Though I wonder whether I will accomplish it, I wish to relate each of you, in your specific state of life and culture. The task entrusted to me is both a great opportunity and a challenge for all of us, because we are provoked to let the spirit of this testament speak to our hearts.
- Reflecting about the future before this international audience is a gambling because of our diverse contexts: geographical, political, cultural and ethnicity, that make it impossible to deliver a universal

message. I take vocations as a simple example. The situation as we know, is radically different when I speak to the audience from the northern or from the southern hemispheres.

– With the testament letter as our guide, I would suggest to take some of the thoughts of St. Camillus and read it according to our present situation. I am aware that there might be overlappings or repetitions of what has been said already by Fr. Renato Salvatore, our brother and General superior of the Order founded by St. Camillus.

2. What's the intention of Camillus' testament?

First door

Reading the first paragraph, I was deeply touched by the following sentences: "*I feel I would be failing in my duty before my life draws to its close […]* ***I were not to tell you in all simplicity and rectitude all I have felt and still feel within myself towards our Holy Order so that all of us may go forward in the uprightness and fidelity God wants of us***" [1].

The first thing that evoked my attention is the word "*feel*" which means *being experienced.* St. Camillus speaks of what he feels and not of what he wishes or thinks. To "*feel*" also entails "*listening to himself*", rethinking his own lived experience.

This is an entrance point for our future.

How do we feel today? It is not sniffing the smell that lingers freely; more deeply, it means to investigate my own inner existence, which lies within me. In other words, to investigate my own LIFE. It is noteworthy that Camillus ventures into this journey as his life is passing away. Now, he is free to express and to share his own inner LIFE in a deep and mature way. He has witnessed this experience in many instances, especially in the occasions of accompanying the dying during their last minutes of life. Is it necessary that we arrive at the end of our life in order to live the experience of "*sensing ourselves*", of "*listening to ourselves*" so as to realize our own experience of life?

Looking at the future brings me to ask where am I at the present time, here and now. I believe that in today's world it is important to be men and women for life so as to become real testimonies of our Lord's word "… *I have come so that men may have life and life in fullness*" (Jn 10:10). There are many possibilities and ways to enter into the domains of life. Today, perhaps more than in the past, it appears with evidence the fragility of life, as human being and its human nature. More than ever before, we are challenged to take a straight stand in life given to us as a gift. While accompanying persons to the path of inner healing, I have been touched by the fact that in confronting reality such as the circumstances of abortion, has given them reasons to value life. We can ask ourselves; do we feel the value of life, as a human being, as a religious, as a spouse, as a member of an Association or as a worker? What do I feel or sense in the several facets of my life?

In order to pass the first door, St. Camillus points to the path, not with publicity nor by a mediocre transmission of a reality show, but in "*simplicity and uprightness*". To live as what Camillus has communicated to us, it is necessary to be simple and upright and this will lead us to faithfulness.

His vision of the Order, I believe, is the aim of this testament letter: "*so that all of us may go forward in the uprightness and fidelity God wants of us*". Each of us is "*journeying (going forward)*", as members of the Order, of our Congregations, Associations, … all those women and men who wish to set their feet in the footpath of St. Camillus.

If we carry the desire for the future we accept to "*listen to ourselves*" in order to discover and deepen our inner gifts that enable us to love and to love more LIFE.

3. "Saint, at once"

All of us have heard / read these words that erupted in St Peter's Square in the occasion of the funeral of the Blessed John Paul II. St. Camillus had a prophetic vision on those who have joined the Order and walked behind him. Starting from the topics of uprightness and fideli-

ty, St. Camillus reminds us "*not to bury the precious talent our Lord has left with us* ***so that in life we may pursue holiness, after which will come eternal glory***". Should anyone quote this sentence and ask the author, I would probably mention a contemporary one. I would not reply that it is St. Camillus'. This sentence is marvelously modern and up to date. We have always understood that sanctity was to be fought for here on earth and then experienced in Heaven. St. Therese of the Infant Jesus has shown a new "little way" towards sanctity, inviting us to live every single daily action in simplicity and trust. Let's struggle to live every daily chore as a step to sanctity as St Therese has written in her beautiful book "*nothing but for today*".

St. Camillus, without any pretension states that it is in the day to day life that we can attain sanctity; the life after will only bring us eternal glory. From here, I would like to see the second door toward the future in the footstep of St. Camillus. Taking Mary as our model, let's question ourselves: "*how will it happen?*" (Lk 1:34). In the first part of the quotation "*[God] asks us not to bury the precious talent our Lord has left with us*", Camillus indicates how we can pass this door. Having "*experienced*" my life, I can then discover my talents that God has given. I can say that when I receive them, I then "perceive" them. Having realized my talents, I am invited to yield fruit by living "*in uprightness and fidelity*". Have I realized my talents? If so, how do I make them to yield a fruit? The realization of our talents, not burying them, is of paramount importance for St Camillus because it is through them that we will "*attain sanctity in this life and eternal glory later on*".

St. Camillus helps us to realize that to allow us to enter into the life of God is a double gift of God: the gift of life and talents. From the very beginning, life is a free and unconditional gift of God. To love is to receive without any condition. Is it sufficient that we receive life and talents so as to enter into God's life, which means sanctity? No, absolutely no! Following Camillus' invitation not to bury our talents (it means love and charity), we yield fruit by opening ourselves to our fellow human beings. We, the followers of Christ as Camillus did must become servants of the sick and of the suffering. Aware of the given gifts and of the way we have received them, we accept the challenge to make them to grow by sharing them.

4. Ways for our commitment in the future

The third door

The miraculous foundation of the Order gives St Camillus the second reason for inviting us to live in uprightness and simplicity. By realizing this prodigious way, St. Camillus invites us to understand that God is behind in everything as it was in the beginning of the Order. This Divine foundation shows its aim "*[the] glory to the Divine Majesty and [to do] immense good to both the souls and bodies of our neighbors*" . I find that there is a great exactness in the thoughts of our Founder. He could have started by referring to the sick and the dying whom he served throughout his all life. On the contrary, he begins from what he perceived and received after which he envisages the aims and goals. This is right since – unless I realize and pass through the first two doors, I cannot really put myself at a disposal of others, availing of the received gifts for the benefits of others. Through this double action, "*[the] glory to the Divine Majesty and to do immense good to both the souls and bodies of our neighbors*" will be given. This aim finds inspiration in Jesus – God made man – who "*underlines His mission through His exemplary life, healing the sick and curing every sort of disease*".

With the above statements "*[the] glory to the Divine Majesty and to do immense good to both the souls and bodies of our neighbors*" and "[Jesus] *underlines His mission through His exemplary life, healing the sick and curing every sort of disease"*, St Camillus makes us realize that **everything originates from God; everything passes through Him and returns to Him. Here is the third door. For this, he considered himself** "*a great sinner, ignorant, full of defects and limitations, worthy thousands of hells [….], as nothing*". St. Camillus experienced that "*God is the Teacher, can do what He wishes and this is incommensurably well done*". St. Camillus always opens himself to various perspectives. Rightly, we question on the future of the Order and of its charism (the real reason of this gathering). Let's, therefore,

set our feet in the same path of Camillus, acknowledging that God is our Master!

To distance ourselves from our own reality, I refer to the recent events that arose and still ongoing in the Mediterranean. The so called developed countries have at their disposal an array of professionals whose task is to scrutinize the world and prevent any unforeseeable event. And, alas, the unforeseeable incident of a street vendor who set himself ablaze changes the life of millions. Who could have predicted this? Who could have anticipated it? Yes, only God – as Camillus did – is our Master, whose trail we are invited to see in the ordinary events of our lives.

Let's put another question: "*Are we therefore just mere puppets waiting for the events to take their course?*". No, indeed! The sacrifice of the young street vendor raised the common realization that many shared his living conditions. The awakening of conscience of the entire people has all of a sudden moved into action and reaction. Nothing was anticipated. We, the Christians can see in it a trail of God who has sown in our hearts a longing for freedom, as St Peter has reminded us "*Be free, yet without using freedom as a pretext for evil, but as slaves of God* (1 Pt 2, 16)". St Paul stresses this point stating "*Here there is no Greek and Jew, circumcised and uncircumcised, barbarian, Scythian, slaves or free; but Christ is all and in all* (Col 3,11)". The search for true freedom is one of the means by which we allow God to fulfill His plan in us in the same way He did for Camillus. God asks us to live out our freedom so as to fulfill His work in the world.

Our fears make us slave of powers and whims that divert us from accepting what comes from God. For this reason, Camillus warns us by saying "*I exhort all our members, present and future, never unnecessarily to pretend they think they know what is best, but to go forward in holy simplicity*".

5. Poverty

The fourth door

I repeat what I have just stated, explaining the meaning of the third door: "Our fears make us slave of powers and whims that divert us from accepting what comes from God". Poverty may be the fourth door to the future.

St. Camillus expressed this idea with the following words: "*it is for this reason I ask all of you to remain faithful guardians of this holy vow of poverty, ensuring it is not altered in the slightest lest by straying from it you tarnish its purity*". Misunderstanding this vow [for us religious] will lead to interpret our Founder's words as an unhealthy expression of guilt. What is poverty to one is not necessarily and in the same way to another. One has to dig (examine thoroughly) so as to discover its essence and quintessence.

Poverty cannot be but something external to us. It cannot be listed as actions to do or banned, forbidden or allowed. During the many centuries, it has been understood in this way. Poor was considered the one who literally complied with the commandment. I have the impression that Jesus himself was not very gentle to those who were acting likewise "*Woe to you, scribes and Pharisees, you hypocrites. You are like whitewashed tombs, which appear beautiful on the outside, but inside are full of dead men's bones and every kind of filth* (Mt 23, 27)". Jesus offers an indication from outside / from inside. Poverty cannot be but coming from inside and be witnessed outwardly. To us religious, male and female, the material things (clothes, food, cars, computers ….) set at our disposal reveal who we are and what we live, inwardly. Similarly, material things reveal a bit of what we experience in our lives. Therefore, when Camillus invites us to "*be faithful defenders of this holy vow of poverty*" , he reminds us that God loves us and wishes that we are His, perhaps, even if certain circumstances might led us to step back from what life is in us. This is a very delicate matter and we are challenged not to be too fast in judging our brothers / sisters as Jesus reminds us: "*Why do you notice the splinter in your brother's eye, but do not perceive the wooden beam in your own eye?* (Mt 7:3)".

Poverty is, therefore, an excellent tool, the door that will show us what we are called to change both individually and collectively. Real poverty is giving out everything. How can I do so, if I'm not aware of what I can give? The fu-

ture will only be possible if I and we, accept to enter into a spirit of acceptance and of giving, of having and giving in, withdrawing from the dirty games of power and possession. Again, Jesus stands as a model and sheds a light for us: "*[Jesus], though he was in the form of God, did not regard equality with God something to be grasped. Rather, he emptied himself, taking the form of a slave, coming in human likeness; and found human in appearance, he humbled himself, becoming obedient to death, even death on a cross. Because of this, God greatly exalted him and bestowed on him the name that is above every name, that at the name of Jesus every knee should bend, of those in heaven and on earth and under the earth, and every tongue confess that Jesus Christ is Lord, to the glory of God the Father* (Fil 2, 6-11)". This excerpt from St. Paul and more intensely in the daily Eucharist bring us the extraordinary miracle of giving out everything wholeheartedly which enriches us, rather than impoverishing. God is giving Himself as a gift. He does not cease in giving to us and invites us to do the same. What a beauty, intense depth, truth and greatness that we find so difficult to live!

6. Faithfulness to the received gift

The fifth door

St. Camillus, in several occasions, invites his followers to remain faithful to the Bulls emanated by the Church. Here, I see two reasons. The first one: we should not pretend to know all and in depth regarding what must be done. The second one is "*unity, peace and harmony among the Fathers and Brothers, for I speak in all sincerity when I say it was for some deeper purpose that God wanted us to be called Ministers of the Sick, Fathers and Brothers alike, since all share in a common ministry*". Camillus has already understood that the mysterious status (of his Order) did not correspond to that of other Orders.

Our General Superior has already mentioned this in his speech: the Order, in the past centuries has changed the juridical status among Fathers and Brothers, as well as in the case of other values worthy to be taken into consideration for future actions.

Let's take time and means to understand well the reasons of our foundation. This will be our fifth and last door to the future.

In the history of our foundation, there are elements that are being discovered or re-discovered. I wish to refer to the place we have in the Church. This audience witnesses to it. We make up a large ensemble that represents many and diverse realities. All of them have a common bottom line: the realization that St Camillus and his life are a model for today's life, a testimony of mercy for us and for others. Fr. Renato has already pointed out that Camillus since the beginning has been very close to lay persons, binding them to this young "*group of men of good will*". Our future cannot be the fight of one against the other or an attempt to take over one another. Our future should pave the way to greater collaboration. Our common mission is to *witness Christ's mercy to the sick and suffering*. Let's rejoice for our differences, both historical and practical. Let's open further to complementarity instead of protecting long dated rights and privileges. Our own sole property cannot be anything more than mercy and Camillus' spirit. If we wish to share his spirit in the way he experienced it, we must follow the same apprenticeship, open to the signs that the Holy Spirit does not cease to show and provoke.

7. Conclusion

I am not so foolish to believe that my speech has given an ultimate word on the subject entrusted to me "The testament opens to the future". But I hope that one or another aspect of my reflection might offer ideas to deepen the mission of our Order, Congregation, Institute or Association. To the question "*what must be done in your opinion to reform the Church?*", Pope Benedict XVI would respond " *it is useless to change the structure: they are what they are, certainly imperfect. What must be done is that everyone engages into personal conversion*". I believe that this is the path that certainly will allow us to journey following Christ in the way Camillus did.

Fr. Thierry de Rodelle du Porzic

[1] Letter testament, "The writings of St. Camillus", page 215 – 216.

SINTESI DELLE RISPOSTE AL QUESTIONARIO

La mappa interiore

*Pubblicando questa "**sintesi**", vogliamo mettere a conoscenza di tutti i membri dell'Ordine l'avanzamento dei lavori in riferimento al PROGETTO EUROPA*

Introduzione

Il documento qui presentato è la sintesi elaborata sulla base delle risposte dalle province, vice province e delegazioni camilliane al questionario fornito dalla Generale Consulta. Non sono pervenuti due apporti importanti dall'Africa e altri due dall'Europa.

Pur nella molteplicità delle risposte, ricorrono tuttavia alcune osservazioni:

– il questionario offre la possibilità di approfondire l'identità camilliana, ed è un'opportunità per attuare un discernimento personale e collettivo per un rinnovo della vita consacrata camilliana e dell'attuazione del carisma nelle molteplici espressioni del ministero;

– dinanzi alle sfide del momento attuale, il questionario va ben oltre il processo di riorganizzazione in atto nell'Ordine per diventare invito pressante ad un cambiamento di mentalità;

– il questionario è uno strumento finalizzato alla prassi mediante la diagnosi della nostra realtà, la quale non può perdere di vista il carattere che accomuna tutti gli elementi della vita consacrata: la radicalità;

– l'elemento fondante la nostra consacrazione è il carisma, dono ed esperienza dello Spirito trasmesso al Fondatore S. Camillo; è lo Spirito che rinnova la vita, abilita alla missione e sostiene l'impegno nelle altre componenti della vita consacrata: i consigli evangelici, la vita spirituale, la comunione fraterna, la formazione iniziale e permanente ed il ministero.

– lo sguardo verso il futuro completa il lavoro di mappatura.

1. CONSIGLI EVANGELICI

Atteggiamenti personali e comunitari

I consigli evangelici sono concepiti e vissuti come un dono di Dio per vivere nella libertà la nostra consacrazione a Dio e ai fratelli: liberano mente e cuore da amori esclusivi per sviluppare una capacità di amare sempre più trasparente e fedele; attingono alla vita spirituale di fede, di ascolto della Parola di Dio e di preghiera; strutturano la vita comunitaria e la sostengono nella condivisione e nella correzione fraterna, disponendo a vivere concretamente l'amore/*caritas* con gioia e a superare forme di ripiegamento, di mediocrità, di gestione ministeriale ipertrofica o autoreferenziale.

Il fondamento della consacrazione religiosa è visto nell'esperienza di Dio e nella comunione fraterna: i consigli evangelici sono espressione della nostra scelta di vivere in comunione, fondati nell'esperienza di Dio, per essere–vivere–servire secondo quello stile casto–povero–obbediente–compassionevole che è stato di Gesù: dimentichi di se stessi (povertà), disposti a collaborare ad un progetto più grande (obbedienza), capaci di discernimento sulle cose, le relazioni e gli affetti (castità); liberi di impegnarsi ad offrire tutto l'essere in tutti gli istanti per attendere agli appelli degli ultimi (quarto voto).

Una vita comunitaria ben articolata è la manifestazione migliore della consacrazione religiosa, vissuta come dono di Dio nella fraternità, e come supporto umano quando si ha necessità di aiuto e di confronto con i confratelli e con i superiori. Al contrario, un clima comunitario non trasparente alimenta i pregiudizi reciproci, rallenta le dinamiche del perdono fraterno, incrina la confidenza reciproca e può spingere il singolo alla ricerca di compensazioni esterne alla fraternità, specialmente in ambito affettivo.

Il voto di obbedienza appare poco stimato, in simmetria con la crisi dell'autorità. Il suo esercizio esige continua vigilanza per evitare le due derive dell'individualismo e dell'autoritarismo.

Se da un lato c'è il desiderio di imitare Cristo per essere testimoni della misericordia di Dio nel servizio ai malati, dall'altro si registra un'osservanza dei voti fondata sull'abitudine e sul timore più che sul dono e sulla libertà, sulla rinuncia piuttosto che sull'integrazione e sulla liberazione di energie spirituali. I voti rischiano di essere vissuti come un fine a se stante, il che compromette quel clima di ottimismo, gioia ed empatia fraterna tanto necessario per una consacrazione religiosa che intenda essere vitale ed attraente, anche in prospettiva vocazionale.

I voti sono una scelta per lo più data per assodata, per cui poco si riflette sui suoi contenuti e valori. Si riscontra una carenza di formazione soprattutto a riguardo della loro dimensione ecclesiologica e del riferimento alla sequela di Cristo.

Debolezze, carenze, fragilità…

La vita consacrata sembra perdere di senso e di credito, attestandosi su livelli di mediocrità, di eccessiva fiducia riposta nelle proprie forze, di selezione di comodo dei valori evangelici, di generica inattendibilità nella testimonianza del vivere quotidiano.

Si fatica a riconoscere il primato a Dio, il cui rapporto è ridotto alla dimensione intimistica senza ricadute sulle relazioni e sull'apostolato.

Va detto che molte carenze restano fatti episodici, il retaggio per una certa formazione e di fragilità personali che hanno prodotto una scarsa interiorizzazione del dinamismo vocazionale insito la consacrazione.

La diversità generazionale dei percorsi formativi si fa sentire. Il concetto rinnovato della vita religiosa e sacerdotale, più che sostenere un atteggiamento di discernimento sembra essere assunto quale giustificazione delle contraddizioni dello stile di vita rispetto alla radicalità dei consigli evangelici.

… nella povertà:

La povertà comporta la disponibilità del religioso a rendere conto delle cose, del tempo e del denaro, sia ai superiori sia ai benefattori che li hanno affidati per scopi specifici. Le comunità, non vivendo uno standard di vita sobrio, si sono adeguate inevitabilmente ai modelli di vita della società occidentale opulenta, inducendo nuovi bisogni e false esigenze. Lo stesso periodo di formazione, coi suoi comfort, molteplici occasioni di studio, viaggi, uso delle auto…, non favorisce l'interiorizzazione dello spirito di povertà, oltretutto in contrasto con la sobrietà delle famiglie di provenienza dei formandi stessi.

L'assillante preoccupazione economica spesso ha compromesso la qualità dei rapporti, sia con le persone, minando la fraternità e la disponibilità alla condivisione dei beni, dei soldi, del tempo personale, sia con Dio, incrinando la tensione spirituale.

L'insufficiente sobrietà nella vita quotidiana, la gestione spesso autonoma dei beni che sono della comunità, lo scarso affidamento alla Provvidenza, hanno incrinato il senso di un'autentica giustizia sociale, rendendoci meno disponibili a vivere con/per/tra i poveri. Inoltre, compromette la forza attrattiva delle nostre comunità nei confronti dei giovani che ci frequentano con grandi attese ma che non trovano riscontro nello stile di vita *intra moenia*.

… nell'obbedienza:

Si aspira ad un'obbedienza volta alla "comunione con la volontà di Dio" ma nell'esercizio dell'autorità si constatano a volte più logiche di opportunismo che non di mediazione divina: autorità improntata al consenso («forti con i deboli e deboli con i forti»); autorità come potere da una parte e obbedienza come subordinazione infantile dall'altra.

Si denotano fattori che possono compromettere la sincerità e la fiducia reciproca necessarie tra superiori e religiosi. Accade quando, nel caso dei religiosi, si ha la percezione di ritardi e di scarsità di informazioni che limitano la partecipazione responsabile alle decisioni comuni, ovvero di decisioni ritenute ingiuste; e nel caso dei superiori, quando un religioso resiste ai trasferimenti adducendo l'inamovibilità dal ruolo ricoperto dalle amicizie acquisite, dalla stima e serenità raggiunta, anche col ricorso a ricatti.

… nella castità:

La castità è vissuta in prevalenza nella prospettiva della privazione e della resistenza alle tentazioni piuttosto che nella dinamica dello slancio del cuore: ne scaturiscono forti tensioni, freddezza, incapacità di aprirsi all'altro sesso, immaturità affettiva, attaccamento alle cose materiali. Si registra-

no volti tristi che non esprimono la gioia del dono e pienezza di umanità, né con Dio, né coi confratelli né coi malati.

Minacce esterne e interne...
… esterne:

Il contesto secolarizzato con il suo *imprinting* relativista, superficiale, individualista e edonista – permissivista – pansessualista, ha fatto irruzione anche negli ambiti della vita religiosa, introducendovi un equivoco sentimento di autodeterminazione e offuscando il valore stesso dei voti religiosi.

Questo vale soprattutto per il voto di castità il quale, per la risonanza degli scandali e comportamenti di reticenza delle istituzioni ecclesiali, è oggetto di critiche e di pesanti pregiudizi da parte dell'opinione pubblica, idee che intaccano le nostre stesse convinzioni.

C'è la tendenza per gli impegni temporanei o saltuari. Una superficiale e fuorviante interpretazione della spiritualità laicale sembra proporre cammini di santità cristiana "a buon mercato" (gruppi di preghiera, volontariato), non riconoscendo la specificità e insostituibilità della consacrazione religiosa.

La critica ideologica continua e spesso pretestuosa alla Chiesa in vari contesti culturali, rischia di incrinare negli stessi religiosi il senso d'identità e di acuire la percezione dell'insignificanza.

… interne:

Una carente vita di fraternità rende più difficile la fedeltà alla consacrazione. In particolare si sottolineano: la contro–testimonianza, in alcuni casi, degli stessi superiori e formatori, che per ruolo dovrebbero essere espressione di autorità morale; l'attivismo ministeriale, quando non è sostenuto e disciplinato da motivazioni autentiche e diventa ricerca di affermazione personale; il moltiplicarsi di relazioni attraverso i nuovi strumenti dei mass–media, che porta a stanchezza fisica, stress e indebolimento delle motivazioni spirituali.

Uno dei voti più minacciati è la povertà allorché prendono corpo: il bisogno di possesso, la ricerca di comfort, la cura del proprio *look*, l'incapacità di rinuncia, l'individualismo, la ricerca dell'autonomia e dell'autorealizzazione anteposta alla disponibilità verso il progetto di Dio e alla condivisione fraterna.

Punti di forza

Ci sono delle opportunità che non solo possono essere un rimedio ai fallimenti ma che costituiscono, innanzi tutto, l'energia vitale per vivere in pienezza i consigli evangelici: l'invocazione continua della grazia perché ci doni «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»; la fedeltà nella frequenza dei sacramenti; il tempo destinato alla preghiera personale e comunitaria; il confronto con il Vangelo e con le esigenze della *sequela Christi*; l'accompagnamento serio e continuativo di un padre spirituale; la vita fraterna ben articolata; la dedizione generosa nel ministero; il contatto con l'esperienza spirituale dei laici; infine, la testimonianza di umanità e santità di confratelli e di altre figure esemplari.

L'attitudine ad una vita da poveri si costruisce quotidianamente attraverso la vigilanza sui piccoli dettagli, coltivando una vita senza eccessi, la libertà interiore rispetto alle cose e l'attenzione ecologica.

L'esercizio di una vita casta, se vissuta come amore indiviso per Dio e autenticità di relazioni affettive, aiuta ad amare senza interesse, a rispettare le persone senza creare dipendenze, ad offrire una serena testimonianza vocazionale della vita consacrata.

Il quarto voto costituisce, con la sua specificità e forza carismatica, il fattore di dinamismo e d'integrazione degli altri tre consigli evangelici.

Opportunità e sfide

Va riscoperto il valore dei voti religiosi, nel confronto personale e comunitario, con la loro sorgente evangelica, impegnandosi nella testimonianza gioiosa per renderli più attraenti anche per gli altri; per questo occorre ri–progettare il nostro stile di vita a livello personale e comunitario, vivere i voti non come peso ma come opportunità, ritrovando la loro radice profonda e rendendo ragione della speranza che è in noi.

Più province, anche in aree geografiche diverse, rilevano la necessità di un più intenso discernimento sul voto di povertà, evidenziando l'eccessivo ripiegamento dei religiosi su propri interessi, con una inclinazione al consumismo che ha corroso molti ambiti comunitari, rendendoli meno credibili.

La grande sfida in questa stagione di crisi è quella di viverla come un *kairos*, un'opportunità di discernimento sull'identità camilliana, per rinnovare scelte e testimonianze. Questo potrebbe essere il valore aggiunto di attrazione vocazionale e di discernimento nella formazione dei giovani.

Va rivisitata l'origine del carisma del Fondatore, ritornando alla qualità originaria dei voti stessi. In tal senso, il confronto delle nostre comunità con i laici – che spesso ci stimolano con le loro testimonianze e scelte di vita – può offrire rinnovate ragioni per vivere al meglio i consigli evangelici.

2. VITA SPIRITUALE

Atteggiamenti personali e comunitari

È condiviso il convincimento circa l'indispensabilità della fedeltà alla preghiera, personale e comunitaria, per rinsaldare la relazione con Dio e coi fratelli e vivere al meglio il servizio. Tuttavia in certi casi si costata insoddisfazione, appiattimento e poca incidenza sulla qualità della vita fraterna.

È necessario coltivare un'intensa vita spirituale che non si riduca alle pratiche di pietà: essa è un'esperienza il cui protagonista è lo Spirito; è consapevolezza della *sequela Christi*; è amicizia con Lui al quale si viene conformati; è luogo di discernimento e di ricerca dell'essenziale; si struttura a partire dall'ascolto della sua Parola e della concreta realtà (i segni dei tempi), per poi incarnarsi – secondo una logica di continuità e di coerenza auspicabile ma non sempre realizzata – nel servizio dei malati.

Debolezze, carenze, fragilità

Si denota nei religiosi uno sbilanciamento sulla dimensione orizzontale – lavoro, condivisione e impegno di solidarietà – rispetto a quella verticale – apertura verso la trascendenza e cura della vita spirituale –, con una tendenza a professionalizzarsi nel sociale e a trascurare, per l'assorbimento negli impegni lavorativi, gli elementi fondanti della vita spirituale, religiosa e fraterna.

Minacce esterne e interne

La crisi della vita religiosa è dettata dalla flessione della vita spirituale: quando a Dio si nega la centralità e quando si trascura il rapporto spirituale profondo con Lui, il religioso finisce col non capire più se stesso (problema di identità) e meno ancora gli altri (problema relazionale).

Sono vari i fattori che comportano un progressivo inaridimento spirituale: la scarsità di motivazioni; l'iper–attivismo apostolico che confonde la missione col lavoro; la stanchezza o passività; il ritualismo o la mancanza di creatività liturgica; l'incostanza, la fretta e il pressapochismo; l'osservanza disgiunta dall' interiorizzazione; gli scarsi riferimenti spirituali facendo appello solo ad una matrice socio–cultuale.

Il sentimentalismo spirituale, che trascura la disciplina eucologica affidandosi al desiderio estemporaneo (si prega "quando ci si sente") e alla sola soddisfazione emozionale, oppure l'intellettualismo spirituale, che si circonda di studi, concetti, esperienze spirituali ma fatica poi a raccordarle con la vita e col ministero, in modo che la conoscenza di Dio illumini e permei la nostra attualità.

L'individualismo spirituale, laddove scambiamo tra di noi tante esperienze, tranne le esperienze fondamentali: i valori, lo stile, la qualità, le tensioni della nostra vita spirituale, la percezione della presenza di Dio.

Punti di forza

Certamente lo sono: la Parola di Dio e l'Eucaristia celebrata (meglio se concelebrata) quotidianamente, la preghiera personale e liturgica – comunitaria e intercomunitaria –, l'adorazione eucaristica, la condivisione della spiritualità, gli esercizi spirituali, la conoscenza della storia di carità dell'Ordine, il sacramento della riconciliazione, l'accoglienza/dono del perdono fraterno.

Inoltre, la fedeltà e puntualità dell'intera comunità alla preghiera e alle altre pratiche di pietà previste dalle regole, mai disgiunte dal carisma di servizio ai malati; così pure la preghiera personale, che aiuta a vivere con maggiore intensità la preghiera comunitaria, e l'animazione della preghiera.

Il ritiro mensile e gli esercizi spirituali, se vissuti con regolarità e coinvolgimento, rafforzano le relazioni interpersonali e dispongono alla condivisione non solo della Parola ma anche di situazioni o eventi personali significativi.

Aiuta una spiritualità radicata nel Vangelo e centrata in Cristo misericordioso, quale rivelazione del volto di Dio, incarnata e, possibilmente, condivisa–con e provocata–da la spiritualità laicale. La nostra peculiare spiritualità offre l'opportunità di rendere il ministero *luogo* d'incontro con Dio e con la verità dell'uomo, di realizzare i valori spirituali ed evangelici e di premunire dal rischio di ridurci a meri funzionari, ora del sacro ora del filantropismo.

Opportunità e sfide

Pur consapevoli che la stessa vita di preghiera è un traguardo sempre da raggiungere, occorre puntare ad una vita spirituale rinnovata più nella qualità che nella quantità. Al centro va posto il Cristo misericordioso e la sua umanità salvifica e sanante, lasciandoci trasformare dall'azione dello Spirito Santo. Va incentivata la *lectio divina*, facendo emergere maggiormente il colore camilliano della preghiera. La direzione o accompagnamento spirituale restano necessari per crescere nella consapevolezza e nelle motivazioni anche spirituali della scelta vocazionale e ministeriale.

Al fine di rinverdire la nostra identità religiosa camilliana, occorre rivisitare con passione le fonti della nostra spiritualità – gli scritti di S. Camillo, le Costituzioni, la storia dell'Ordine – sia con l'ausilio di commenti sia con regolari incontri di formazione permanente. Neppure va dimenticata la testimonianza di santità dei nostri santi, beati e "martiri". L'uso dell'abito religioso può diventare segno evidente della nostra identità e testimonianza della presenza del carisma specifico.

3. COMUNIONE FRATERNA

Atteggiamenti personali e comunitari

La fraternità è elemento costitutivo della vita religiosa. Il suo radicamento sta in una forte esperienza di Dio, fatta nella condivisione del carisma. La fraternità è uno degli aspetti più difficili ed attraenti della vita religiosa, poiché rappresenta la novità della vocazione cristiana. Infatti, Cristo chiama i discepoli perché vivano la fraternità e la vocazione, dono dello Spirito, che è sempre una con–vocazione.

La qualità della fraternità dipende dalla comunione con il Signore. Essa sostiene il dono nell'esercizio della castità, realizza l'obbedienza responsabile, attiva la condivisione dei beni e chiama alla missione carismatica compartecipata.

La vita fraterna si fonda su di un atteggiamento di sincerità, di fiducia, di dialogo, di confronto, di accoglienza delle differenze, di confidenza all'interno della comunità e della provincia religiosa, con informazioni accurate, partecipazione, condivisione, responsabilizzazione dei confratelli a più livelli nelle decisioni riguardanti i cambiamenti che li riguardano.

Debolezze, carenze, fragilità

In primis si denuncia l'attitudine individualista: poca disponibilità a condividere le risorse personali; priorità negli impregni assunti secondo criteri di preferenza personale; ricerca della realizzazione personale e della sistemazione comoda; debole senso di appartenenza alla comunità, alla provincia, all'Ordine; un certo disinteresse e mentalità di delega a riguardo delle decisioni di comune interesse, affidate per lo più a pochi; scarsa collaborazione e intercascambio nel ministero.

Se da un lato si sottolineano alcuni aspetti soddisfacenti della vita fraterna (atti comuni, rispetto per confratelli malati o anziani…), dall'altro lato si registra questa dura analisi: pochi gli incontri comunitari, spesso ridotti al momento conviviale; scarse le informazioni anche circa la vita comunitaria; minimi i momenti di convivenza e di ricreazione; comunicazione a livello superficiale; esigui la confidenza, il sorriso, la cordialità e il pregare per l'altro; indisponibilità all'amicizia e ricerca compensatoria affettiva esterna alla comunità mentre la casa religiosa è vissuta in un clima alberghiero.

Le relazioni sono segnate dalla scarsa conoscenza reciproca e dal pregiudizio: la poca indulgenza verso le fragilità altrui e il poco apprezzamento del positivo inducono all'isolamento rinunciatario.

La vita fraterna non è sufficientemente plasmata da una spiritualità condivisa e da una verifica sulla Parola di Dio: spesso gli stessi atti comuni della preghiera riflettono un'indole individualista.

Soprattutto nelle comunità internazionali, si percepisce il formarsi di gruppetti, magari dettato da convenienze linguistiche, tipologia ministeriale, età, cultura, nazionalità.

Minacce esterne e interne

La riflessione sulla vita fraterna necessita di uno sguardo realistico, dal momento che la modernità, con l'enfasi dell'autorealizzazione e della privacy, porta al ribasso l'antropologia dello stare insieme. Si affacciano anche in casa nostra: personalismi e ambizioni, strumentalizzazioni e manipolazioni, gelosie e rivalità, ipocrisia, opportunismo, parassitismo, dipendenza dai mass–media, etc., atteggiamenti che portano a isolamento, autoritarismo e prese di posizione unilaterali.

Le minacce alla fraternità provengono dall'interno laddove sono troppo carenti: la leadership spirituale dei superiori, l'intimità, la maturità, la cordialità e confidenza, il desiderio di reciproca conoscenza, di stima e sincerità, il coordinamento e

condivisione delle esperienze personali, l'apertura e impegno nelle relazioni, l'esercizio del perdono, la ricerca della verità nella carità, la disponibilità alla riconciliazione.

In particolare è deleterio il peccato dell'indifferenza verso l'altro e la paura di mostrarsi per quello che si è, di prendere posizione e decidere.

Un limite è costituito dalla composizione di certe comunità, con media d'età molto alta e con situazioni di fragilità fisica e mentale. In esse è forte la tentazione ad essere acquiescenti, refrattari a revisioni e a vivere di rendita. Fra i fattori di rischio ci sta la mancata formazione al confronto/integrazione delle differerenze e alla gestione dei conflitti.

Sorgono perplessità circa la convenienza di mandare i religiosi in altre province per assicurare un tornaconto economico alla propria.

Punti di forza

La ragione prima ed ultima che ci fa vivere insieme è unicamente l'amore per Cristo. La vita fraterna è come una grande preghiera vissuta insieme, che dovrebbe anche preservarci dalla tentazione dell'autoreferenzialità e dell'individualismo.

Sono suggeriti gli elementi sorgivi della vita fraterna: autentica vita in Cristo e nello Spirito, vissuta nella preghiera personale e fraterna; umiltà e spirito di servizio; esercizio del perdono, della gioia e dell'ottimismo; consapevolezza e riconoscimento della diversità; vero dialogo; senso di appartenenza; stima reciproca e valorizzazione dei doni di ciascuno; disponibilità, collaborazione nelle faccende domestiche; soddisfacente comunicazione e offerta di informazioni su questioni di comune interesse.

La comunione sgorga dalla vita spirituale e la forza della comunità confluisce nel ministero, che vede accomunati i religiosi nell'esercizio delle opere di misericordia verso gli infermi. È la qualità della vita fraterna che rende feconde la vita religiosa e la missione: senza di essa non si va da nessuna parte.

L'internazionalizzazione delle comunità favorisce l'interscambio di sensibilità ed elementi culturali diversi.

Opportunità e sfide

La comunionalità è una delle sfide più impegnative poste alla vita religiosa e diventa la verifica più trasparente dell'interiorizzazione dei consigli evangelici e della maturità spirituale.

La sfida consiste:

– nell'essere segno positivo/profetico di una realtà accessibile e coinvolgente, anche per il mondo segnato dall'egoismo, dalla competizione;

– nel mostrare e trasmettere i segni della presenza di un Amore e di una Carità che è opera di Dio che ci ha scelti e costituiti membri di una medesima comunità;

– nel passare da una comunità dell'osservanza ad una comunità fraterna e responsabile, dal puro stare insieme al condividere la fede, la nostra ragione d'essere, i valori comuni e i progetti;

– nell'essere luogo dove si respira un clima spirituale e di crescita in umanità, luogo di incontro e di amicizia, di accoglienza e di sostegno, di perdono, di franchezza, di lealtà, di apprezzamento, di verifica schietta e fraterna delle dinamiche comunitarie;

– nel vivere in comunione anche con la Chiesa locale, quale parte integrante della Chiesa universale.

4. FORMAZIONE INIZIALE E PERMANENTE

Atteggiamenti personali e comunitari

Gli atteggiamenti delle comunità oscillano tra due estremi: da una parte c'è l'ideale considerazione dell'importanza della formazione, sia iniziale che permanente (con l'abbondante e diversificata proposta di iniziative organizzate dalle province e dall'Ordine) e dall'altra la concreta difficoltà a raccogliere tali offerte formative, per disinteresse, perdita di entusiasmo e senso di autosufficienza.

Circa la formazione iniziale:

Essa deve diventare sempre più formazione olistica (spirituale, cristiana, camilliana, umana, psico/sociale, professionale). Per accompagnare il candidato e discernere le varie dimensioni si ritiene utile il concorso di un'equipe formativa, preparata e disponibile ad affrontare le sfide dei formandi.

È necessario proseguire nella promozione vocazionale, nella formazione dei formatori e nel por-

tare a completamento le linee guida provinciali del progetto formativo; così pure è necessaria la corresponsabilità comunitaria nella promozione vocazionale, nella testimonianza di vita e nella formazione stessa.

È auspicabile un unico noviziato e professorio italiano – meglio se europeo – che consentano ai novizi o professi una maggiore conoscenza e condivisione, in vista di una fruttuosa futura collaborazione.

Gli studi o specializzazioni siano per lo più attinenti al nostro carisma.

Circa la formazione permanente:

La formazione permanente spesso è demandata all'Istituzione, dimenticando che il primo responsabile della formazione è il religioso stesso. Essa è un atteggiamento di interesse e vigilanza da vivere nel quotidiano; è saper imparare dalla storia personale; è acquisire nuove chiavi di comprensione per non rimanere ai margini della vita della gente e per qualificare l'approccio al mondo della salute; è progredire nella maturazione umana, culturale, spirituale; infine si nutre anche di un aggiornamento in campo biblico, liturgico e pastorale.

Si rileva che la formazione ricevuta dai religiosi più anziani è stata in molti casi inadeguata (molti hanno cercato di recuperare frequentando corsi di aggiornamento pastorale), ma in compenso oggi è agevolato l'accesso dei nostri giovani alla formazione accademica specifica (Camillianum, Centri di formazione…).

Il salto di qualità è stato fatto nella ricerca di una integrazione degli eventi ecclesiali con il nostro specifico carisma per una collaborazione pastorale soprattutto nel campo della salute e dell'umanizzazione.

Debolezze, carenze, fragilità

A livello di promozione vocazionale è opportuno coniugare con equilibrio la metodologia tradizionale col supporto dei nuovi mezzi di comunicazione, che offrono ingenti opportunità di contatti.

Riguardo il rinnovamento della vita religiosa si avvertono alcune rigidità: religiosi in età o condizione di salute da ritiro, ma anche altri non propriamente malmessi e però frequenti, non avvertono l'urgenza di formazione o di aggiornamento, ma neppure la semplice partecipazione ad alcune novità della vita religiosa e camilliana.

Si elencano alcune carenze strutturali che inficiano la buona riuscita del processo formativo:

– fragilità della formazione umana cristiana ricevuta dai candidati in famiglia e in parrocchia; mancanza di fondate motivazioni nei formandi, di maturità emotiva ed affettiva, di senso di responsabilità personale, di disponibilità al sacrificio e all'impegno;

– non adeguato discernimento iniziale dei candidati e dei requisiti di salute psico–fisica, in parte determinato dall'assillo di avere vocazioni;

– inadeguata formazione dei formatori al delicato compito di accompagnamento della maturità e dell'orientamento affettivo–sessuale; enfasi posta nella trasmissione di cognizioni piuttosto che di atteggiamenti spirituali; conoscenza superficiale del Regolamento di Formazione dell'Ordine e degli orientamenti formativi generali prodotti dai vari organismi della Chiesa;

– mancanza di modelli credibili nelle comunità formative, con assunzione di stili di vita non appropriati alla presenza di religiosi in formazione;

– poco o scarso accompagnamento dei giovani religiosi nei primi anni di ministero.

Minacce esterne e interne

È sempre più difficile proporre i valori della vita consacrata a giovani cresciuti in un contesto caratterizzato da individualismo e relativismo: poca propensione a vivere in comunità, calo della tensione degli ideali di radicalità, abitudine allo standard di vita borghese e con diversi entroterra e gradi di maturità, poco senso di appartenenza alla vita della comunità.

Il mondo in cui viviamo è in continua trasformazione, è sempre più complesso, tecnico e sofisticato. In esso non è facile mantenersi significativi senza continuo aggiornamento, che ha i suoi costi umani, intellettuali ed economici. L'assenza di rinnovamento e di creatività può riflettere anche l'assenza di mistica e di passione.

Punti di forza

Il nostro carisma è tenuto in debita considerazione sia nella formazione iniziale che in quella permanente, tuttavia la formazione al servizio dei malati è efficace nella misura in cui è fondata in una formazione alla consacrazione a Dio esigente ed ecclesiale.

Più che in passato c'è la disponibilità di strumenti e criteri di discernimento vocazionale.

La preparazione dei formatori è un punto fermo per un buon accompagnamento: infatti, non basta la buona volontà e il percorso accademico deve essere integrato con un cammino di crescita umana e personale.

L'avvenuta realizzazione di strutture adeguate – quali case di formazione, nei diversi livelli e gradi – permette un processo formativo dotato di continuità.

Utile è l'integrazione a livello formativo di diverse esperienze pastorali nei vari campi del ministero.

Opportunità e sfide:

– nell'animazione vocazionale e formazione iniziale:

Le condizioni delle famiglie, gli ambienti e le abitudini di vita dei giovani richiedono una formazione che raggiunga la persona in profondità, coinvolga tutte le aree della personalità e presenti motivazioni solide e coerenti che incidano sui comportamenti.

È necessario discernere le qualità attitudinali dei formatori e intensificarne la preparazione, e magari farli operare in èquipe attingendo anche alla risorsa di persone esterne alla comunità camilliana, se necessario anche a professionalità laicali.

– nella formazione permanente:

Il progresso vertiginoso nel campo della salute, che intacca valori fondamentali dell'uomo, la sua dignità e salute, esige che ogni religioso curi sempre più la propria formazione e aggiornamento.

I camilliani sono da più parti ritenuti esperti nel campo della formazione pastorale sanitaria: questa è una buona ragione per potenziare il *Camillianum* e i diversi centri di pastorale nel mondo, favorendo l'iscrizione dei nostri confratelli e incentivando la preparazione anche dei laici.

5. MINISTERO

Atteggiamenti personali e comunitari

Nel ministero camilliano, in cui si realizza al contempo l'indole carismatica e l'evangelizzazione, sta la ragion d'essere della nostra consacrazione. Questo è un punto fermo che proibisce al camilliano di ridursi a funzionario o professionista della salute, perché in tale coniugazione si concretizza la nostra sequela del Cristo misericordioso.

Il ministero camilliano è ancora stimato ed apprezzato e molto chiaro nella sua definizione, nella sua fatica e povertà, perché ci assimila direttamente a quello del Signore Gesù che ci chiama ad annunciare la Sua misericordia curando l'uomo nell'integralità della sua persona.

Le diverse facce del ministero camilliano (cappellania, intervento nel campo sanitario, formazione alla salute, insegnamento di bioetica, attenzione alle emarginazioni sociali …) richiedono di prepararci in modo adeguato, fin dagli anni della formazione, in aspetti specifici attraverso corsi di studio ed esperienze sul campo. Tuttavia, alla prova dei fatti, le possibilità di tirocinio formativo rischia di essere molto limitato e superficiale.

C'è insistenza sulla necessità di incoraggiare un approccio al ministero comunitario e meno individualistico, anche grazie al "progetto comunitario" che valorizzi il mandato ministeriale che la comunità ha ricevuto dalla Chiesa.

Debolezze, carenze, fragilità

Le nostre opere – un po' per l'oblio della memoria storica e carismatica – hanno perso quel carattere di esemplarità cristiana che ne aveva ispirato la nascita, sì da essere classificate come strutture pubbliche al pari di tante altre. Parimenti, la ripetizione di certi modelli ministeriali datati non ci rende atti a rispondere alle nuove sfide del mondo della salute

Molti religiosi vengono investiti in attività di ordine pratico o amministrativo e perdono il contatto pastorale con il malato. Sono ancora da ritrovare il giusto equilibrio e il ripristino delle priorità nei due settori: più pastorale nell'amministrazione e più amministrazione nella pastorale.

La fossilizzazione di certi ruoli – a livello dirigenziale, amministrativo, di docenza – rischia di trasformare quello che è un servizio in uno *status*, rendendo inamovibile il religioso incaricato e molto autonomo nelle sue pur lodevoli iniziative.

La poca collaborazione con la chiesa locale genera atteggiamenti di sufficienza e di autonomia, al punto che la nostra presenza non viene più perce-

pita come espressione di un mandato ecclesiale più ampio.

La fragilità è legata anche: ai limiti anagrafici dei religiosi e alla mancanza di nuove risorse umane; alla mediocrità professionale; alla progressiva perdita di autostima, alla stanchezza e alla solitudine ministeriale.

Il rischio dell'eccessivo attivismo nel ministero mal si concilia con le altre importanti dimensioni della nostra vita consacrata: vita spirituale, vita fraterna e cura della formazione personale.

Minacce esterne e interne:

– Esterne:

Le necessità di adeguamento agli standard imposti dalle autorità statali, e i nuovi modelli di ministero degli ultimi decenni rischiano di allontanarci dal carattere camilliano proprio delle nostre opere e soprattutto dall'incontro diretto con il malato trasformandoci in apprezzati *social workers*.

Pesano sul ministero anche la secolarizzazione, l'indifferenza religiosa; la disaffezione del religioso verso i suoi simboli; la divaricazione frustrante tra le nostre offerte pastorali e le possibili attese o domande dei credenti.

– Interne:

Fra i pericoli interni stanno: la mancanza d'innovazione e di concretizzazione delle attività; la sensazione di marginalità della cappellania ospedaliera; l'attivismo, il sacramentalismo e il ritualismo; la scarsa apertura alla chiesa locale; la mancanza di speranza nel futuro per la decrescita di religiosi; il senso d'inadeguatezza, la stanchezza, il poco impegno nel ministero e la chiusura alle novità; lo scoraggiamento e rinuncia nelle difficoltà; l'abbassamento di tensione nella testimonianza personale.

Nella programmazione e nell'esecuzione responsabile del ministero è necessario valorizzare un servizio attento alla qualità più che alla quantità degli interventi pastorali.

Punti di forza

Il cuore del carisma sta nella sequela di Cristo misericordioso, professando la sua radicalità di vita nel servizio corporale e spirituale alla persona del malato. Nell'incontro con il malato, immagine di Gesù crocifisso, realizziamo quella "scuola di carità" che ci fa progredire umanamente e spiritualmente. È questo che dobbiamo testimoniare ed è questo che rende stimata e riconosciuta la nostra presenza.

La nostra "scuola di carità" con e per i malati resta un punto fermo, e le nostre variegate strutture – in particolare i Centri di Pastorale e di Formazione e le Opere sociali – sono poli importanti di testimonianza e di diffusione del carisma.

Positiva è la condivisione con i laici, soprattutto perché motivati e continuamente formati, secondo la prospettiva di "spiritualità e missione". L'affidamento della gestione delle opere ai laici permette di attingere maggiormente alle loro competenze e, soprattutto, incrementa per noi il tempo da dedicare al ministero pastorale.

C'è un tipo di servizio che ci offre l'opportunità di dedicarsi anche fisicamente ai sofferenti: è l'impegno nella cura delle malattie socialmente stigmatizzate, che fra l'altro ci fa essere promotori di una rinnovata sensibilità sociale nella stessa cultura della salute.

Opportunità e sfide

Nell'apostolato ai malati mai venga smarrita la motivazione evangelica, profetica e mistica, e si faccia un discernimento dei progetti pastorali integrandoli nel progetto comunitario.

Venga ricercata una qualità elevata del servizio, sia in termini di umanità che di fede, integrando l'accompagnamento del malato con una attenzione maggiore ai suoi famigliari e agli operatori sanitari, destinando tempo e risorse alla cura dei rapporti personali, alla formazione e alla collaborazione.

Cercando di collaborare maggiormente con le istituzioni pubbliche o con altre istituzioni, si eviti il rischio di restringere il ministero alle sole nostre strutture e, soprattutto, di privilegiare le preoccupazioni di ordine amministrativo rispetto alla cura pastorale.

Si aumenti la consapevolezza di essere chiamati ad agire "come Chiesa" e "per sensibilizzare la Chiesa", offrendo ad essa il nostro contributo di motivazioni e di cultura pastorale della salute.

Le mutate condizioni dei tempi, della cultura e della sensibilità sanitaria, per essere vissute come opportunità e sfide, richiedono un processo costante di conversione, di crescita e di formazione permanente. Si tratta di discernere i segni dei tempi, iniziando col rivedere le priorità, esplorare nuovi fronti del disagio e dell'emarginazione (malati di Aids, malati terminali, persone con disabilità, dipendenze…), presentandoci nel campo della carità non con improvvisazione ma apprezzando la competenza, in particolare nella cura e promozione della salute, nella relazione pastorale di aiuto e nella bioetica.

6. SGUARDO VERSO IL FUTURO

Atteggiamenti personali e comunitari

Si sente il bisogno di tornare allo spirito di San Camillo, attualizzando i voti alla luce delle nuove povertà e con una più disponibilità al servizio dei malati nel contesto di un mondo globalizzato.

Trattandosi di proiezioni verso il futuro, che si possono per intanto solo ideare, gli auspici e le proposte sono molto variegate ed oscillano tra due atteggiamenti: uno è quello della delusione, della rassegnazione sconfortata e della ricerca del colpevole, ora individuato nella società secolarizzata ora nei superiori; l'altro è il sentimento di fiducia nella Provvidenza e di speranza, che si appoggia sul valore tuttora permanente del nostro carisma nel panorama della Chiesa, attuale in ogni tempo e luogo, purché interpretato con rinnovata creatività, accogliendo la sfida delle situazioni d'ombra del vivere, nella valorizzazione dei laici e con un'integrazione solidale delle diverse componenti dell'Ordine.

Debolezze, carenze, fragilità

Ci sono evidenti segni di frustrazione e demotivazione dati dall'evidenza del massiccio invecchiamento dei religiosi e del simultaneo crollo delle vocazioni: infatti, la mancanza di ricambio generazionale sta creando, *ad intra*, stanchezza fisica e psicologica, scarsa animazione nelle comunità, protrarsi di conflittualità non ben gestite e, *ad extra*, routine ministeriale, sfiducia nel valore del nostro ministero, sentimenti di inadeguatezza e di irrilevanza.

Minacce esterne e interne

Minacce esterne sono il secolarismo, il relativismo, la confusione di identità.

Minacce interne sono la resistenza al rinnovamento, la stanchezza, la superficialità, la ricerca dell'agio, il bisogno di dominare e di sfruttare, l'individualismo, l'attivismo, la mancanza della gioia e del senso di appartenenza comunitaria.

Punti di forza

Fonti di rinnovamento sono il coltivare una fede profonda e il decidersi per il Cristo misericordioso; il valorizzare la povertà, l'obbedienza e la castità quali segni chiari di testimonianza.

Buoni punti a favore per progettare il futuro sono: il potenziale umano e i talenti di ciascun religioso, le competenze sempre più qualificate dei religiosi, il servizio silenzioso e discreto di tanti confratelli, la ricca esperienza di vita dei religiosi anziani e il vigore della speranza manifesta nei giovani.

Sono importanti le iniziative di rinnovamento e verifica della spiritualità, della fraternità e del ministero.

Opportunità e sfide. Proposte.

In questo paragrafo conclusivo vengono ripresi, integrati e concretizzati suggerimenti già emersi lungo il documento.

È urgente dare il dovuto spazio alla formazione teologico–spirituale della vita religiosa e ritornare sui documenti di fondazione dell'Istituto, così da approfondire il percorso di conformazione a Cristo, riscoprire la bellezza della consacrazione e rinnovare l'opzione per i sofferenti.

La vita consacrata ha un futuro nella misura in cui sa esprimere vera umanità e fraternità, e sa vivere la radicalità nella fede, nella vita spirituale e nella preghiera, nella consapevolezza della serietà della chiamata universale alla santità. Quest'ultima, non più concepita come un traguardo personale da raggiungere nella rinuncia e nella separazione dal mondo, bensì come solidarietà coi poveri infermi.

È necessario creare nelle nostre comunità un'atmosfera familiare, ricercando nuove e più frequenti occasioni di crescita delle relazioni interpersonali e ritagliando tempo libero anche per momenti ricreativi assieme. Il segreto di una serena convivenza sta nel trovare un saggio equilibrio tra le diverse personalità, nel rifuggire da forme di monopolio o di autoritarismo favorendo l'espressione di ognuno, nel mettere in discussione i propri modi di vivere, nel fissare una progettualità almeno minimale dei momenti comuni.

Anche il servizio ministeriale è un ottimo fattore di comunione, quando è pensato e programmato assieme, non dispersivo ma significativo, condiviso a livello di operatività ma anche di esperienza personale.

Si ritiene necessario che la fraternità punti alla condivisione anche della spiritualità, magari in oc-

casione del commento del Vangelo festivo o della Parola di Dio (lectio divina), oppure all'interno dei ritiri spirituali o di quei momenti di preghiera ai quali partecipano anche collaboratori laici.

Circa i ritiri spirituali, è da curare al meglio l'organizzazione facendo in modo che siano più consistenti nel numero di partecipanti (anche con aggregazione di più comunità), ben articolati, ricchi e profondi nelle tematiche, agevolati nella durata e scelta del tempo (da poter vivere nella calma) e dello spazio (meglio se distinto dall'ambiente di vita o di ministero). Anche per la preghiera in comune vanno ricercati la migliore organizzazione e metodo possibili, così da evitare ritardi e poterla vivere senza tensioni e in modo appagante.

Sarebbe utile stilare un progetto interprovinciale di pastorale vocazionale, organizzando programmi vocazionali e incontri per giovani provenienti da diverse nazioni, condividendo tra diverse province le risorse umane sia nell'animazione vocazionale sia nella formazione.

È da far conoscere sempre meglio la figura di San Camillo e la sua attualità, valorizzando l'imminente *Anno Giubilare* e altri anniversari significativi della vita di comunità e di provincia.

È da intensificare nelle nostre comunità la consapevolezza del valore della *preghiera per le vocazioni*, in sintonia con tutta la Chiesa, valorizzando la dimensione particolare di ministero orante di molti confratelli anziani.

Dato per scontato il dovere di impegno per un costante aggiornamento e formazione permanente, la sfida riguarda l'individuazione di percorsi che siano appetibili e accessibili. Per questo vengono avanzate una serie di proposte e di attenzioni da tenere:

- fare l'analisi dei bisogni dei religiosi destinatari, per istituire corsi significativi per loro, così che anche i più riottosi avvertano il desiderio di partecipare;
- nel percorso formativo necessitano pause per l'approfondimento e l'interiorizzazione dei vissuti;
- creazione di strutture e percorsi per la formazione permanente per categorie (es.: per età, ruoli…), avvalendosi anche di animatori esterni alle nostre comunità;
- continuare nella individuazione e preparazione dei formatori.

Il criterio guida del nostro ministero potrebbe essere così espresso: *restare fedeli al servizio della vita e della salute, a partire dalla passione del Cristo misericordioso a favore dell'umanità sofferente ed in risposta alle necessità locali*. In questa ottica occorre:

- curare la qualità e il dinamismo del ministero tradizionale nell'Ordine (cappellanie, opere nostre …) e di chiudere le forme di presenza troppo poco o non più rispondenti al carisma;
- valutare la possibilità di altre forme di pastorale (con apertura preferenziale all'emarginazione, alle nuove forme di povertà, alle emergenze socio–sanitarie, all'accompagnamento domiciliare);
- intensificare la preparazione di religiosi per settori specifici di ministero oltre che attivare la collaborazione con altre congregazioni religiose dal carisma simile al nostro.
- potenziare la collaborazione con i laici (FCL, volontariato, operatori pastorali …) accompagnandone la formazione, e l'integrazione progressiva nel ministero stesso.
- continuare la collaborazione e il sostegno alle realtà camilliane nei paesi in via di sviluppo.

A livello dell'organizzazione generale dell'Ordine, si sottopongono alcune proposte:

- guardare con fiducia alla prospettiva di una sempre più intensa collaborazione con i religiosi di altre province e incentivare la riflessione sul cammino di fusione tra province religiose contigue;
- riorganizzare la presenza camilliana secondo criteri che contemperino una maggiore razionalizzazione delle risorse umane, ora più esigue, con una più attenta e sollecita risposta ai bisogni secondo il carisma;
- creare zone o regioni camilliane (Europa – Asia – America – Africa) ognuna delle quali ha per responsabile uno dei Consultori;
- riformare la struttura organizzativa del Governo centrale dell'Ordine e dei Segretariati, rendendoli più agili ed efficaci;
- rivedere secondo le mutate circostanze sociali il concetto giuridico e organizzativo di "provincia", con i suoi aspetti strutturali, funzionali, pastorali e ministeriali.

SUMMARY OF THE ANSWERS TO THE QUESTIONNAIRE

The Internal Map

This "synthesis" aims to update all the members of the Order on the work progress in relation to the Project Europe

Introduction

The document presented here is a summary drawn up upon the basis of the answers of the Provinces, the Vice–Provinces and Delegations of the Camillian Order to the questionnaire sent out by the General Council. Two important contributions from Africa and another two from Europe did not reach us.

Notwithstanding the multiplicity of answers, certain observations recur:

– the questionnaire offers a possibility to explore the Camillian identity and it is an opportunity to engage in personal and collective discernment so as to achieve a renewal of Camillian consecrated life and the actuation of our charism in the multiple expressions of ministry;

– faced with the challenges of the contemporary moment, the questionnaire goes well beyond the process of re–organisation which is underway in the Order and becomes a pressing invitation to engage in a change in mentality;

– the questionnaire is an instrument directed towards practice through a diagnosis of our reality, which, however, cannot lose from sight the character that is common to all the elements of consecrated life – its radical nature;

– the founding element of our consecration is the charism, the gift and experience of the Spirit given to our Founder, St. Camillus; it is the Spirit which renews our life, enables us to engage in mission and supports our role in other component parts of consecrated life: the evangelical counsels, spiritual life, fraternal communion, initial and ongoing formation, and ministry.

– looking to the future completes the work of mapping.

1. THE EVANGELICAL COUNSELS

Personal and Community Attitudes

The evangelical counsels are conceived and seen as a gift of God to live our consecration to God and our brothers in freedom: they free hearts and minds from exclusive loves so as to develop a capacity to love that is increasingly transparent and faithful; they draw upon the spiritual life of faith, of listening to the Word of God and prayer; they structure community life and support it in sharing and fraternal correction, leading brothers to concretely live love/*caritas* with joy and to overcome forms of folding in on oneself, mediocrity, and a management of ministry which is over–sized or self–referential.

The foundation of religious consecration is seen in experience of God and in fraternal communion: the evangelical counsels are an expression of our choice to live in communion, based upon experience of God, so as to be–live–serve in line with that chaste–poor–obedient–compassionate style which Jesus had: forget yourselves (poverty), be ready to cooperate with a larger project (obedience), be capable of discernment as regards things, relationships and affections (chastity); and be free to commit yourselves to offering the whole of your being at all times so as to attend to the appeals of other people (the fourth vow).

A well–structured community life is the best expression there is of religious consecration, lived as a gift of God in fraternity, and as a human support where there is need for help and dialogue with brothers and superiors. In contrary fashion, a communitarian climate that is not transparent nourishes mutual prejudices, slows down the dynamics of fraternal forgiveness, weakens mutual confidence, and can lead the individual to search for compensations outside brotherhood, especially in the affective sphere.

The vow of obedience seems to be little esteemed, in symmetry with the crisis of authority. Its

exercise requires constant vigilance so as to avoid the two negative trends of individualism and authoritarianism.

Although, on the one hand, there is a wish to imitate Christ so as to be witnesses to the mercy of God in service to sick people, on the other we witness an observance of vows based more upon habit and fear than on giving and freedom, on forgoing rather than on the integration and freeing up of spiritual energies. Our vows run the risk of being experienced as an end in themselves, and this compromises that climate of optimism, joy and fraternal empathy which is so necessary for a religious consecration that seeks to be vital and attractive, with a view to vocations as well.

Our vows are a choice which for the most part is taken for granted, as a result of which there is little reflection on their contents and values. We encounter a lack of formation above all as regards their ecclesiological dimension and their reference to following Christ.

Weaknesses, Failings, Frailties…

Consecrated life seems to lose meaning and credibility, operating at levels of mediocrity, of excessive trust on one's own strengths, of a selection based on what is convenient from the evangelical counsels, and of a general lack of credibility in the witness of daily life.

It is difficult to recognise the primacy of God, the relationship with whom is reduced to a purely intimate dimension without consequences for relationships and the apostolate.

It should be said that many failings are episodic facts, the outcome of a certain formation and personal frailty which produced a low level of internalisation of the vocational dynamism inherent in consecration.

The generational diversity of pathways of formation makes itself felt. The renewed concept of religious and priestly life, more than supporting an approach involving discernment, seems to be adopted as a justification for the contradictions of lifestyle as regards respect for the radical nature of the evangelical counsels.

… in poverty:

Poverty involves the readiness of a religious to account for things, time and money both to his superiors and to benefactors who have entrusted them for specific tasks. Communities that do not live a sober standard of life and have inevitably adapted themselves to the models of life of opulent Western society, generating new needs and false requirements. The period of formation itself, with its comforts, multiple opportunities for study, trips, the use of cars…does not foster the internalisation of the spirit of poverty, which is above all in contrast with the sobriety of the families from which those undergoing formation come.

Nagging economic concerns has often compromised the quality of relationships, both with individuals –undermining brotherhood and a readiness to engage in the sharing of goods, money and personal time –and with God, thereby weakening spiritual striving.

An insufficient sobriety in daily life, the often autonomous management of possessions that belong to the community, and a low level of trusting to Providence, have all weakened a sense of authentic social justice, making us less ready to live with/for/amongst the poor. In addition, this compromises the power of attraction of our communities for the young people who are amongst us, who have great expectations but do not find a correspondence in lifestyles *intra moenia*.

… in obedience:

The aspiration is to an obedience directed towards 'communion with the will of God' but in the exercise of authority one observes, at times, more dynamics of opportunism than divine mediation: authority marked by agreement ('strong with the weak and weak with the strong'); authority as power, on the one hand, and obedience as infantile subordination, on the other.

Factors are to be observed which compromise the sincerity and mutual trust which are required between superiors and religious. This happens in the case of religious when there is a perception of delays and a lack of information which limit responsible participation in shared decisions, that is to say decisions that are held to unjust; and in the case of superiors when a religious resists transfers, referring to the inability to transfer the role of friendships that have been made and the esteem and serenity that have been achieved, with resort to forms of blackmail as well.

… in chastity:

Chastity is lived in the main within the perspective of privation and resistance to temptations rather in a dynamic of an impulse of the heart: strong tensions, coldness, an inability to open up to the oppo-

site sex, affective immunity, and attachment to material things spring from this. We witness sad faces that do not express the joy of giving and fullness of humanity with God, brothers or the sick.

External and internal threats...
… external:

The secularised context with its relativistic, superficial, individualistic and hedonistic–permissive–pansexualist imprinting has also irrupted into the settings of religious life, introducing an equivocal feeling of self–determination and obscuring the value itself of religious vows.

This has applied above all else to the vow of chastity which, because of the resonance of scandals and the reticent behaviour of ecclesial institutions, is the subject of criticism and heavy prejudices on the part of public opinion, ideas that damage our beliefs themselves.

There is a tendency to temporary or brief commitments. A superficial and erroneous interpretation of lay spirituality seems to propose pathways of Christian holiness 'on the cheap' (prayer groups, voluntary work), without recognising the specificity and irreplaceable character of religious consecration.

Ideological criticism that is constant, and often a pretext, of the Church in various cultural contexts runs the risk of weakening in religious themselves their sense of identity and of worsening a perception of insignificance.

… internal:

A defective life of fraternity makes faithfulness to consecration more difficult. In particular, the following are stressed: the counter–witness, in some cases, of superiors and those responsible for formation themselves, who because of their role should be an expression of moral authority; ministerial activism, when it is not supported and disciplined by authentic motivations but becomes the search for personal self–assertion; the multiplication of relationships through the new instruments of the mass media which leads to physical tiredness, stress and the weakening of spiritual motivations

One of the most threatened vows is poverty since there emerge: the need to possess, the search for comfort, taking care of one's own look, an incapacity to forgo, individualism, and the search for autonomy and self–fulfilment which are placed in opposition to being propelled towards the design of God and fraternal sharing.

Points of strength

There are opportunities which not only can be a remedy for failures but which also constitute, first and foremost, vital energy by which to live the evangelical counsels in fullness: the constant praying for grace so that we are given 'the same feelings as Jesus Christ'; faithfulness in attending the sacraments: the time dedicated to personal and communal prayer; comparison with the Gospel and with the requirements of being *sequela Christi*; serious and constant accompanying by a spiritual father; well organised fraternal life; generous dedication in ministry; contact with the spiritual experience of lay people; and, lastly, the witness of the humanity of holiness of brothers and other exemplary figures.

Aptitude as regards a poor life is built every day through watching over small details, cultivating a life without excesses, inner freedom in relation to things, and ecological care.

The exercise of a chaste life, if lived as undivided love for God and authenticity of affective relationships, helps us to love without self–interest, to respect people without creating dependencies, and to offer serene vocational witness to consecrated life.

The fourth vow constitutes, with its specificity and charismatic force, the factor of dynamism and integration of the other three evangelical counsels.

Opportunities and challenges

The value of religious vows, in personal and communitarian dialogue, with their gospel source, should be rediscovered, with a commitment to joyous witness, so as to render them more attractive for other people as well; for this reason it is necessary to re–project our style of life at a personal and communitarian level, living the vows not as a burden but as opportunities, rediscovering their deep roots and justifying the hope that is in us.

A number of Provinces, in different geographical areas as well, stress the need for a more intense discernment as regards the vow of poverty, pointing to an excessive folding in of religious on their own interests, with an inclination to consumerism which has corroded many communal settings, thereby making them less credible.

The great challenge in this season of crisis is to live it as a *kairos*, an opportunity for discernment

about the Camillian identity, to renew choices and forms of witness. This could be the added value of attracting vocations and of discernment in the formation of the young.

The origins of the charism of the Founder should be revisited, returning to the original character of the vows themselves. In this sense, the dialogue of our communities with lay people – who often stimulate us with their witness and life choices – can offer renewed arguments for the evangelical counsels in the best way possible.

2. SPIRITUAL LIFE

Personal and community attitudes

There is agreement on the belief about the indispensability of faithfulness to personal and community prayer in order to strengthen relationships with God and brothers and to live service the best way possible. However, in certain cases dissatisfaction is to be observed, with levelling and little effect on the quality of fraternal life.

It is necessary to cultivate an intense spiritual life that is not reduced to practices of piety: it is experience whose protagonist is the Spirit; it is awareness of being *sequela Christi*; it is friendship with him to whom we are configured; it is a setting for discernment and search for the essential; one structures starting from listening to his Word and concrete reality (signs of the times) to then be incarnated – according to a logic of continuity and coherence which is to be hoped for but which is not always achieved – in service to the sick.

Weaknesses, failings. frailties

In religious is to be noted an imbalance towards the horizontal dimension – work, sharing and action involving solidarity – compared to the vertical dimension – openness towards transcendence and care of spiritual life, with a tendency to professionalise oneself in the social and to neglect, because of absorption in work commitments, the founding elements of spiritual, religious and fraternal life.

External and internal threats

The crisis of religious life is caused by a flexion of spiritual life: when he denies God's centrality and when he neglects his deep spiritual relationship with Him, a religious ends up by no longer understanding himself (the problem of identity) and even less other people (the relational problem).

There are various factors which involve a steady spiritual drying up: lack of motivation; apostolic hy-

per–activism which confuses mission with work; tiredness or passivity; ritualism or a lack of creative liturgy; inconstancy, hurry and an approximate approach; observance separated from internalisation; and a lack of spiritual reference points with appeal being made to a socio–cultural matrix alone.

Spiritual sentimentalism, which neglects eucological discipline with reliance being placed on an extemporary wish (one prays 'when one feels like it') and mere emotional satisfaction, or spiritual intellectualism which is surrounded by study, concepts and spiritual experiences but which encounters difficulty in making it agree with life and ministry so that knowledge of God can illuminate and permeate our current lives.

Spiritual individualism, where very many experiences are exchanged amongst but with the exception of fundamental experiences: values, style, quality, the strivings of our spiritual lives, and perception of the presence of God.

Points of strength

These are certainly: the Word of God and the Eucharist celebrated (it is better if it is concelebrated) every day; personal and liturgical community and inter–community prayer; the adoration of the Eucharist; the sharing of spirituality spiritual exercises; knowing about the history of charity of the Order; and the sacrament of reconciliation, with a welcoming/the gift of fraternal forgiveness.

In addition, the faithfulness and punctuality of the whole community as regards prayer and other practices of piety envisaged by our Rules, never separated from the charism of service to sick people; and also personal prayer which helps a religious to live community prayer with greater intensity, as well as the animation of prayer.

Monthly retreats and spiritual exercises if lived with regularity and involvement strengthen personal relationships and encourage sharing not only of the Word but also of significant personal situations or events.

Spirituality rooted in the Gospel and centred on the merciful Christ, as revelation of the face of God, incarnated and possibly shared–with and provoked–by lay spirituality, helps. Our special spirituality offers an opportunity to make ministry a

place of encounter with God and with the truth of man, to realise spiritual and gospel values and to avoid the risk of reducing ourselves to being mere functionaries, sometimes of the sacred and sometimes of philanthropism.

Opportunities and challenges

Although aware that the life of prayer itself is a goal that should always be reached, we should aim for a spiritual life renewed more in terms of quality than in terms of quality. At its centre should be placed the merciful Christ and his saving and healing humanity, allowing ourselves to be transformed by the action of the Spirit. The *lectio divina* should be encouraged, to bring out more the Camillian colour of prayer. Spiritual direction or accompanying remain necessary for us to grow in awareness and in the motivations, of a spiritual character as well, for our vocational and ministerial choice.

In order to reinvigorate our Camillian religious identity, we should return with passion to the sources of our spirituality – the writings of St. Camillus, the Constitutions, the history of the Order – both with the support of commentaries and through regular meetings involving ongoing formation. We should also not forget the witness of the holiness of our saints, blesseds and 'martyrs'. The use of our religious habit can become an evident sign of our identity and bear witness to the presence of our specific charism.

3. FRATERNAL COMMUNION

Personal and community attitudes

Fraternity is constitutive element of religious life. Its rooting lies in a strong experience of God, made in the sharing of our charism. Fraternity is one of the most difficult and attractive aspects of religious life because it represents the novelty of Christian vocation. Indeed, Christ calls disciples to live fraternity and vocation, the gift of the Spirit, which is always a con–vocation.

The character of fraternity depends on communion with the Lord. This supports giving in the exercise of chastity, achieves responsible obedience, activates the sharing of possessions, and calls religious to a jointly participated in charismatic mission.

Fraternal life is based upon an approach of sincerity, of trust, of dialogue, of exchange, of a welcoming of differences, and of trust within communities and religious Provinces, with accurate information, participation, sharing, and making brothers responsible at a number of levels as regards decisions concerning the changes that affect them.

Weaknesses, failings, frailties

In primis, there is a denunciation of an individualistic outlook: little readiness to share personal resources: priorities in commitments undertaken in line with criteria involving personal preference; the search for personal fulfilment and a comfortable way of life; a weak sense of belonging to a community, to a Province, and to the Order; a certain disinterest and a mentality involving delegation as regards decisions of common interest, entrusted for the most part to few people; and a low level of cooperation and interchange in ministry.

If, on the one hand, emphasis is laid on certain satisfactory aspects of fraternal life (shared actions, respect for sick or elderly brothers…), on the other, the following severe analysis is to be encountered: few communal meetings often reduced to times of conviviality; little information about community life; a minimal number of moments of being together and recreation; communication at a superficial level; a low level of trust, of smiling, of cordiality and of praying for others; a lack of readiness to engage in friendship and a search for compensatory affection outside the community, with the religious house lived in the climate of a hotel.

Relationships are marked by low mutual knowledge and prejudice: little indulgence towards the frailties of other people, and little appreciation of the positive, lead to an isolation that involves giving up.

Fraternal life is not sufficiently shaped by a shared spirituality and by a verifying of the Word of God: often the shared actions of prayer reflect an individualistic approach.

Above all in international communities, the formation of small groups is perceived, perhaps brought about by linguistic convenience, ministerial typologies, age, culture or nationality.

External and internal threats

Analysis of fraternal life requires a realistic outlook, given that modernity, with its emphasis on self–fulfilment and privacy, leads to a decline of the anthropology of being together. In our homes, as well, there appear: personalisms and ambitions, exploitations and manipulations, jealousies and rivalries, hypocrisy, opportunism, a parasitic approach, dependence on the mass media etc., attitudes that lead to isolation, authoritarianism and a unilateral adoption of positions.

The threats to fraternity come from within where there is too little: spiritual leadership by the superiors, intimacy, maturity, cordiality and trust, desire

for knowing about each other, esteem and sincerity, the coordination and sharing of personal experiences, openness and commitment in relationships, the exercise of forgiveness, the search for truth in charity, and a readiness to engage in reconciliation.

In particular, the sin of indifference towards others and fear of being seen to be what one is, to take positions and to decide, is deleterious.

A limit lies in the make up of certain communities, with a very high average age and with situations of physical and mental frailty. In such communities the temptation is strong to be acquiescent, resistant to revisions and to live off unearned income. Amongst the factors at risk there is a lack of formation leading to dialogue/the integration of differences and the management of conflict.

Perplexities arise regarding the advisability of sending religious to other Provinces to assure economic reward for one's own Province.

Points of strength

The first and last reason that makes us live together is solely love for Christ. Fraternal life is like a great prayer experienced together which should also defend us against the temptation of being self–referring and individualism.

The elements that are the source of fraternal life are suggested: authentic life in Christ and in the Spirit, lived in personal and fraternal prayer; humility and spirit of service; the exercise of forgiveness, joy and optimism; awareness and recognition of diversity; true dialogue; a feeling of belonging; mutual esteem and appreciation of the gifts of each religious; readiness to help; cooperation in house work; satisfactory communication and the offering of information as regards questions of common interest.

Communion wells up from spiritual life and the strength of a community flows into ministry, which sees religious acting together in the exercise of works of mercy towards the sick. It is the quality of fraternal life that makes religious life and mission fertile: without it one goes nowhere.

The internationalisation of communities fosters an exchange of different sensibilities and cultural elements.

Opportunities and challenges

Achieving communion is one of the most demanding challenges posed to religious life and becomes the most transparent test of the internalisation of the evangelical counsels and spiritual maturity.

This challenge involves:

– being a positive/prophetic sign of an accessible and involving reality, for a world marked by selfishness and competition as well;
– in demonstrating and transmitting the signs of the presence of a Love and a Charity which are the work of God who has chosen us and made us members of the same community;
– in passing from a community of observance to a fraternal and responsible community, from simply being together to sharing faith, our reason for existing, shared values and projects;
– in being a place where a spiritual climate and one of growth in humanity is breathed in, a place of encounter and friendship, of welcome and support, of forgiveness, of frankness, of loyalty, of appreciation, and of clear and fraternal verification of community dynamics;
– in living in communion with the local Church as well as being an integral part of the universal Church.

4. INITIAL AND ONGOING FORMATION

Personal and community attitudes

The attitudes of communities oscillate between two extremes: on the one hand there is the ideal view of the importance of both initial and ongoing formation (with the abundant and diversified proposal of organised initiatives of the Provinces and the Order), and, on the other, the concrete difficulties encountered in grasping this supply at the level of formation because of a lack of interest, a loss of enthusiasm and a sense of self–sufficiency.

Regarding initial formation:

This must increasingly become (spiritual, Christian, Camillian, human, psycho/social, professional) holistic formation. To accompany the candidate and discern his various dimensions the contribution of a formation team which is trained and ready to address the challenges of those receiving formation is held to be necessary.

It is necessary to proceed in the promotion of vocations, in the formation of those receiving formation and in completing the Provincial guidelines on the project for formation; and it is also neces-

sary to have the joint responsibility of communities in the promotion of vocations, in life witness and, in formation itself.

A single Italian novitiate and professory – even better a European one – is to be wished for which will allow novices or professed to know each other better and engage in greater sharing with a view to future productive cooperation.

Studies or specialisation should be for the most part relevant to our charism.

Regarding ongoing formation:

Ongoing formation is often requested of the Institution, forgetting that the first person responsible for formation is the religious himself. This is an approach of interest and vigilance to be lived every day; it is about learning from a personal history; it is about acquiring new keys of understanding so as not to remain at the margins of the lives of people and to define an approach to the world of health and health care; it is about advancing in human, cultural and spiritual maturation; lastly, it gains from updating in the Biblical, liturgical and pastoral field.

It is observed that the formation received by the oldest religious was in many cases inadequate (many have sought to catch up by attending updating courses on pastoral care) but in compensation today access is facilitated for our young religious to specific academic formation (Camillianum, centres for formation…).

A leap of quality has been engaged in through the search for an integration of ecclesial events with our specific charism to achieve pastoral cooperation, above all in the field of health and humanisation.

Weaknesses, failings, frailties

At the level of the promotion of vocations it is advisable to join in a balanced way traditional methodology with the support of new instruments of communication which offer strong opportunities for contact.

As regards the renewal of religious life, certain rigidities are observed: religious who by age or conditions of health should retire, but also others who are not really badly placed and significant in number, do not perceive the urgent need for formation or updating or even simple participation in certain innovations in religious and Camillian life.

Certain structural failings are listed which bear negatively upon the success of the process of formation:

- the weakness of the Christian human formation received by candidates in their families or parishes: a lack of well–based motivations in those receiving formation, of emotional and affective maturity, of a sense of personal responsibility, and of a readiness to engage in sacrifices and commitment;
- an inadequate initial discernment of the candidates and of requirements at the level of psycho–physical health, in part determined by the strongly felt need to have vocations;
- an inadequate formation of those providing formation as regards the delicate task of accompanying with respect to maturity and affective–sexual orientation; emphasis placed upon the transmission of knowledge rather than spiritual attitudes; a superficial knowledge of the Rules for Formation of the Order and of the general orientations as regards formation produced by the various bodies of the Church;
- a lack of credible models in the formation communities, with the adoption of styles of life that are not appropriate to the presence of religious undergoing formation;
- little or not very much accompanying of young religious during the early years of ministry.

External and internal threats

It is increasingly difficult to propose the values of consecrated life to young people who have grown up in a context characterised by individualism and relativism: little propensity to live in a community, a fall in a striving for ideals of a radical character, the habit of a middle–class standard of living with different backgrounds and levels of maturity, not much feeling of belonging to the life of a community.

The world in which we live is in constant transformation; it is increasingly complex, technical and sophisticated. In this world it is not easy to be significant without constant updating, which has its human, intellectual and economic costs. The absence of renewal and creativity may also reflect an absence of mysticism and passion.

Points of strength

Our charism is duly borne in mind both in initial formation and in ongoing formation, however formation as regards service to the sick is effective to the extent that it is founded on a formation leading to a demanding and ecclesial consecration to God.

More than was the case in the past, there is the availability of instruments and criteria for vocational discernment.

The training of those responsible for formation is a fixed point as regards good accompanying. Indeed, good will is not enough and the academic pathway must be supplemented with a pathway of human and personal growth.

The creation that has taken place of suitable structures – such as houses for formation, at different levels – allows a process of formation endowed with continuity.

The provision of various pastoral experiences in the various camps of ministry is useful.

Opportunities and challenges:

– in the animation of vocations and initial formation:

The realities of the families, the milieus and the habits at the level of their lives of young people require a formation that reaches the person at a deep level, that involves all the areas of a man's personality and which has solid and coherent motivations that bear upon behaviour.

It is necessary to discern the qualities at the level of aptitudes of those responsible for formation and to intensify their training, and perhaps make them work in teams, drawing, as well, upon the resource of people outside the Camillian community, and where this is necessary on lay professional expertise.

– In ongoing formation:

The dizzy advances in the field of health and health care, which bear in a negative way on the fundamental values of man, his dignity and health, require that every religious increasingly pays attention to his own formation and updating.

Camillians are in many circles seen as experts in the field of formation relating to pastoral care in health: this is a good reason to strengthen the Camillianum and the various centres for pastoral care in the world, fostering the enrolment of our brothers and encouraging the training of lay people as well.

5. MINISTRY

Personal and community attitudes

In the Camillian ministry, in which at the same time the character of our charisma and evangelisation are actuated, lies the reason for the existence of our consecration. This is a fixed point which forbids a Camillian from reducing himself to being a functionary or a health–care professional. This is because in this tandem is expressed in practical terms our following the merciful Christ.

The Camillian ministry is still esteemed and appreciated, and it is very clear as regards its definition, its arduousness and poverty, because we assimilate ourselves directly to the ministry of the Lord Jesus who calls us to preach his mercy by caring for man in the totality of his person.

The various faces of the Camillian ministry (chaplaincy, action in the health–care field; formation in health, the teaching of bioethics, care for forms of social marginalisation…) require that we train ourselves in a suitable way, from the years of formation onwards, as regards specific aspects, through courses of study and experience in the field. However, given the facts, the possibilities offered by traineeships in formation run the risk of being very limited and shallow.

There is an emphasis on the need to encourage an approach to ministry that is communitarian and less individualistic, thanks as well to a 'community project' which should value the ministerial mandate that the community has received from the Church.

Weakness, failings and frailties

Our works – to a certain extent because of a loss of historical and charismatic memory – have lost that character of Christian exemplariness which inspired their birth and are classified as public institutions on a par with very many others. Equally, the repetition of certain dated models for ministry does not make us inclined to meet the new challenges of the world of health and health care.

Many religious are entrusted with activities of a practical or administrative character and lose pastoral contact with sick people. The right balance and the retrieval of priorities in two sectors have still to be rediscovered: more pastoral care in administration and more administration in pastoral care.

The fossilisation of certain roles – at managerial, administrative and teaching levels – runs the risk of transforming what is an service into a *status*, making irremovable an established religious who is very autonomous in his, albeit praiseworthy, initiatives.

Low levels of cooperation with the local Church generates attitudes involving a feeling of self–sufficiency and autonomy, to the point that our presence is not perceived as an expression of a wider ecclesial mandate.

Frailty is also linked: to the age limits of religious and the lack of new human resources; to professional mediocrity; to a steady loss of

self–esteem; and to tiredness and to loneliness in the exercise of ministry.

The risk of excessive activism in ministry is badly reconciled with the other important dimensions of our consecrated life: spiritual life, fraternal life and concern for personal formation.

External and internal threats:

– External:

The need to adapt to the standards imposed by government authorities and the new models of ministry of recent decades runs the risk to distancing us from the Camillian character of our works and above all else from direct contact with sick people, thereby transforming us into appreciated social workers.

Secularisation, indifference to religion; the disaffection of religious as regards their symbols; a frustrating divergence between what we offer pastorally and the possible expectations and demands of believers, all these weigh on ministry.

– Internal:

Amongst the internal dangers we find a lack of innovation and implementation of activity; the sensation of being marginal that is felt by hospital chaplaincies; activism, sacramentalism and ritualism; not much openness to the local Church; a lack of hope in the future caused by a decrease in the number of religious; a feeling of being inadequate, of tiredness, a lack of commitment in ministry and a closure to innovations; discouragement and abandonment in the face of difficulties; and a lowering of striving in personal witness.

In the planning and responsible carrying out of ministry it is necessary to appreciate a service that is attentive to the quality more than the quantity of pastoral action.

Points of strength

The heart of our charism lies in following the merciful Christ, professing the radical character of his life in corporeal and spiritual service to the person of a sick man or woman. In the encounter with a sick person, the image of the crucified Jesus, we give practical expression to that 'school of charity' which brings about human and spiritual advance. It is this that we should bear witness to and it is this that makes our presence esteemed and recognised.

Our 'school of charity' with and for sick people remains the fixed point, and our variegated structures – in particular centres for pastoral care and for formation and social works – are important poles of witness to, and the dissemination of, our charism.

Sharing with lay people is positive, above all because they are motivated and constantly receive formation, in line with the approach of 'spirituality and mission'. The entrusting of the management of our works to lay people allows their expertise and skills to be drawn upon even more and above all else it increases the time that we have available to dedicate to pastoral ministry.

There is a kind of service which offers us the opportunity to dedicate ourselves, physically as well, to people who are suffering: this is our role in caring for illnesses that are stigmatised at a social level, which amongst other things makes us the promoters of a renewed social sensitivity in the culture of health itself.

Opportunities and challenges

In the apostolate of the sick the evangelical, prophetic and mystical motivation should never be lost and discernment should be engaged in as regards pastoral projects where they are integrated into the community project.

A high quality of service should be sought, both in terms of humanity and of faith, supplementing accompanying of the sick person with greater attention paid to his or her family relatives and health–care workers, and allocating time and resources to attending to personal relationships, formation and cooperation.

In trying to cooperate more with public institutions or with other institutions, the risk is avoided of restricting ministry to our institutions alone and above all else of privileging concerns of an administrative kind compared to pastoral care.

Awareness of being called to act as 'the Church' and 'to sensitise the Church' should be increased, offering to the Church our contribution of motivations and of a culture of pastoral care in health.

The changed conditions of the times, of culture and of health–care sensitivity, to be lived as opportunities and challenges, requires a constant process of conversion, of growth and of ongoing formation. One is dealing here with discerning the signs of the times, starting by reviewing priorities, exploring new areas of malaise and marginalisation (AIDS patients, the terminally ill, people with disabilities, addictions…), and offering ourselves in

the field of charity not with improvisations but appreciating competence, in particular in care for, and the promotion of health, in pastoral relationships involving health and in bioethics.

6. LOOKING TOWARDS THE FUTURE

Personal and community attitudes

The need is felt to return to the spirit of St. Camillus, actualising vows in the light of new forms of poverty and with greater readiness to engage in service to the sick in the context of a globalised world.

Given that these are projections into the future which in the meanwhile one can only conceive of, the hopes and proposals are very variegated and oscillate between two attitudes: one is that of disappointment, of unhappy resignation and a search for the guilty party, sometimes seen as secularised society and sometimes as superiors; the other is a feeling of confidence in Providence and of hope, which is based upon the still ongoing value of our charism in the panorama of the Church, which is of contemporary relevance in every epoch and place as long as it is interpreted with renewed creativity, meeting the challenge of shadowy situations of life, with the appreciation of lay people and with supportive integration of the various components of the Order.

Weaknesses, failings, frailties

There are evident signs of frustration and demotivation provided by the evidence of the massive ageing of religious and the contemporaneous collapse of vocations. Indeed, the lack of generational turnover is creating, *ad intra*, physical and psychological tiredness, a low level of animation, the continuation of forms of conflict that are not well managed, and, *ad extra*, ministerial routine, lack of confidence in the value of our ministry, and feelings of inadequacy and irrelevance.

External and internal threats

The external threats are secularism, relativism and identity confusion.

The internal threats are resistance to renewal, fatigue, shallowness, the search for comfort, the need to dominate and to exploit, individualism, activism, a lack of joy and of a feeling of belonging to a community.

Points of strength

The sources of renewal are the cultivation of a profound faith in deciding for the merciful Christ; and appreciating poverty, obedience and chastity as clear signs of witness.

The good points in favour of planning the future are: the human potential and the talents of each religious, the increasingly qualified skills of religious; the silent and discreet service of very many brothers; the rich life experience of elderly religious; and the vigour of hope expressed in young religious.

The initiatives involving the renewal and examination of spirituality, fraternity and ministry are important.

Opportunities and challenges. Proposals

In this concluding section the suggestions already made in this document are taken up, supplemented and given more concrete form.

It is of urgent importance to give space to the theological–spiritual formation of religious life and to return to the documents connected with the foundation of our Institute, as well as to explore in–depth the pathway of conforming to Christ, rediscovering the beauty of consecration, and renewing the option for the suffering.

Consecrated life has a future to the extent that is expresses true humanity and fraternity, and knows how to live the radical nature of faith, in spiritual life and in prayer, in an awareness of the seriousness of the universal call to holiness. This last being no longer conceived of as a personal goal to be reached through abandoning, and separating from, the world but as solidarity with poor sick people.

It is necessary to create in our communities a family atmosphere, looking for new and more frequent opportunities for growth in personal relationships and finding free time for recreational moments together as well. The secret of serene living together in a community lies in finding a wise balance between various personalities, in avoiding forms of monopoly or authoritarianism through the self–expression of each religious, in calling into question one's own way of living, and in establishing an at least minimal capacity to have projects as regards shared moments together.

Ministerial service is also a very good factor for communion when it is conceived of and planned together, when it is not dispersive but significant, and shared at the level of implementation but also personal experience.

It is thought that fraternity should also aim at the sharing of spirituality, perhaps at the time of festive comments on the Gospel or the Word or God (*lectio divina*), or during spiritual retreats or during those moments of prayer in which lay people who work with us also take part.

As regards spiritual retreats, their organisation should be better attended to so that they have more participants (through the aggregation of other communities as well), are well structured, rich and profound at the level of the questions and issues addressed, and facilitated at the level of their duration and dates (so that they can be experienced in tranquillity) and their location (it is better if they are not held in the environment where religious live or practise ministry). In relation to common prayer as well the best organisation and methods possible should be looked for so as to avoid delays and so that it can be experienced without tensions and in a rewarding way.

It would be useful to draw up an inter–Provincial project for the pastoral care of vocations, organising vocational programmes and meetings for young men from different nations, and sharing human resources between different Provinces both in the animation of vocations and in formation.

The figure of St. Camillus and his contemporary relevance should be disseminated in an increasingly better way, to this end giving value to the imminent Jubilee Year and other significant anniversaries in the lives of communities and Provinces.

Awareness in our communities should be intensified as regards the value of *prayer for vocations*, in harmony with the whole of the Church, appreciating the special dimension of the prayer ministry of many elderly brothers.

The duty to engage in a commitment to constant updating and ongoing formation is taken for granted and the challenge, here, lies in the identification of pathways that are appetising and accessible. For this reason, a series of proposals and emphases are advanced which should be taken into account:

– carrying out an analysis of the needs of the religious who receive it so as to establish significant courses for them so that even the most reluctant wish to take part;
– during the pathway of formation there should be pauses for an exploration and internalisation of what has been experienced;
– the creation of structures and pathways for ongoing formation by categories (for example, by age, roles…), taking advantage, as well, of animators from outside our communities;
– continuing in the identification and training of those responsible for formation.

The guiding criterion of our ministry could be expressed in the following way: *remaining faithful to service to life and health starting from the passion of the merciful Christ in favour of suffering humanity and in response to local needs*. From this point of view we should:

– attend to the quality and dynamism of traditional ministry within the Order (chaplaincies, our works…) and close those forms of presence which too little or no longer correspond to our charism;
– assess the possibility of other forms of pastoral care (with a preferential openness to marginalisation, to new forms of poverty, to socio/health–care emergencies, and to accompanying at home);
– intensify the training of religious for specific sectors of ministry as well as activating cooperation with other religious congregations which have a charism similar to our own;
– strengthen cooperation with lay people (the Lay Camillian Family, volunteers, pastoral workers…), accompanying them in formation and their progressive integration into our ministry itself.
– continue cooperation with, and support for, Camillian realities in developing countries.

Certain proposals are made as regards the general organisation of the Order:

– to look with confidence at the prospects for increasingly intense cooperation with the religious of other Provinces and encourage reflection on the pathway involving fusion between neighbouring religious Provinces;
– to reorganise the Camillian presence in line with criteria that envisage greater rationalisation of human resources, which are now fewer in number, with a more attentive and solicitous response to needs according to our charism;
– to create Camillian zones or regions (Europe–Asia–America–Africa) each one of which as its head has one of the members of the General Council;
– to reform the organisational structure of the central governance of the Order and the secretariats, making them more agile and effective;
– to review in the light of changed social circumstance the juridical and organisational concept of a ‘Province’, with its structural, functional, pastoral and ministerial aspects.

La Procedura

«Disapprovo tutto ciò che dice, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo».
Voltaire

«Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strasicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi».
B. Russell

«Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze».
Bobbio

«Non vorrei mai morire per le mie idee, perché potrebbero essere sbagliate».
B. Russell

Introduzione

1 – Il nostro lavoro intende riflettere sulla realtà dello spazio pubblico. L'*excursus* chiarificherà le specificità del vivere quotidiano dell'uomo e del gruppo. Lo spazio pubblico, da noi presentato in questa riflessione, è l'agorà, dove si svolge la vita umana con i suoi rapporti nelle diversità, nelle sfumature e nelle intensità. Dentro questo spazio-agorà considereremo gli aspetti salienti della vita sociale e religiosa dell'umanità, dei popoli e dell'individuo in ciò che li rende **essere per se stessi** e per gli altri: il gruppo socio-politico-religioso.

2 – Le questioni della vita sociale e religiosa dei popoli spesso confluiscono l'una nell'altra a livello di forma, tale da indurre a pensare un sistema politico organizzativo quale unico corpo, realtà che di per sé non nuoce, ma siccome *l'homo socialis* è piuttosto rinchiuso entro certe dimensioni occorrono normative. Le normative purtroppo fanno sì che tutto ciò che potrebbe essere una ricchezza diventa anche un pericolo disgregatore. E la rigidità e difesa a ogni costo dello *status quo* è capace di qualsiasi risposta a ciò che ritiene invasivo o fuori legge. Nella nostra riflessione – a mo' di chiarimento – cercheremo di rilevare la vita sociale di un Ordine – congregazione – religioso nella sua forma strutturale organizzativa, tenendo conto dei pregi e dei difetti di tali sistemi.

3 – La nostra coscienza ci avverte quanto ai pericoli, alle riduzioni, alle non chiarezze necessarie, ma allo stesso tempo essa ci spinge verso la necessità che si parli, che si dica ciò che deve essere detto, perché i tempi esigono un'analisi approfondita sulle forme organizzative di cui la Chiesa stessa dispone nell'oggi della globalizzazione. Dentro quest'ottica si percepisce che un Ordine ha il dovere di rivedersi-ravvedersi e progettarsi, cosciente di aver i piedi per terra nel tempo e nello spazio, senza ricorrere ad anacronismi inutili o a profeti di sventura, cosa di cui né questo né quello hanno bisogno; l'onore che si ha per un morto è dargli sepoltura nel tempo dovuto, tenerlo a casa è sgradevole e insano.

1 – Lo spazio pubblico e il suo movimento

1. Lo spazio pubblico è il luogo della vita vissuta con i suoi distinti e indistinti modi di manifestarsi e farsi conoscere in ciò che la vita è realmente. Il gruppo, l'associazione, la Chiesa, l'Ordine cercando una forma o un modello più adatto per attuare o gestire dinamicamente la propria esistenza nello spazio pubblico-sociale, organizza e costruisce la propria esistenza seguendo una procedura – strada sicura – nella certezza di camminare secondo le indicazioni della procedura stessa: la programmazione. La pretesa procedurale dell'*aequilibrium* chiude allo sviluppo necessario per chi desidera e pretende attuazioni dinamiche, purtroppo quando la procedura si acuisce nelle autodifese a favore della propria sopravvivenza, il futuro è già compromesso in partenza; uno sbaglio diventa insormontabile, quando all'inizio di un progetto esso è già innestato – nascita della distopia sociale.

2. La nostra coscienza ci dice che la terminologia usata: procedura-*aequilibrium*, non rende e non impronta il discorso secondo le sue reali intenzioni. La procedura ha, per definizione, l'ordine logico dello schema secondo norma, secondo leggi

determinative e chiuse in se stesse, cioè è un atto predeterminato e *normatizzato*, insomma, in tal modo, esso si chiude comunque alla dinamica che scaturisce dalla discussione nell'agorà, la discussione propria dello spazio pubblico, sociale o privato; ciò che si chiama democrazia. Infatti ogni procedura può nascere dall'atto democratico, ma la sua pratica, cioè calarlo nel tessuto sociale, non lo è più. Gli esempi dell'ultimo secolo sono eclatanti, come anche la Storia della Chiesa ci conferma e chiarifica ciò che poniamo umilmente sul tavolo della discussione. Poiché la discussione abbia frutto e non si perda nei meandri del sobillare occorre una programmazione, un progetto.

3. Il progetto, poiché rivolto a migliorare il futuro di chi lo costruisce, si rivolge ad «A» parlando a nome di «B», ma il progetto in se stesso non è né «A» e né «B», perciò in questo modo esso è lo spazio della comunicabilità degli interlocutori nell'ambito sociale e privato. S'intende perciò che un progetto, qualsiasi progetto, a qualsiasi livello, può essere considerato tale entro detti parametri, contrariamente, il suo fallimento è già intrinseco della sua propria definizione, perché scevro e confuso nelle sue determinazioni e forme di porsi nell'agorà. Sosteniamo che un progetto è deleterio quando intende amalgamare posizioni e discussioni, facendo in questo modo ricorso ad anacronistiche forme dittatoriali di cui la stessa globalizzazione ebbe, e ha, l'onore di spazzare via quelli che sono ancora in atto, perché, si sa, che è appena una questione di tempo. Il progetto allinea le decisioni, giacché frutto positivo dalle posizioni e discussioni ed è normale che sia così perché questa è la sua genesi.

4. Il progetto che presenta «B» ad «A» si organizza tenendo presente e rispettando sia lo spazio sociale di «B», sia lo spazio sociale di «A», contrariamente si metterà in atto l'imposizione di uno sull'altro favorendo la *de-costruttività* e annullando il modello della *costrutività* necessaria, se si desidera convogliare entrambi, «B» e «A», verso la costruzione di un futuro possibile. A questo punto si capisce più chiaramente che la dinamica di un progetto nasce dalla necessità dello sguardo verso il futuro. Il progetto che rimane nella nostalgia del passato temporale è una veglia funebre dove «A» e «B» si consolano vicendevolmente chiusi all'indomani della vita.

5. Affinché la spiegazione precedente, sia alla portata del lettore, presentiamo un esempio chiarificando meglio il nostro pensiero. «B» nella sua individualità, nella sua identità personale vuole rinnovarsi entro lo spazio sociale, ideologico e strutturale – esistenziale –, allora «B» necessariamente dovrà «esporre» la sua identità nell'agorà del sociale, perché essa stessa ne è parte essenziale alla quale «B» non può sottrarsi qualora desideri essere parte viva, attuante e incisiva, in quel determinato ambiente. «B», appunto, è «B» perché «A» conferisce la sua propria identità e la differenziazione individuale, al contempo «A» è sempre la risorsa affinché «B» esista in vista di una continuità dinamica. La scissione di questo rapporto conduce inevitabilmente «B» a organizzare le proprie pompe funebri. «A», ripetiamo: è la risorsa, la linfa, la vita e il futuro per la sopravivenza di «B», rapportandosi, dialogando, accettandosi e confrontandosi nell'agorà sociale-strutturale, senza trascurare un rapporto di comunione, distribuzione e redistribuzione nello stesso spazio sociale tenendo presente la dimensione ideologica e utopica dove il religioso o teologico sia il denominatore comune. Ma questo non annulla per niente quella realtà strutturale che lo spazio sociale stesso esige, affinché sia a latere delle influenze su «B» o su «A», favorendo attraverso la «neutralità» affinché «A» e «B» approfondiscono il loro dialogo.

6. Dal dialogo fra «A» e «B» si deduce che il progetto di rinnovamento di «B» procederà verso un futuro fruttuoso se la sua identità e i suoi valori saranno così radicati e ben definiti, al punto da sopportare le esigenze che lo spazio, il tempo e le dinamiche faranno ogniqualvolta esso debba porsi nell'agorà. Detto questionamento avviene proprio perché la «neutra» agorá ospita «A». «A» comunque è chiamato a farsi le stesse domande nella ricerca di chiarirsi perché il tempo e lo spazio sono soggetti ospitanti e, nella loro attualità contingente, esigono novità. Esempio: «B» desidera continuare essendo parte viva nell'attualità dell'agorá, allora questo s'intende immediatamente che «B» ha capito sia il tempo reale – pur se avendo la sua forte identità nell'ideale –, sia la trasformazione stessa che ha sofferto l'agorá, perciò soltanto assumendo questo passaggio «B» sarà in grado di dialogare, di essere altro, perché comunque ha bisogno di «A» per l'affermazione di se medesimo come un altro. Ma nell'affermazione di se medesimo riconosce anche «A» come l'altra faccia della propria esistenza.

7. Il progetto è antropico, entropico, sintropico e utopico. La realtà antropica di un progetto è che lo stesso fonda le sue radici nel *qui ed ora* entro lo spazio sociale e cosmologico, in rapporto con il tutto che lo compone e lo definisce. Meglio: attraverso lo sguardo antropico il progetto riafferma il modo privilegiato che l'uomo ha di poter analizzarsi e cambiarsi, restando sempre dentro l'universo, anzi rendendolo migliore, riorganizzandolo nei rap-

porti di crescita e sviluppo a favore di tutti e specialmente della vita nel suo grande mistero di manifestazione continua. La sua realtà entropica vuole sottolineare la forza che il progetto stesso deve avere al punto di provocare un «disordine» dentro se stesso (infatti un progetto non serve mai per ordinare, ma per disgregare e semmai riordinare posteriormente). Nella fattispecie (parlando di un Ordine religioso) sarà esso ad avere il coraggio di disseminarsi, spargendo o riversandosi sullo spazio sociale affinché l'atto dell'osmosi avvenga positivamente. La realtà sintropica, antagonistica all'entropia (diciamola *sistematrice* all'inverso dell'entropia), chiarisce che un progetto, fatto dall'uomo a favore dell'uomo stesso, deve oltrepassare la dimensione della corruzione e del degrado della finitezza, esso è proteso verso l'infinito (il futuro di ogni vita). La realtà utopica avvalora il progetto proprio perché lo stesso guarda al passato con i piedi fermi nel presente, cosciente che la sua realizzazione sta nel futuro, quel futuro non è un'immaginazione irraggiungibile, ma una realtà che la dimensione antropica espone sia nello spazio sociale-culturale sia nello spazio individuale.

8. L'analisi procede e il progetto si trova nella condizione di poter allora comprendere e vedere l'operato dell'Ordine ogni giorno, osserva se esiste una corrispondenza fra l'intenzionalità e l'operatività nell'istante e nella realtà culturale. La sua forma utopica è l'energia che giustifica il progetto stesso. La sua reale funzione è rivolta al futuro (figli). L'utopia rimanda e indica un futuro possibile, essa cerca di allargare e chiarire spazi, affinché il futuro stesso abbia un domani così come ebbe un ieri. Se un progetto si annidasse solamente nella visione antropica ed entropica resterebbe fisso nelle prospettive e nelle analisi retrospettive e perciò non sarebbe un progetto, ma una perdita di tempo in analisi discordanti, prive di fondamenti solidi e di larghe vedute. Passare tutto ciò alla realtà e dimensione di un Ordine è difficile, ma non impossibile, anzi è necessario seguire detto percorso perché ogni religioso (ogni uomo) considerato tale (secondo il diritto universale) non è padrone né del passato, né del presente e meno ancora del futuro, perciò egli è chiamato a non chiudere gli spazi e le possibilità del futuro all'Ordine stesso, ma di essere testimone di vita piena per sé e per gli altri nell'Ordine, con l'Ordine e per l'Ordine.

2 – Progetto: Ordine religioso

1. L'ideale, il Carisma che caratterizza un Ordine religioso è universale e perciò appartenente all'esistenza umana, alla sua storia e al suo sviluppo nel tempo; è della Chiesa, dentro la quale c'è l'Ordine quale parte viva dell'annuncio della Buona Novella del Regno; è delle culture che si differenziano e attuano nel mondo formando ciò che l'uomo ha coscienza di essere e di appartenere: vita nella contingenza, ma radicati nella speranza dell'eternità.

2. Le chiese, nelle differenziazioni che le contraddistinguono, potrebbero essere identificate ciascuna nella sua proprietà e particolarità nel mondo, a mo' di esempio: nel Buddismo ciò che la cattolicità chiama *carità* è chiamato *karma:* ogni uomo è chiamato ad attuarlo nei riguardi del prossimo e anche di se stesso (cfr Klaus K. Klostermeier, *Piccola enciclopedia dell'induismo*. Ed. Arkeios, Roma 1998), ciò che i cristiani chiamano *fratellanza* nei riguardi del prossimo gli Indù usano lo stesso concetto, ma nei riguardi dell'universo e così via. Allora le differenziazioni, in ciò che identifica ciascuna di loro, sono ben conosciute, ma quando si entra nella questione ideologica il così detto "ben conosciute" assume il nome di «notte oscura».

3. La nostra domanda potrà sembrare retorica, ma cosa identifica realmente un Carisma Universale come identificazione di un Ordine religioso? Il ricercatore attento percepisce che l'Ordine nasce, assume un'identità che dovrà rinnovare ogni giorno; essa si accorge che quell'identità identificatrice è protesa verso il trascendente. Ogni qualvolta quell'identità è attualizzata, *fenomenizzata,* apre spazio al mistero, ma non esaurisce e neppure svela il mistero nella manifestazione avvenuta, anzi lo nasconde di più perché il *novum* del carisma (grazie) è sempre utopico. A questo riguardo si rimanda alla spiegazione della Βασιλεα το Θεου. Il regno è *qui e ora,* ma altrettanto assente (ancorano), perciò ancora di più si chiarisce che il carisma, è e s'identifica, in quel determinato Ordine, in una determinata cultura religiosa, ma al contempo oltrepassa qualsiasi identificazione e determinazione perché è trascendente, è eterno.

4. La questione fondamentale della pratica carismatica avviene nell'attualità della quotidianità della vita vissuta, soltanto da questo punto di partenza è che si può avere una chiara visione, per poter distinguere nella vita la verità trascendente del carisma. La pratica della vita di un Ordine identifica e presenta il suo fondamento carismatico evangelico nella sua pratica, sia *ad intra* sia *ad extra*. Tale identità identifica anche la collettività formata da ciascun degli individui che professano i regolamenti reggenti dell'Ordine stesso nella propria vita pubblica, individuale e collettiva.

Prof. Francisco De Macedo

Procedure

'I disapprove of everything you say, but I will defend to the death your right to say it'.
Voltaire

'The problem with humanity is that the stupid are very certain whereas the intelligent are full of doubts'. **B. Russell**

'The task of men of culture today is more than ever to sow doubts and not to accumulate certainties'. **Bobbio**

'I would never like to die for my ideas because they could be wrong'. **B. Russell**

Introduction

1. This article seeks to reflect upon the reality of the public area. The excursus will clarify the specificity of the daily life of man and groups. That public area, which I present in this paper as *agorà*, where human life with its relationships in diversity, in shadings and in intensity, takes place. Within this *agorà*-area I will consider the salient aspects of the social and religious life of humanity, of peoples and of the individual in what *makes them be for themselves and for others*: the socio-politico-religious group.

2. The subjects of the social and religious lives of peoples often flow into each other at the level of form, and to such an extent as to induce us to think of an organised political system as a single body, a reality which in itself does not cause harm, but as *homo socialis* is rather closed within certain dimensions we need sets of rules. These sets of rules, unfortunately, mean that everything that could be wealth also becomes a disaggregating danger. And the rigidity and defence at any price of the *status quo* is capable of any response to what is considered invasive or illegal. In this paper – by way of a clarification – I will try to bring out the social life of an religious Order – a Congregation – in its organisational structural form, taking into account the positive and negative features of such systems.

3. Our consciousness warns us about dangers, reductions and about necessary absences of clarity, but at the same time it leads us towards the need that one speaks, that one says what should be said, because the times require an in-depth analysis of the organisational forms which the Church now possesses in today's world of globalisation. From this perspective one perceives that a religious Order has the duty to review itself-reconsider itself and project itself, conscious that it has its feet on the ground and in space, without resorting to useless anachronisms or prophets of adventure, neither of which are needed; the honour given to a death is to bury it in due time; to keep it at home is unpleasant and unhealthy.

I. *The Public Area and its Movement*

1. The pubic area is the setting of lived life with its distinct and indistinct ways of expressing oneself and making oneself known in what life is really. A group, an association, the Church, and an Order, in seeking a form or a model that is more suited to it to actuate or manage in a dynamic way its own existence in the public-social area, organises and constructs its own existence following a procedure – a safe road – in the certainty of journeying according to the indications of the procedure itself: planning. The procedural claim of the *aequilibrium* closes the development that is necessary for those who wish for and seek dynamic actuations. Unfortunately, when the procedure becomes more acute in self-defences in favour of its own survival, the future is already compromised to begin with. A mistake becomes insurmountable when at the beginning of a project it is already set in motion – the birth of social dystopia.

2. Our consciousness tells us that the terminology that is used – procedure-*aequilibrium* – does not render and does not shape the analysis according

to its real intentions. The procedure has by definition the logical order of a schema according to rules, according to laws that are determinative and closed in themselves, that is to say it is a predetermined and *normatised* act. To sum up, in this way it closes itself whatever the case to the dynamic that springs from discussion of *agorà*, the discussion specific to the public, social or private areas; what is called democracy. Indeed, any procedure can arise from the democratic act, but its practice, that is to say placing it in the social fabric, is no longer such. The examples of the last century are dramatic, as the history of the Church also confirms to us, clarifying, also, what we place in a humble way on the table of discussion. For the discussion to bear fruit and not to become lost in the meanderings of incitement, planning is needed, a project.

3. A project, because it is directed towards improving the future of those who construct it, addresses 'A' speaking in the name of 'B', but the project in itself is neither 'A' nor 'B'. Thus in this way it is the area of the ability to communicate of the interlocutors in the social and private spheres. It is understood therefore that a project, any project, at any level, can be considered to be such within such parameters; in contrary fashion, its failure is already intrinsic in its definition because it is free and confused in its determinations and ways of being in *agorà*. We argue that a project is deleterious when it seeks to amalgamate positions and discussion, in this resorting to anachronistic dictatorial forms, and globalisation itself had and has the honour of sweeping aside those which are still underway, because, as is known, this is just a question of time. The project aligns decisions since they are the positive outcome of positions and discussions and it is normal that such is the case because this is its genesis.

4. The project that presents 'B' to 'A' is organised by bearing in mind and respecting both the social space of 'B' and the social space of 'A'. Contrariwise, there would be implemented the imposition of one on the other, fostering an *ability to deconstruct* and eliminating the model of necessary *constructiveness*, if one wants to direct both 'A' and 'B' towards the construction of a future that is possible. At this point one understands more clearly that the dynamic of a project is born from the need to look to the future. A project that remains in the nostalgia of the temporal past is a funeral wake where 'A' and 'B' console each other, closed to the day after life.

5. To make the above explanation accessible to the reader, I will offer an example so as to clarify further my thinking. 'B' in its individuality, in its personal identity, wants to renew itself within the social, ideological and structural – essential –space. 'B' must then necessarily 'expose' its identity in the *agorà* of the social because it itself is an essential part of it to which 'B' cannot renounce if it decides to be a living, actuating and incisive part of that specific environment. 'B', indeed, is 'B' because 'A' confers its own identity and individual differentiation, and at the same time 'A' is always the resource which means that 'B' hesitates with a view to a dynamic continuity. The scission of this relationship leads 'B' inevitably to organise its own undertakers. 'A', and I repeat the point, is the resource, the lymph, the life and the future for the survival of 'B', engaging in a relationship, engaging in dialogue, and engaging in the social-structural *agorà*, without neglecting a relationship of communion, distribution and redistribution in the social area itself by bearing in mind the ideological and utopian dimensions where the religious or the theological is the common determinant. But this does not annul at all that structural reality which the social area itself requires for it not to incline towards the influences of 'B' over 'A', fostering through 'neutrality' that 'A' and 'B' deepen their dialogue.

6. From the dialogue between 'A' and 'B' one deduces that the project of renewal of 'B' will proceed towards a fruitful future if its identity and its values are so rooted and well defined as to bear the requirements space, time and the dynamics make every time that it has to place itself in *agorà*. This questioning takes place specifically because the 'neutral' *agorá* hosts 'A'. 'A', however, is called to pose itself the same questions in the search to make itself clear because time and space are hosting subjects and in their contingent actuality they require innovations. For example, 'B' wishes to continue to be a living part of the actuality of *agorá*, and thus one understands immediately that 'B' has understood both the real time – although it is has its strong identity in the ideal – and the transformation itself that *agora* has suffered. Thus only through this shift will 'B' be able to dialogue, to be another, because anyway it needs 'B' for the affirmation of itself as an another. But in the affirmation of itself it also recognises 'A' as the other face of its existence.

7. The project is anthropic, entropic, syntropic and utopian. The anthropic reality of a project is that it founds its roots in the here and now within the social and cosmological area, in relation with everything that makes it up and defines it. Better: through an anthropic outlook the project re-affirms the privileged way that man has of being able to analyse himself and change himself, always remaining within the uni-

verse, indeed making it better, re-organising it in relationships of growth and development in favour of everyone and especially of life in its great mystery of continuous manifestation. Its entropic reality seeks to emphasise the strength that the project itself must have to the point of provoking a 'disorder' within itself (indeed a project is never of use for the purposes of ordering, it is of use in disaggregating and if anything re-ordering afterwards). In the case in hand (speaking of a religious Order) it will have the courage to disseminate itself, spilling or pouring itself into the social area so that the act of osmosis takes place positively. The syntropic reality, which is antagonistic to entropy (systemising in a way that is inverse to entropy), clarifies that a project, made by man in favour of man himself, must go beyond the dimension of the corruption and the deterioration of finitude. It is directed towards the infinite (the future of every life). The utopian reality supports the project because it itself looks at the past with its feet firmly in the present, aware that its realisation lies in the future. That future is not an unreachable imagination but a reality that the anthropic reality expounds both in the socio-cultural area and in the individual area.

8. The analysis proceeds and the project is in a condition to then be able to understand and see the working of the Order every day; it observes whether there exists a correspondence between what is intended and what is carried out in time and cultural reality. Its utopian form is the energy that justifies the project itself. Its real function is directed towards the future (children). The utopia refers to, and points to, a possible future, it seeks to enlarge and clarify spaces so that the future itself has a tomorrow as it had a yesterday. If a project formed a nest solely in an anthropic and entropic vision it would remain fixed in retrospective perspectives and analyses and thus it would not be a project but a waste of time, in discordant analyses without solid foundations or broad views. To pass all of this to the reality and dimension of an Order is difficult but not impossible. Indeed, it is necessary to follow this pathway because every religious (every man) seen as such (according to universal law) is a master neither of the past nor of the present, and even less of the future. Thus he is called not to close the spaces and the possibilities of the future of the Order itself but to be a witness of full life for himself and for others in the Order with the Order and for the Order.

II. *The Project of a Religious Order*

1. The ideal, the Charism that characterises a religious order, is universal and thus belongs to human existence, to its history and its development in time; it is of the Church, within which there is the Order as a living part of the preaching of the Good News of the Kingdom; it is of the cultures which are differentiated and actuate in the world, forming what man is conscious of being and belonging to: life in contingency but rooted in hope in eternity.

2. Churches, in the differentiations that mark them out, could each be identified with their properties and particularities in the world. By way of example: in Buddhism what catholicity calls *charity* is called *karma:* each man is called to actuate it in relation to his neighbour and also himself (cf. Klaus K. Klostermeier, *Piccola enciclopedia dell'induismo*, Ed. Arkeios, Rome, 1998); what Christians call brotherhood towards neighbour is the same concept as that used by Hindus, but in relation to the universe and so on. Thus the differentiations, in what identifies each one of them, are well known, but when one enters the ideological question the so called 'well known' takes on the name of 'dark night'.

3. My question might appear rhetorical but what really identifies a Universal Charism as the identification of a religious Order? A careful researcher perceives that an Order is born and takes on an identity which it has to renew every day; it realises that this identifying identity is directed towards the transcendent. Every time that this identity is actualised, *phenomenised*, it opens space to mystery, but it does not exhaust or even reveal mystery in the manifestation that has taken place; indeed, it conceals it more because the *novum* of the charism (grace) is always utopian. Here I refer to the explanation of Βασιλεα το Θεου. The Kingdom is here and now, but equally absent (not yet), thus even more one clarifies that the charism exists and is identified in that specific Order, in a specific religious culture, but at the same time it goes beyond any identification and determination because it is transcendent, it is eternal.

4. The fundamental question of charismatic practice takes place in the actuality of the daily character of lived life. Only from this point of departure can one have a clear vision so as to be able to distinguish in life the transcendent truth of the charism. The practice of the life of an Order identifies and presents its evangelical charismatic foundation in its practice, both *ad intra* and *ad extra*. This identity also identifies the collective entity formed by each of the individuals that profess the rules in force of the Order itself in its public, individual and collective life.

Prof. Francisco De Macedo

Rassegna Stampa

Luciano Sandrin, *Accanto a chi soffre – il prete ministro di speranza.*

Cittadella Editrice, Assisi 2011, pp. 128, euro 9,80

Il prof. Luciano Sandrin, religioso presbitero dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, di formazione psico-teologica, presenta alla critica e all'ambito delle scienze umane e formative, un'eccellente riflessione sui punti cardini e fondamentali della vita umana: il dolore, la sofferenza, la morte e i diversi modi in cui questi temi s'intersecano col vissuto umano, colti dalla prospettiva dell'amore misericordioso di Dio, annunziato e vissuto dal Figlio Suo al cuore del creato.

Il saggio in analisi è schietto e pieno di senso di umanità, qualche volta sfiora l'emotività e porta quasi alla commozione. Si affrontano aspetti della vita, partendo dalla realtà che l'esperienza quotidiana riserva a ciascun uomo. Si cerca di risalire alla vita vissuta; di spiegare concettualizzazioni prettamente esistenziali con argomentazioni rigorosamente logiche e a un tempo illogiche. Il lavoro è frutto di un'*Orthopraxis* sapiente, anzi di quell'*orthopraxis* coerente e incarnata nel tessuto della realtà per cui passa la vita quotidiana.

La dotta riflessione del docente, sopra menzionato, presenta una novità che sta al centro delle discussioni portate avanti, ormai da qualche anno, dalla Chiesa per ciò che si riferisce all'ardua questione delle vocazioni e della formazione pastorale completa, per una pastorale, ad ampio raggio, in svariati luoghi in cui si opera culturalmente e pastoralmente. La formazione del presbitero perciò esige un orientamento che venga da criteri e norme chiare, esigenti ed eclettiche, affinché il candidato sia in grado di poter aiutare, con sapienza e amore misericordioso, usando il bagaglio delle sue svariate conoscenze ed esperienze, specialmente quelle concernenti la vita ecclesiale e sociale che si attua nei rapporti e nella convivenza giornaliera.

Il primo capitolo: *un futuro sacerdote in difficoltà*, sviluppa una riflessione, analizzando una realtà alla quale non si può negare l'attualità, perché è a portata di tutti, visibile e percepita da qualsiasi conoscenza attenta, cioè il *saper fare*. Sono le difficoltà che sorgono nella Vita Pastorale di un giovane presbitero dei nostri giorni. Il più eloquente disaggio è espresso dal cappellano stesso nel punto in cui dichiara che: *Quando trova una persona in difficoltà non ha niente da dire* (pg. 9). Questa frase indicativa è preceduta e seguita da un racconto paradigmatico: il giovane in formazione, protagonista del racconto, aveva trovato un mare d'inquietudini, ma il nodo più preoccupante, dentro una fitta costellazione di problemi di vario genere è che egli *non sapeva cosa dire*.

Da questo capitolo iniziale il lettore si rende conto che lo studioso ha centrato il fulcro di una vecchia problematica che si acuisce sempre di più ai nostri giorni: **la questione vocazionale e la questione della formazione**[1]. Gli Ordini e le Congregazioni religiose lavorano giorno e notte, negli ultimi anni, "producendo" o *copiando* modelli e progetti, nel tentativo di trovare una risposta adeguata alla realtà di cui si parla nel testo in esame: **mancanza di vocazione e di formatori competenti**. Ma i progetti, purtroppo, sono piuttosto sulla linea della manutenzione dello *status quo,* privi di lungimiranza e saggia astuzia che il nostro tempo richiede in tutti gli ambiti del vivere umano.

La nostra sorpresa, leggendo la riflessione del prof. Sandrin, nasce dal fatto che egli dimostra con tranquillità, usando la scienza della psicologia, della sociologia, dell'antropologia, che le discipline umane con le loro indagini qualificate, hanno colto le profonde lacune nei programmi o *Ordo Formationis* delle Università. Laddove è stato possibile esse stesse hanno subito cercato di colmare le lacune, ognuna apportando il proprio contributo specifico. Le richieste: *riempire Canyon*, erano già state ben elaborate dal Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium*. Purtroppo quelle richieste non hanno avuto una risposta adeguata. La Teologia Pastorale, auspicata dal Concilio, prende piede, negli ordinamenti formativi, in modo marginale, quasi come una disciplina tollerata.

Le affermazioni del primo capitolo sono fondamenti per lo svolgimento dell'intera riflessione. L'autore riafferma che *la Teologia Pastorale – riflessione sistematica sulla dimensione pastorale della Chiesa – ha una storia recente* (pg. 13), ma con solidi fondamenti. La trattazione, rimanendo nella sua area scientifica, chiarisce la questione della sistemazione dello statuto e del fondamento

che la rendono una scienza applicata. Ciò è palese perché la realtà nella vita vissuta della Teologia è pratica fin dal primo istante in cui si è parlato. La teologia è discorso – discorrere – su Dio nei rapporti con la realtà della creazione fatta da Lui stesso. Le argomentazioni usate a questo fine sono ben fondate e sostenibili nel solco delle discussioni della Teologia fondamentale.

Dopo i primi chiarimenti: origini, definizioni e precisazioni si entra nelle realtà concernenti gl'interrogativi propri dell'uomo, nel campo della Teologia Pastorale. L'esperienza del dolore per esempio è un tema ritenuto cavallo di battaglia della Teologia Pastorale. Nella riflessione qui presentata, si trova un'ottima spiegazione a riguardo che supera le tradizionali argomentazioni fin ora utilizzate dalla teologia. L'autore la definisce e la pone all'interno della complessa definizione possibile dell'essere umano (cfr pg. 17). Si percepisce l'attenzione e la cura dell'autore, anche nei dettagli, per esempio, nella scelta dei termini. Egli non si preoccupa di voler definire cosa sia il dolore, ma lo constata presente nella vita umana attraverso svariate forme di manifestazioni *dolorose* possibili (cfr pg. 17). È una fenomenologia dell'esperienza dolorosa, vagliata antropologicamente. Se si riesce a capire questo primo passo, sostenuti dalla Teologia Pastorale, si assume di conseguenza l'atteggiamento evangelico, perché umano: aiutare (cfr pg. 19), sollevare, curare, salvare.

Altro punto di vista interessante da cui affrontare il tema della sofferenza è la domanda di chi soffre: perché proprio a me? (la risposta a questa domanda si trova nel Gesù in croce [cfr pg. 27]). La riflessione passa in esame una tematica molto cara a scuole di pensiero, ormai desuete, che sostengono e definiscono il male come punizione e castigo per motivo delle prevaricazioni umane. In tal caso Dio interviene proprio in qualità di giudice, determinando e attuando, premi e castighi, a seconda delle prevaricazioni (nonostante le sofferenze e il dolore siano comunque intesi come parte viva e integrante dello svolgimento e sviluppo della vita umana). L'argomentazione sottointesa affonda le sue radici nella Teodicea[2].

Il lettore si accorge subito che la Teodicea, chiamata in causa, è inerente alla sistemazione della Teologia Pastorale, anzi un certo qual modo, è anche fondamento, perché si tratta di *una Teodicea di azione e di resistenza*[3] (pg. 34); è il tentativo di chiarirsi su *una relazione e alleanza d'amore e comunione piena-di-speranza* (pg. 35), perché *il Dio d'amore non toglie la sofferenza, ma la trasforma* (pg 36). Perciò Egli la redime, non la spiega e meno ancora la sconfigge; la rende un motivo per sperare ancor più vivamente nella Sua presenza costante, attraverso la Chiesa, accanto a ogni uomo piegato dal dolore, dalla sofferenza e dalla morte.

Il capitolo appena esaminato – centro della riflessione dell'autore – apre ampi spazi a ciò che deriva dalle argomentazioni ardue ricavate dalla Teodicea. Questa a sua volta viene resa sciolta, comprensibile, nelle concettualizzazioni, definizioni e differenziazioni, specialmente quando si ferma a descrivere i due complementari livelli che si intersecano nell'analisi fenomenologica del tema doloroso. L'autore, con intuito sopraffine, ritiene possa essere chiarito e ampiamente illuminato il dramma del dolore umano, dalla Teodicea chiamata in causa dalla Teologia Pastorale (cfr pg. 33-35).

Passando da queste forche caudine si entra nelle questioni pratiche di singolare e particolare importanza: *il prete quando si trova ammalato e il vescovo tra gli ammalati*. Su cosa la riflessione intende porre l'accento presentando queste argomentazioni pratiche? Si osserva che è necessario creare nessi tra la riflessione teoretica e la pratica; l'*orthodoxia* ha senso soltanto se in stretta comunione con l'*orthopraxis*, contrariamente diventerebbero sterili, scomode e inefficaci.

La nostra attenzione, chiamata in causa già dai primi capitoli dell'opera, focalizza nello scorrere del volume, un'originale forma di riflessione aperta sulla Teologia Pastorale. La sua partenza ha inizio considerando ciò che si ritiene sia il suo fondamento: ***il rapporto di alleanza e amore del Dio che accompagna, protegge e sorregge chi si ritiene essere Suo figlio***. Questo caposaldo rafforza nel «figlio» la realtà e il sentimento che nonostante il disagio, la sofferenza e la morte, egli è sempre e comunque amato, protetto e sostenuto dal Padre. Da questo deriva la comunione fra gli uomini. Infatti la pastorale avviene e si dispiega nel rapporto triadico: **uomo-Dio-uomini.**

La Teodicea nella sua dimensione pratica – giustizia di Dio che è amore e perdono assoluto per l'uomo, apre uno spiraglio su tematiche bibliche. In questo modo l'autore inaugura una nuova chiave di lettura della Teodicea, cioè: cogliere il *Theos Dike,* non nel senso che il greco aveva del proprio Pantheon e la Tradizione Vetero Testamentaria della *Tzedek* – Dio che protegge il popolo dell'Alleanza e spazia via qualsiasi altro fuori della promessa –, ma a partire della realtà del Nuovo Testamento che è **amare i propri nemici**. Perciò una giustizia che appartiene prettamente alla riflessione metafisica o all'intelligibilità dell'intelligibile. E' possibile sostenere dette affermazioni? Passando dalla Tradizione

alla Scolastica e da qui alla Riforma il terreno filosofico è ancora in attesa di una chiara definizione di Teodicea "a larghe vedute". Esistono svariate forme, metodi e spiegazioni a riguardo, pur se in modi diversi tutti sostengono lo *status quo* dell'A. Testamento e del Pantheon greco.

Il secondo momento che, a nostro avviso, merita attenzione, è quando lo studioso lascia intendere che, per vivere una Teologia Pastorale incisiva e fruttuosa, occorre prepararsi, darsi da fare nell'imparare a calare nella pratica i bagagli ermeneutici, racchiusi nei concetti. In forma molto discreta l'autore *di-svela* che la formazione religiosa presbiterale è ancora molto fragile su questo versante, di capitale importanza per la Chiesa e per la realizzazione dell'individuo che si dice vocazionato. Le sottolineature e le letture del non-detto, non-scritto (normalmente il filosofo è chiamato a leggere fra le righe) riteniamo rendono l'opera di somma importanza. Il messaggio che questa dà, ricorda al teologo, al pastore e al formatore ciò che manca e ciò che occorre inserire, affinché il loro delicato ufficio, sia più efficace, qualitativamente, per la vita della Chiesa e, di riflesso, per la società. Pensare di avere la verità perché il referto del laboratorio è affermativo è trovarsi inavvertitamente con i piragna, poiché lo stagno era troppo calmo; oppure giacché la logica aristotelica ha guidato il sillogismo di forma inconfutabile, allora è palese la verità, ma sappiamo che questi atteggiamenti portano piuttosto a fondamentalismi oscurantistici della Verità su quel Dio che fa Alleanza, Ama e Protegge il proprio nemico, questo sì sconvolge e sfugge a qualsiasi ragionevolezza e fondamenti logici. Infatti alla fede ci vuole il credere e il sapere liberi, non il tribunale.

Prof. Francisco De Macedo

[1] I documenti del Magistero a riguardo sono tanti e in diversi modi, tra tanti indichiamo a mo di chiarezza il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: *Decreto di riforma degli studi ecclesiastici di filosofia*, gennaio 2011.

[2] La Teodicea, usata propriamente in quanto concetto e approfondimento, si deve a Gottfried Wilhelm von Leibniz. Il termine vuole dire propriamente: la teoria della giustificazione di Dio rispetto al male presente in un mondo da lui creato. Leibniz tratta la Teodicea fuori delle concettualizzazioni metafisiche così come faceva la Tradizione Patristica e la Scolastica. Per Leibniz le trattazioni sono suddivise in tre categorie e perciò sono da trovare spiegazione dentro il creato senza incolpare il Creatore, la Sua Onnipotenza e Onniscienza. Le tre categorie sono riprese dallo schema di Agostino e assunta ampiamente nella sua forma e significato (lo studio di Agostino a riguardo è contradditorio così come lo è quello di Leibniz [cfr *Saggi di Teodicee sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male*, in G. G. Leibniz, Bompiani, Milano 2005]. Nel *De Libero Arbitrio* e nel *De Duabus Animabus* contro i manichei Agostino insiste affermando che il male è accettato da noi per libera scelta – «nessun è costretto a essere schiavo del piacere» –, questo perché i manichei sostenevano che il mondo è il teatro dove regnano il bene e il male in tale modo si esonera l'uomo di qualsiasi atto responsabile perciò che sia bontà e malvagità. Ma Agostino dovete fare i conti più tarde con un'altra eresia – i pelagiani – che affermava esattamente il contrario e cioè che l'uomo è assolutamente libero, contro di essa Agostino appella alla Provvidenza, così facendo egli contraddice palesemente ciò che arguì contro i manichei. Ma Agostino non è da sole su questa sabbia mobile, Paolo nella Lettera ai romani (cap. 6), afferma che siamo sotto la grazie – servi della giustizia – perciò comunque non liberi di scegliere, ma guidati dalla Provvidenza. Le argomentazioni di Agostino e di Paolo, anche sul recupero della Provvidenza, aiutano Leibniz nelle sue incisive forme di sostenere che l'uomo segue la predeterminazione che proviene da Dio, per la verità egli chiama di determinismo provvidenziale):

1 – Il male ontologico – la metafisica – l'essere e il bene sono proporzionali; quindi tanto più perfetto è ontologicamente un ente, tanto «più bene» si troverà in esso: ora, per quanto perfetto sia un ente, in quanto creato non potrà mai coincidere con «il» bene, perché sarà comunque ontologicamente più povero del Creatore. Di questa povertà ontologica Dio non è responsabile e quindi lo stesso male non è qualcosa, ma solo privatio boni;

2 – Il male morale – il peccato – anche questo non dipende da Dio in quanto è una conseguenza della libertà di scelta;

3 – Il male fisico – il dolore e la morte – anche di questo Dio non è responsabile in quanto non è null'altro che la conseguenza del peccato.

Il male morale in Leibniz non è così chiaro e preciso come ha schematizzato Agostino – egli riassume il libero arbitrio di Agostino insieme al determinismo e fideismo apologetici. La differenza sta nella dimensione ritenuta da Leibniz essenziale affinché il libero arbitrio sia giustificato entro la dimensione del creato sempre e comunque in dipendenza dal Creatore che è perfetissimo e tutto ha creato in vista del bene, perciò la scelta, ricorrendo al libero arbitrio, è del tutto priva di solidità nella sua forma spiegativa e applicativa. Comunque sia nello schema di Leibniz Dio è sempre fuori di qualsiasi realtà di male per cui passa il mondo e l'umanità. Seguendo comunque un modo semplificato si potrebbe sintetizzare che il male morale s'identifica con il peccato: attua il male invece del bene per se e per gli altri, questo allora rivela il non accettare la subordinazione a un essere superiore che, in questo caso, è Dio (cfr W. Leibniz).

[3] L'introdurre la Teodicea nella riflessione della Teologia Pastorale è una novità che ancora attende una lunga discussione e approfondimento. Ma proprio perché la Teologia Pastorale intende riflettere e attuare in basi alla Misericordia e non sul giudizio è opportuno tornare al Vangelo (si ricorda la parabola del Samaritano e del Padre Misericordioso) perché è la Parola rivelata il fondamento della Pastorale stessa. Intendere e svolgere la Teodicea su questo versante è di singolare importanza e arricchimento perché si allarga le prospettive e visione di un Dio che è Padre e ha cura dei figlio invece del giudice assettato di giustizia a tutto costo.

Press Release

Luciano Sandrin, *Accanto a chi soffre – il prete ministro di speranza.*

Cittadella Editrice, Assisi 2011, pp. 128, euro 9,80

Prof. Luciano Sandrin, a religious presbyter of the Order of the Ministers of the Infirm, of a psyche-theological formation, has offered to the market of booksellers an excellent analysis of the cardinal and fundamental points of human life such as pain, suffering and death and the various ways and imperatives of approaching them which bear witness to the merciful love of God, announced and lived by His Son in the creation.

This essay is frank and full of a sense of humanity, at times marked by emotion. The arguments are dwelt upon starting from the reality that daily practice holds for each man, or better from experienced life, which explains in this account conceptualisations and arguments that are strictly logical and at the same time illogical. For this reason, this work is the outcome of a wise *Orthopraxis*, indeed of that *orthopraxis* that is coherent and embodied in the fabric of reality in which daily life passes.

The analysis of Professor Sandrin presents a new departure which is at the centre of the discussions that have been engaged in, by now for some says, by the Church as regards the arduous question of vocations and complete pastoral formation at the level of the social reality it operates in. The formation of a presbyter thus follows rather clear, exigent and eclectic rules so that the candidate is able to help with wisdom and merciful love using a baggage of various forms of knowledge, in particular those concerned with ecclesial and social life which is actuated in relationships and daily life with other people within society.

The first chapter, '*un futuro sacerdote in difficoltà'* ('A Future Priest in Difficulty'), engages in an analysis that explains a reality that cannot be denied because it is in front of everyone, it is visible and perceived by an attentive knowledge about it, that is to say knowing how to do things. Here reference is made to the difficulties that arise in the pastoral life of a young presbyter of our times. The most expressive malaise is expressed by a chaplain himself: 'when I find a person in difficulty I have nothing to say' (p. 9). This phrase is preceded by and continues an account which relates that the young man when in formation had found a sea of worries but the most worrying point, within the constellation of the various problems and connected matters, is that he *did not know what to say*.

From this initial chapter the reader realises that this scholar has centred on an old matter which is growing increasingly worse nowadays: *the question of vocations and the question of formation*.[1] It is public knowledge that religious Orders and Congregations have been working day and night over recent years, 'producing' or *copying* models and projects in an attempt to find a suitable response to the realities discussed – the lack of vocations and of people to provide formation for them. But the projects, unfortunately, are more in line with the maintenance of the *status quo*, without the far-sightedness and wise astuteness that our epoch requires in all fields of human life.

Our surprise, when we read the analysis of Prof. Sandrin, arises from the fact that he calmly demonstrates, employing the sciences of psychology, sociology and anthropology, that they have understood the profound failings in the programmes or *Ordo Formationis* of universities. Where possible they themselves have sought to fill in the gaps in their own way. The request – fill in canyons – was already well elaborated by the Second Vatican Council in its *Lumen Gentium*. Unfortunately, those requests did not meet with an answer that was up to standard. The pastoral theology hoped for by the Second Vatican Council, stands, in systems of formation, in a way as though it had almost to apologise for being there.

The statements of the first chapter are foundations for the whole of the analysis presented in the book, indeed they are there in order to explain better that *pastoral theology – a systematic reflection in the pastoral dimension of the Church – has a recent history* (p. 13), but one with solid foundations.

The history that is discussed seeks to clarify the question of the establishment of the status and foundations that make it an applied science; this is evident because the reality in experienced life of theology is practised from the first moment that reference is made (discourse) to God in relation to the reality of the creation made by God himself. The arguments employed to this end are well grounded and sustainable within the furrow of the discussions of fundamental theology.

After the first clarifications – origins, definitions and elucidations – the reader enters the realities relating to questions about man in the field of pastoral theology. The experience of pain, for example, is an argument and dimension held to be a central feature of pastoral theology. In this analysis is to be found an excellent explanation of this. The author defines it and places it within the completeness of everything that one understands as a possible definition of the human being (cf. p. 17). One perceives the attention and the care engaged in by the author here. He is not at all worried about wanting to define what pain is, but he sees it as being present in human life through various forms of possible *painful* expressions (cf. p. 17). If one manages to understand this first step, supported by pastoral theology, one adopts the approach that follows from it: to help (cf. p. 19), to bring relief, to treat and to save.

The analysis continues with the experience and the question of those who suffer: why should this happen to me? (The answer to this question can be found in Jesus on the cross, cf. p. 27). The analysis addresses a subject very dear to the arguments that see and define evil as a punishment that arises from human prevarications. In this case God intervenes specifically as a judge, causing and actuating rewards and punishments as a living and integral part of the unfolding and development of human life. The alluded to and underlying subject is theodicy.[2]

The reader immediately realises that theodicy, which is immediately referred to in the analysis proposed, is inherent in the establishment of pastoral theology, indeed after a certain fashion it is also its foundation because one is dealing with a *theodicy of action and resistance*[3] (p. 34); it is the search for clarification about *a relationship and alliance of love and communion that is full of hope* (p. 35) because *the God of love does not remove suffering but transforms it* (p. 36). Thus He redeems it; He does not explain it and even less does He defeat it; He makes a reason to hope even more strongly in His constant presence, through the Church, at the side of every man bent with pain, with suffering and with death.

The chapter that I have just discussed – which forms the core of the analysis of the author – opens up space for what derives from the arduous arguments of theodicy presented by the author and made very accessible in his conceptualisations, definitions and differentiations in explaining the two complementary levels that he believes can be based on the theodicy referred to by pastoral theology (cf. pp. 33-35). Moving on from these most difficult areas, one comes to practical questions which are equally singular and of special importance: *priests when they are ill and bishops amongst sick people*. What does the author's analysis seek to stress by offering these practical arguments? It is observed that it is necessary to establish communion between theoretical reflection and practice: *orthodoxia* has sense only if it is in close communion with *orthopraxis*, otherwise they would become sterile, uncomfortable and ineffective.

Our attention is already aroused when reading the first chapters of this work which introduces an original way of reflecting on pastoral theology. This begins by considering what is held to be its foundation: *the relationship of the alliance and love of God who accompanies, protects and supports those He believes to be His children*. This cornerstone strengthens in a 'child' the reality and the feeling that, notwithstanding malaise, suffering and death, he is always and whatever the case loved, protected and supported by his Father. Inherent in this is communion between men; indeed pastoral care takes place in a threefold relationship: *man-God-men*.

Theodicy in its practical dimension – the justice of God which is love and absolute forgiveness for man. In this way, the author inaugurates a new way of reading theodicy, that is to say he understands *Theos Dike* not in the sense that Greek had of the Pantheon and the Old Testament tradition of *Tzedek* – God who protects the people of the Covenant and removes others outside this promise – but beginning with the reality of the New Testament: *love your enemies*. Thus a justice that strictly belongs to metaphysical analysis or the intelligibility of the intelligible. Is it possible to support such statements? Moving from Tradition to Scholastics and to the Reformation, the philosophical terrain still awaits a clear definition of theodicy of a broad vision. Various forms, methods and explanations exist here, and albeit in different ways all support the *status quo* of the Old Testament and the Greek Pantheon.

The second moment worthy of attention is when this scholar allows it to be understood that in order to live an incisive and fruitful theodicy one should prepare oneself, one should learn and implement in practice the contents of the concepts. In a very discreet way the author *de-reveals* that the religious formation of presbyters is still very fragile on this front, which is of capital importance for the Church and for the fulfilment of those individuals who say that they have a vocation to this life. The underlinings and the readings of the not-said, not-written (normally a philosopher is called to read between the lines), I believe, are and make this work of the greatest importance, and are what are needed for their action to be effective for the Church and for society. To think that one has the truth because the laboratory test is affirmative is to find oneself inadvertently with a piranha because the pond was too calm or because Aristotelian logic has guided the syllogism of an incontestable form then the truth is clear. We know that these approaches lead, rather, to obscurantist forms of fundamentalism of the Truth upon which God makes a Covenant, Loves and Protects His enemy. This, indeed, upsets and escapes any reasonableness and logical foundation. Indeed, as regards faith one needs free believing and knowing, not tribunals.

Prof. Francisco De Macedo

[1] The documents of the Magisterium on this are many in number and of various kinds. Amongst many I will refer for the purposes of clarity to the document of the Congregation for Catholic Education: *Decreto di riforma degli studi ecclesiastici di filosofia*, January 2011.

[2] We owe theodicy as a concept and approach to Gottfried Wilhelm von Leibniz. This term specifically means the theory of the justification of God as regards the evil present in a world created by Him. Leibniz approaches theodicy outside the metaphysical conceptualisations as engaged in by the Patristic tradition and by Scholastics. For Leibniz, the approaches are divided into three categories and thus are to be explained within the creation without blaming the Creator, His omnipotence and omniscience. These three categories are taken from the *schema* of Augustine and adopted broadly using the form and meaning employed by Augustine himself. (The study of Augustine here, like that of Leibniz, is contradictory. Cf. 'Saggi di Teodicee sulla bontà di Dio, la libertà dell'uomo e l'origine del male', in G. G. Leibniz, Bompiani, Milan, 2005). In *De Libero Arbitrio* and *De Duabus Animabus* against the Manicheans, Augustine continues by stating that evil is accepted by us out of free choice: 'nobody is forced to be a slave to pleasure'. This is because the Manicheans argued that the world is a theatre where good and evil reign, such that man is exonerated from any responsible act, involving goodness or wickedness. But Augustine also had to deal, later, with another heresy – that of the followers of Pelagius – which affirmed exactly the opposite, that is to say that man is absolutely free. Against this heresy, Augustine appealed to Providence, but in so doing he clearly contradicted what he had argued against the Manicheans. But Augustine is not alone in these quick sands. St. Paul in his Letter to the Romans (chap. 6) states that we are under grace – servants of justice – thus, whatever the case, not free to choose but guided by Providence. The arguments of Augustine and Paul, even on recovery by Providence, help Leibniz in his incisive ways of arguing that man follows a pre-determination that comes from God, which in truth he calls providential determinism.

1. Ontological evil – metaphysics – being and good are proportional; therefore the more ontologically perfect a being is, the 'more good' will be found in it: now, however perfect a being may be, inasmuch as it is created it can never coincide with the 'good', because it will always be whatever the case ontologically poorer than the Creator. God is not responsible for this ontological poverty and thus evil itself is not something but only *privatio boni;*

2. Moral bad – sin – this, too, does not come from God inasmuch as it is the consequence of freedom of choice.

3. Physical bad – pain and death – also is not caused by God inasmuch as it is nothing else but a consequence of sin.

Moral bad in Leibniz is not as clear and precise as it is in the *schema* of Augustine – he continues the free will of Augustine together with apologetic determinism and fideism. The difference lies in the dimension which Leibniz holds to be essential for free will to be justified within the dimension of the creation, always and whatever the case dependent on the Creator who is most perfect and created everything with a view to good, and thus choice, resorting to free will, is completely without solidity in its explicative and applicative form. Be this as it may, in the *schema* of Leibniz God is always outside any reality of evil through which the world and humanity pass. Following, however, a simplified approach one could summarise that such moral bad is identified with sin: it actuates bad rather than good for itself and others. This, then, reveals the non-acceptance of subordination to a superior being who in this case is God (cf. W. Leibniz).

[3] The introduction of theodicy into reflection on pastoral theology is a novelty that still awaits long discussion and examination. But specifically because pastoral theology seeks to reflect and actuate on the basis on Mercy and not on judgement it is advisable to return to the Gospel (one may recall the parable of the Samaritan and of the merciful father) because it is the revealed Word of God that is the foundation of pastoral care itself. Understanding and engaging in theodicy in this way is of singular importance and enrichment because the perspectives on, and vision of, a God who is the Father and cares for his son, rather than a judge thirsting for justice at all costs, are expanded.

Germana Sommaruga: la volontà di essere camilliana nel mondo

(Dalla corrispondenza con Padre Mario Vanti m.i., gennaio-marzo 1937) [1]

Nata a Cagliari (Italia) il 25 maggio 1914, Germana Sommaruga durante gli studi universitari a Milano "incontrò" San Camillo de Lellis; ne fu affascinata e decise di seguirne la spiritualità, che trasfuse più tardi nella fondazione dell'Istituto "Missionarie degli infermi – Cristo speranza" di cui ebbe la "prima idea" il 6 gennaio 1936.

Ho avuto occasione d'incontrare Germana alcune volte a Verona (in liceo a S. Giuliano e agli esercizi spirituali presso Bosco Chiesanuova), come pure a Capriate durante il suo soggiorno nella Casa di riposo: ho sempre ricevuto incoraggiamento e conforto dalle sue parole, che rispecchiavano un senso positivo della vita donata e del servizio agli infermi sull'esempio del nostro Fondatore, del quale parlava sempre con competenza, ma soprattutto con il cuore pieno di gioia.

È deceduta nella nostra Comunità "O. Cerruti" di Capriate (Bergamo - Italia), il 4 ottobre 1995, alle ore 4.30.

Lettere e loro contenuto

I lavori di Archivio, si sa, sono sempre disponibili a fornire sorprese: è accaduto pochi mesi or sono quando, per un controllo della catalogazione del Fondo P. Mario Vanti, storiografo dell'Ordine Camilliano, mi sono imbattuto in alcuni scritti di corrispondenza tra Germana (… non ancora ventitreenne!) e lo stesso P. Mario che Lei chiama sempre *Padre Maestro*.

Senza svolgere alcun studio scientifico su questa 'scoperta', vorrei far notare solo alcuni tratti salienti che potrebbero interessare i Confratelli Camilliani.

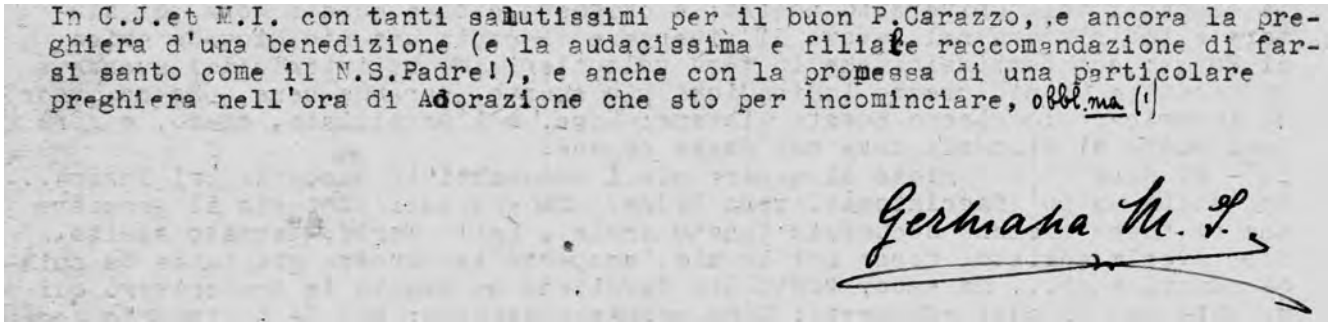
Si tratta di ben cinque lettere, ma sempre lunghe e fitte, di cui quattro sono dattiloscritte (sempre a spazio uno) sfruttando attentamente i fogli e gli spazi, ben pochi, che rimangono. Alcune di queste sono ultimate con notizie manoscritte, mentre la quinta lettera è completamente manoscritta: sono importanti anche le sottolineature poste da Germana nei suoi testi (e che abbiamo riportato fedelmente nella trascrizione). Il periodo di tale corrispondenza va dal 4 gennaio al 23 marzo 1937 (ultimata il 27, ore 11½, all'Università, come annota la stessa Germana).

Tutte iniziano con la sigla usuale a quel tempo nelle lettere dell'Ordine, cioè le iniziali – in latino – di Gesù, Maria, Giuseppe e Camillo; al loro termine viene apposta sempre la firma manoscritta con la sigla dell'Ordine, cioè M.I. cui ci teneva tanto, come scrive nella prima di queste lettere allo stesso P. Vanti [2].

Un carattere giovanile tra entusiasmi e… incertezze

La prima lettera è scritta in tre riprese (il 4, il 5 e il 10 gennaio 1937). Diciamolo subito, il testo iniziale è piuttosto allegro, sincero e, per certi aspetti, dolcemente… scanzonato: si tratta di una "poesia" che l'A. attribuisce all'entusiasmo suscitato dalla pubblicazione di alcuni canti nella rivista "il Conforto" che "*han ridestato / dentro il mio cuore / la Musa lirica e… il buon umore!/ Oh! Dica pure / che sono sfacciata; / ma… avesse udita / la gran risata/ che m'è sfuggita senza pietà* (…)". Di tale scritto ha però una certezza che esprime nella conclusione: "*E allora? Avanti / senza paura / tanto… m'aspetta / la bocciatura*!" (4 gennaio).

Informa poi P. Vanti circa gli studi sulla poesia in P. Giovanni Ferrante Palma m.i. († 1649) [3]; infine ha un particolare ricordo per P. Rubini del quale scrive: "*Bravo il buon Padre Generale! La sua lettera circolare è proprio scritta da un Maestro, Padre e un po' mamma. Meglio così*", ma continua "*è servita anche per la novizia del mondo, che deve reggersi e sorreggersi da sé, e… capitombolare e rialzarsi da sé!*", infine "*le sue benedizioni, auguri, saluti mi hanno fatto bene* (…) *Son stati una spinta a volere ad ogni costo andare avanti!* e aggiun-


In C.J.et M.I. con tanti salutissimi per il buon P.Carazzo, e ancora la preghiera d'una benedizione (e la audacissima e filiale raccomandazione di farsi santo come il N.S.Padre!), e anche con la promessa di una particolare preghiera nell'ora di Adorazione che sto per incominciare, obbl.ma (1)

Germana M. I.

La firma: Germana M.I. (con le ultime righe che rivolgono un saluto al P. Carazzo)

ge - *"anche nella lettera sui cento anni a S. Giov(anni) Laterano il Generale lo si sente vibrante: bravo Padre! Ci vedo tanto Camillo, in Lui!"* (5 gennaio).

Il carattere di Germana appare ben preciso poiché ne parla Lei stessa quando scrive in una seconda lettera: "*Abbia tanta pazienza P. Maestro, perché ho tante cose da dirle; e faccia in modo di capirle tutte e di compatire anche agli entusiasmi che le paressero fuor di posto"* e continua: "*grazie di quanto mi dice nella Sua ultima; cercherò davvero di frenarmi, di essere meno impulsiva, più padrona di me; e Lei non mi risparmi le osservazioni e i rimproveri, se no non vale la pena d'essere schiettissima e magari impulsiva con Lei!"* (11 febbraio).

Per gli studi che possono riguardare la storia dell'Ordine, come pure la presenza dei Camilliani a Milano [4], viene invitata dal Dott. Bascapè ad aiutare alcuni studenti "*se non altro* – scrive Germana – *col mio grande amore per S. Camillo, entusiasmando un pochetto anche loro!*" ma non dimentica la sua vita interiore se, alla conclusione, scrive: "*E spiritualmente? Benino: ossia con grande serenità; ho ripetuto al Nostro buon Padre [Camillo] il mio 'Nunc coepi', il 2 febbraio; gli ho chiesto di aiutarmi a convertirmi davvero, ad essere umile e buona per essere camilliana. In qualche momento mi ripiego ancora su me stessa, rinfacciandomi di essere una stonatura* (…). *È meglio che io non ci pensi, che lasci fare al Signore, che mi accontenti momento per momento di offrire tutto, pene ed entusiasmi e croci, per l'Ordine; ci penserà Gesù"* (11 febbraio).

Nella quarta lettera, Germana inizia subito con tono deciso: "*Stavolta mi lasci proprio scrivere con tutta la mia irruenza; se sapesse quante cose belle ho da dirle, Padre mio Maestro! Ma le ascolti proprio tutte, e così mi benedica, e mi perdoni se sarò troppo fracassona ed esuberante! (Però patti chiari, legga pure a molte riprese, con calma; tanto non c'è gran fretta)"* (20 febbraio).

Difficoltà: la famiglia, il confessore … e altro

La lettera continua con riferimenti alla famiglia che si oppone fermamente alle sue intenzioni e questo è per Lei motivo di sofferenza, afferma infatti: "*Preghi per me: in casa continua la lotta, ogni giorno: ancora poco fa mamma mi ha chiesto cosa intendo fare. Ha detto che accetterebbero magari anche di vedermi in un convento, ma non camilliana questo no, mai né nel convento né nel mondo. Tentano tutte le vie: non ci riescono: mi fanno male e niente altro. Mi rafforzano anzi di più perché è più cosciente la mia vocazione*", però aggiunge "*ma mi fanno tanto male, spesso: mi pare talvolta impossibile poter reagire, per quanti anni ancora?"* (10 gennaio).

Le difficoltà in famiglia sono sempre il suo 'tormento' anche se "*lo spirito è sereno"* si sente un po' troppo vile, lasciandosi sgomentare qualche volta al pensiero dell'avvenire; *"ma un'anima veramente camilliana non fa così"* e confida: "*chiedo al Signore di darmi quello che vuole, ma di sorreggermi perché son sola";* il motivo in effetti è ben chiaro: *"Per appartenere al buon Dio devo passare giorno per giorno su quanti mi son cari; devo scegliere: o dei miei o camilliana! Sarebbe più semplice fondere insieme, essere camilliana in casa… non vogliono; e sia!"* (23 gennaio).

La prospettiva futura non è delle migliori, Germana dopo una frase del papà ("- *Se tenterai ancora di fare qualcosa non secondo le mie volontà, anche se maggiorenne ti si farà passare per pazza, e ti si metterà sotto tutela… -*") scrive: *"So che son capaci di farlo* (…) *mi aiuti con la preghiera* (…) *certe volte mi pare che sia davvero il colmo dell'umiliazione, questo esser fatta passare per pazza, e non dovermi difendere perché l'obbedienza mi ha imposto di accettare tutto in silenzio… Andrò avanti, con l'aiuto di Dio, avanti con fiducia, preferendo come Lei dice la solitudine del cuore per prepararmi a darmi tutta a tutti"* (23 gennaio).

Difficoltà vengono anche dal suo confessore; lasciamo ancora a Lei la parola: "*Ci sono le ore di stanchezza, in cui avrei bisogno almeno di essere sostenuta: invece il Confessore è sempre più contrario: io taccio anche con Lui, ma quelle rarissime volte in cui a una sua domanda ho risposto con chiarezza, sempre è giunto a rimandare perfino l'assoluzione dicendo ch'io son attaccata alle mie vedute, che voglio esser camilliana mentre non son nulla, mentre cerco non la volontà di Dio ma la mia. [per]chè Dio non mi vuole camilliana, se no mi avrebbe lasciata in convento! Così taccio anche con Lui"* (10 gennaio).

Nella stessa data, Germana scrive anche questo: "*Tornando alla Sua, grazie dell'augurio di essere 'raggio di sole' e dell'esortazione a scacciare dal mio animo troppi sentimenti meschini. Ha ragione, Padre. L'ho meditato in questi giorni: ho fatto male a lasciarmi inaridire così dalle amarezze. Sono stata una debole (…) C'è stato un attimo in questi giorni in cui mi è sembrata insopportabile questa prova: il tempo (un anno, già) non l'ha attenuata: ogni giorno ho avuto una croce nuova, un tradimento nuovo (anche ieri!) da parte di tutti!"* (10 gennaio).

Già è trascorso un anno dall'idea di essere camilliana nel mondo, ma per questo occorre tenere contatti con il Generale, anche se un Padre camilliano, "*dice che sottoscrive subito l'idea dei Superiori di farmi camilliana: che devo per ora attendere, preparandomi spiritualmente e culturalmente, senza facili entusiasmi, serenamente, posatamente, umilmente*, (…) *senza avere fretta ché solo il tempo dirà l'ultima parola 'Se sarai umile – termina - sarai per il nostro Ordine!' Sarò umile, allora in nome di Dio e di S. Camillo. Ma mi aiutino, almeno loro benedetti!"* (10 gennaio).

Germana e San Camillo: un amore infinito.

Nella prima lettera vi è un ultimo accenno, ma ce ne sarebbero ben altri, che riguardano il suo amore per la croce camilliana. Scrive Germana nel P.S.: "*Guardi che come un giorno, quando compii i 20 anni (il 25 maggio… come il N[ostro] S[anto] Padre [Camillo], P. Ernesto m.i.* mi diede *la croce rossa camilliana, grande come quella delle Postulanti, così che un giorno attendo da Lei la croce grande delle novizie e poi quella delle Professe… Non se ne dimentichi, sa! Sarò bambina finché vuole, ma so che quella mia crocetta rossa me ne ha strappati di sacrifici! Se non altro è il vessillo: ed io non l'avrò mai come loro. Fiat. Mi faccia dunque prima Figlia perfetta di S. Camillo e se questo Le pare un capriccio o una bambocciata, eh via, me la perdoni!" (10 febbraio).*

Nella lettera seguente del 20 febbraio, Germana ha molte questioni da sottoporre al Maestro, ma una la manifesta subito perché le sta particolarmente a cuore: a Milano, presso l'Ospedale Maggiore ci sono quattro nicchie destinate a S. Ambrogio, S, Carlo, la terza, forse, per la beata Gerosa Capitanio, dal momento che le Suore che lavorano in Ospedale sono quelle di Maria Bambina (fondate dalla stessa Beata); sembra che la quarta nicchia sia per quattro statue di arcivescovi milanesi "*ma… più di 2-3 non ne hanno trovato… si vedrà, dunque!*", Bascapè suggerisce che il P. Vanti scriva al Direttore dell'Ospedale, facendo presente le benemerenze e l'azione di san Camillo a Milano[5] e quindi si potrebbe chiedere che nella 4.a nicchia venga collocata una sua statua "*oppure almeno per un'invetriata, dato che sulle tre invetriate già esistenti nella chiesa della Ca' Grande, una è appunto dedicata al Nostro. Nel frattempo bisognerà far conosce la figura e l'azione del Santo mediante immaginette, preghiere e pubblicazioni circa la Sua attività specialmente a Milano" (Ibidem)*. Bisognerà ricucire anche i buoni rapporti con la Curia e, in effetti, per questo interviene in favore di Camillo il solito Bascapè che intende fare delle proposte concrete all'Arcivescovo card. Schuster[6] il quale già in precedenza aveva riconosciuto l'opera benemerita di Camillo a Milano anche se, annota Germana, lo stesso cardinale "*si ricorda purtroppo un po' troppo, dato che ancora tre giorni fa – quando Bascapè Gli suggerì S, Camillo quale quarta statua da collocare nella quarta nicchia sulla facciata della cappella del nuovo ospedale - pur sorridendo, il nostro Arcivescovo ricordò: 'Eh, fra San Camillo e la Curia Arcivescovile, c'è stato un conto da regolare…!' "*. Per quanto riguarda una vita di San Camillo che Germana definisce sempre la "Vitina" (= piccola vita) essa è già pronta presso la redazione della Regalità e verrà pubblicata un mese prima della festa di S. Camillo[7]; è contenta perché – scrive – "*abbiamo la certezza che almeno 700 copie son prenotate dalle infermiere dell'Ospedale Maggiore, e – se Dio vorrà, e benedirà ciò ch'è fatto in suo nome – molte altre copie circoleranno tra infermiere e malati. Mah? Anche questo l'ho messo nelle mani del caro Santo! Ci penserà Lui!"* (20 febbraio).

L'ultima lettera di cui siamo in possesso è del 23 marzo 1937, con l'annotazione dell'orario; h. 22. Germana ha una notizia importante da comunicare immediatamente: "*Padre Maestro, la 4.a statua nella 4.a nicchia ecc. è stata decisa ieri dal Card[inale Schuster]: 'S, Camillo!' e sarà in compagnia di S. Ambrogio, S. Carlo e S. Galdino: buona compagnia dunque! Ne sono tanto contenta: e la prima notizia è per Lei, Padre Maestro!"* La let-

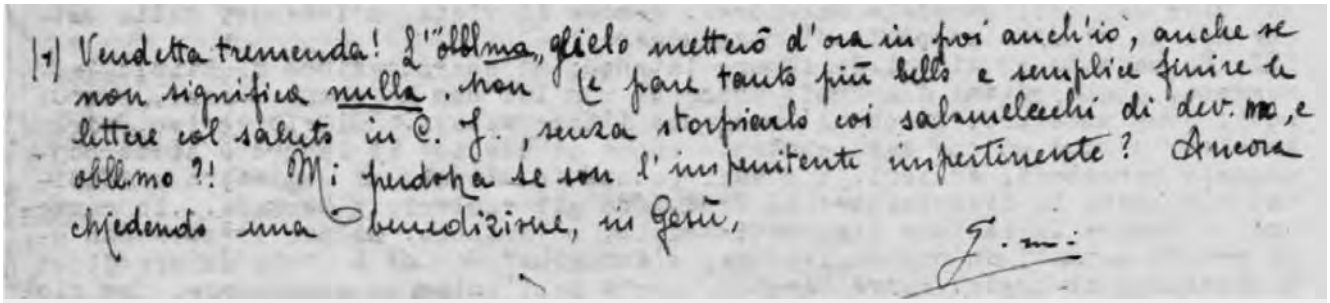
tera continua il giorno 27 alle ore 6,00 e la gioia traspare in poche righe "*il 1.° passo è fatto: S. Camillo sarà nella sua nicchia, e noi faremo in modo che tutti gli vogliano bene!".* Germana riferisce poi come, su suggerimento sempre di Bascapè intenda muoversi procurando immaginette con preghiera a s. Camillo e breve cenno della sua vita in modo che le infermiere possano già avere una prima idea sul santo e la sua opera specialmente a Milano; altra richiesta a P. Vanti è di avere "*2-3 oleografie del Santo, sempre per le infermiere, da far incorniciare e appendere nella loro stanza di ritrovo, nella casa di riposo, ecc…".*

Anche se Bascapè la incoraggia ad agire, in tutto questo Germana ha più di un dubbio circa la propria attività a favore di san Camillo e della sua opera: "*Bascapè è attivo, ma… ma come fare?"*, Lei teme infatti di interferire sull'attività dei Camilliani o di suscitare discussioni, infatti "*Qui i Nostri non sanno nulla: ed è forse meglio così. Quando indirettamente vengono a sapere qualcosa si commenta e allora mi sgomento, vorrei cedere le armi, perché mi pare d'essere un'estranea, un'intrusa nell'Opera, e come se invadessi il campo non mio"*. Ed esprime ancora una volta il suo desiderio: "*Avrei bisogno dell'appoggio d'uno dei Nostri di qui; uno che lavori con me ed equilibri le mie attività"* e continua poi colloquiando con il suo Maestro: "*Non le pare una cosa piuttosto azzardata ch'io che non son nulla, neppure infermiera, lavori qui a Milano in un campo che spetterebbe esclusivamente a un Camilliano?"* [8]. Riferisce allora come diverse persone desidererebbero vedere, almeno ogni tanto, "*una croce rossa, un camilliano, almeno per visitare l'ammalato"*, inoltre fa riferimento ai sacerdoti dell'Ospedale che "*sarebbero contenti di veder le infermiere unite sotto la guida di S. Camillo"* e rivolge una supplica al suo direttore di spirito: "*Cerchi Lei la volontà di Dio su di me, e quale dev'essere la mia azione e attività per servire l'Ordine. E si ricordi che (…) ho voto d'obbedienza cieca, e che quindi può comandare".*

A questo punto, una 'sorpresa' che mi sembra proprio profondamente camilliana, nell'interrompere la lettera: "*Smetto: devo andare all'Osp[edale] Fatebenefratelli: ogni mattina, prima della Comunione, vado dalle mie malate: è il mio preparamento! Padre Maestro, quando potrò essere M.I.? quanti anni ancora ci vorranno? Mi prepari e renda degna".*

La lettera continua poi *ex Universitate, h. 11½*, mettendo al corrente dei suoi progetti di laurea. L'Assistente universitario che la segue nel lavoro riconosce che il compito è vasto e interessantissimo quindi la sprona a continuare dal momento che "*se uno studente può far una tesi simile questo son io che tanto amo l'Ordine"* e Germana commenta "*Tanto? Questo sì, Padre Maestro, e Dio solo sa quanto!".*

La lettera, nel finale, riporta un altro episodio significativo: si tratta della possibile visita del P. Generale di passaggio a Milano e Germana chiede consiglio: "*Mi dica, Padre, sarebbe possibile salutarlo, il nostro Generale? Io non so, non oso: mi sento tanto timida con P. Rubini, e insieme tanto spontanea; e non oso, perché so che non saprei dirgli il bene che mi lega all'Ordine, la devozione che provo"* e continua "*mi pare che da un momento all'altro Lui possa giustamente dirmi ch'io non c'entro, che stono, che mi illudo d'esser M.I…"* e per questo si riconosce un po' strana: "*Che grullina sono, nevvero Padre? Mi perdo in piccinerie, invece di lavorare di prepararmi! Ma Lei mi perdoni, sa, perché dopo tutto se sragiono è proprio per colpa del bene mio per l'Ordine – nell'incubo di esser proprio un servo inutile e infedele, non solo scacciato fuori ma…"* e qui Germana si ferma con un "*Basta!".*


(1) Vendetta tremenda! L'obbl.ma, glielo metterò d'ora in poi anch'io, anche se non significa nulla. Non Le pare tanto più bello e semplice finire le lettere col saluto in C. J., senza storpiarlo coi salamelecchi di dev.mo, e obbl.mo?! Mi perdona se son l'impertinente impenitente? Ancora chiedendo una benedizione, in Gesù,

G. m.i.

(1) Vendetta tremenda! L'obbl.ma glielo metterò anch'io d'ora in poi, anche se non significa nulla. Non Le pare tanto più bello e semplice finire le lettere con il saluto in C.J., senza storpiarlo coi salamelecchi di dev.mo e obbl.mo?! Mi perdoni se son l'impertinente impenitente? Ancora chiedendo una benedizione in Gesù.

G[ermana] m.i.

Brevi annotazioni

Le lettere di Germana che abbiamo nell'Archivio Generale, sono certamente preziose sia da un punto di vista documentativo che contenutistico. Si tratta di scritti personali di Germana nel periodo iniziale della Sua 'idea' per una vocazione laicale camilliana vissuta nel servizio al malato. Una vocazione vissuta quindi non in un convento, ma nel mondo e, in un certo senso, più vicino alle persone.

I testi riportati – ben pochi, rispetto a quanto presente nelle stesse lunghissime lettere – denotano una profonda decisione nel voler seguire lo spirito di San Camillo ed il servizio all'Ordine da lui fondato.

Il carattere dimostrato in queste righe è quello di una persona che sa dove arrivare, ma che rimane anche turbata dalle difficoltà in famiglia e altrove ma, soprattutto, perché si sente 'indegna' di un'opera che considera superiore alle proprie forze: da questo derivano la sua umile richiesta di perdono per il suo carattere impulsivo, ma anche la ricerca di aiuto nei consigli e, soprattutto nella preghiera personale e altrui.

Germana, assomiglia – in questi scritti – a quel tale che ha trovato un tesoro prezioso e, per tale motivo, tutto il resto passa in secondo ordine mentre la fiducia in Dio e in san Camillo non viene mai a mancare e, in loro e con loro, trova forza e coraggio per proseguire il cammino iniziato già fra tante difficoltà.

Varrebbe la pena approfondire il ruolo avuto dai diversi Camilliani che Germana cita in questa corrispondenza ma, al momento, non ci risultano fonti sufficientemente valide da citare con sicurezza.

Le cinque lettere a P. Mario Vanti sono ben poco rispetto a tutto ciò che è stato prodotto attraverso gli scritti di questa antesignana del mondo laicale, ma i piccoli particolari presentati ci fanno esclamare con gioia: Germana… sei veramente grande!

P. Eugenio Sapori

P.S.: Per informazioni circa l'Istituto secolare fondato da Germana, cfr. il sito internet

www.**ist-sec-mdi-cristosperanza.org**

[1] P. Mario Vanti, veronese, nato il 15 luglio 1896, fu ordinato sacerdote il 22 febbraio 1920. Fu superiore delle Case di Cremona, Roma-San Camillo e S. Giovanni della Malva. Nel 1935 conseguì la laurea in storia ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana. Dal 1935 al 1940 esercitò l'ufficio di postulatore generale. Dal 1929 diresse il *Domesticum.* Morì a Cremona il 19 febbraio 1978. L'opera letteraria di P. Vanti è particolarmente vasta e sparsa in libri, opuscoli, numeri unici, giornali e riviste . Manca tuttora un completo elenco bibliografico. Un catalogo delle principali opere in: P. Sannazzaro, *Bibliografia di P. Mario Vanti, CIC 8 (1978, 99-101; AA. P. ;ario Vanti, in "Vita nopstra" 29 (1978, 129-146.)*

[2] Scrive infatti Germana il 10 gennaio:" (…) *Lei è buono , aggiungendo quell'M.I. nelle buste: per me è stato un dono, una gioia: sono andata da Gesù, e gli ho detto che ne son indegna. Ma è una gioia…*"

[3] Pubblicò alcune opere di carattere poetico-mistico, come ad esempio: *Sacra miniera onde l'anima devota può cavare l'oro infocato della carità verso Dio ed il prossimo* (Napoli 1642); si tratta di poesie varie. *Affettuosi colloqui dell'anima amante col suo celeste sposo Gesù* (Genova 1648) e *Risvegliamenti amorosi per destare l'anima dal sonno della tepidezza ed accenderla nel divino amore*.

[4] Insieme alle lettere che stiamo commentando, c'è in Archivio – nello stesso faldone - un altro manoscritto: Germana Maria Sommaruga m.i., *Il primo decennio della Fondazione dei Ministri degl'Infermi in Milano (1594-1603)*, Università del Sacro Cuore, Facoltà di Magistero. Lettere, Aprile 1936, 61pp.

[5] In effetti il P. Vanti, in data 1 marzo 1937, scriverà al Presidente dell'Ospedale Maggiore di Milano, per illustrare l'opera di carità di Camillo e dei Camilliani a Milano, con la testimonianza anche dalla "Regola… per servire i poveri con perfettione" da Lui stesso dettata per l'Ospedale di Milano divenendo di poi la 'magna charta' della Riforma Ospedaliera in Italia

[6] Schuster Alfredo Ildefonso, O.S.B., (Roma, 18 gennaio 1880 – Venegono Inferiore, 30 agosto 1954) è stato nominato da Papa Pio XI arcivescovo di Milano il 26 giugno 1929 ed insignito della berretta cardinalizia il 15 luglio 1929. Fu arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954. È stato proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1997.

[7] Come, in effetti, risulta: Sommaruga Germana, *S. Camillo de Lellis: l'apostolo degli infermi,* Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo, Milano 1937, Suppl. al n. 5 di "Sanctificatio nostra", maggio 1937. L'opera è illustrata e porta 29 pagine di testo.

[8] Vale la pena sottolineare che, proprio dal 1937, ci sarà al Suo fianco – con molta discrezione – il P. Angelo Carazzo m.i. di cui Germana, al termine di ogni lettera, si ricorda sempre e prega P. Vanti di portare i propri saluti; scrive, ad esempio, il 27 gennaio: " *A P. Carazzo il mio grazie rinnovato; non me l'aspettavo proprio la sua cartolina! Un giorno o l'altro mi deciderò a mandare anche a Lui direttamente un salutino; voglia dirgli intanto che gli prometto proprio di lavorare per il N.S. Padre [Camillo], così come gli promisi, ricordo, quasi tre anni fa, quando mi diede una certa medaglietta di S. Camillo"*. P. Angelo Le promise il suo appoggio: fu l'animatore, sostegno, guida spirituale non solo per Lei ma anche per le prime vocazioni. Io stesso, a distanza di molti anni, ho potuto cogliere il ricordo filiale e la devozione per il Carazzo in molte MICS, durante la celebrazione dell'Eucaristia. Speriamo che con gli anni, venga messo in risalto anche la Sua opera, umile e discreta, nel cammino spirituale di Germana, come pure la Sua opera all'interno dell'Ordine Camilliano. P. Angelo, nato nel 1873, fu superiore in diverse case della Provincia Lombardo-Veneta, Superiore Provinciale (1910-1913; 1920-1926;1932-1935); Consultore Generale (1926-1932; 1935-1937); confondatore dell'Istituto Secolare « Missionarie degli infermi ». Per ulteriori informazioni che riguardano P. Carazzo cf. Corghi E., *Quaderni di storia della Provincia Lombardo –Veneta (Camilliani)*, III, *Sintesi storico-statistica nel centenario della Fondazione (1862-1962)*, Edizioni del Centenario, Verona 1964.

Germana Sommaruga:
the Desire to be a Woman Camillian in the World

(From her Correspondence with Father Mario Vanti MI, January-March 1937)

Born in Cagliari (Italy) on 25 May 1914, Germana Sommaruga 'met' St. Camillus de Lellis during her university studies in Milan. She was fascinated by him and decided to follow his spirituality which she transfused later into the foundation of the 'Missionaries of the Infirm – Christ the Hope' Institute on 6 January 1936.

I had an opportunity to meet Germana on a number of occasions in Verona (while at school at S. Giuliano and at the spiritual exercises at Bosco Chiesanuova), as well as at Capriate during her period at the old people's home. I always received comfort and encouragement from her words which reflected a positive sense of life as a gift and service to the sick following the example of our Founder, of whom she always spoke with knowledge but above all else with a heart full of joy. She died at our community of 'O. Cerruti' in Capriate (Bergamo, Italy), on 4 October 1995, at 4.30.

The Letters and their Contents

Archival work, it is known, always lends itself to surprises. This also happened to myself when, checking the cataloguing of the series called after Fr. Mario Vanti, a historian of the Camillian Order, I came across a number of letters belonging to the correspondence between Germana and Fr. Mario himself, whom she always called '*Padre Maestro'* ('Father Teacher'). These letters are five in number but they are all long and dense: four of them are in typescript (in single space) with a careful use of the sheets and spaces (few in number) which remain. Some of these letters have handwritten information on them and a fifth letter is completely in manuscript. The underlining that Germana uses in her texts are also important (and these are faithfully reproduced in my reproduction of them). The period of this correspondence goes from 4 January 1937 to 23 March 1937 (the last was finished on 27 March, at 11.30, at her university, as was written down by Germana herself).

All of these letters begin with the acronym that was used at that time in the letters of the Order, that is to say the initials in Latin of Jesus, Mary, Joseph and Camillus. At the end of the letters is always to be found the handwritten signature of Germana with the acronym of the Order, that is to day 'M.I.', which she held very dear, as she herself wrote in the first of these letters to Fr. Vanti himself.[1]

A Young Character between Enthusiasms and … Uncertainties

The first letter was written in three stages (4, 5 and 10 January 1937). The observation should be made immediately: the initial text is rather happy, sincere, and from certain points of view sweetly…written. This is a 'poem' which the author attributes to the enthusiasm provoked by the publication of a number of songs in the review *Il Conforto* which 'have regenerated/inside my heart/lyrical music…and a good mood!/O Say it/that I am immodest;/but…if only you had heard/the great laughter/that came out of me without pity…'. At the end, however, she expressed a certain certainty about what she had written: 'So? Forward/without fear/for that matter…there awaits me/a failure!' (4 January).

She then informs Fr. Vanti of her studies on the poetry of Fr. Giovanni Ferrante Palma MI († 1649) [2]. Lastly, there is a reference to Fr. Rubini of whom she writes: 'Well done good Father General/his circular letter is really written by a teacher, a Father, and somewhat a mummy as well. It is better that way', but she goes on: 'it has also been useful for the woman novice of this world, who has to stand up and keep up on her own, and … fall down and get up on her own!'. Lastly, 'his blessings, good wishes, and greetings do me good … They have been a push to want to go forward at any price!', and she adds 'also in the letter on the 'hundred years' at St. John in the Lateran it is vibrantly felt! So much is Camillus in

him' (5 January). The character of Germana emerges in a very clear way because she herself speaks about her character in the second letter: 'Be very patient Fr. Teacher, because I have so many things to tell you; and make sure that you understand everything, even those enthusiasms that seemed to you out of place', and she goes on 'thank you for what you tell me in your last letter; I will truly try to rein myself in, to be less impulsive, and more self-controlled; and do not spare me your observations and rebukes, if not, it is not worthwhile being very direct and perhaps impulsive with you' (11 February).

For her studies on the history of the Order, as well as the presence of the Camillians in Milan,[3] she was sent to Dr. Bascapè to help a number of students 'if not anything else', Germana wrote, 'with my great love for St. Camillus, generating a little enthusiasm for him in them as well!' But she does not forget her interior life, for at the end she writes: 'And spiritually? Quite good: that is to say with great serenity; I repeated to our good Father [Camillus] my '*Nunc coepi*' on 2 February; I asked him to help me to really convert, to be humble and good so as to be a woman Camillian. Sometimes I still turn in on myself, rebuking myself for being a wrong note…I should not think about it, may I allow the Lord to do things, may I be content moment by moment with offering everything, tribulations and enthusiasms and crosses, for the Order; Jesus will look after that' (11 February).

In the fourth letter Germana immediately begins in decisive tones: 'This time allow me to write with all my impulsiveness; if you knew how many fine things I have to tell you, Father my Teacher! But listen to all of them, and so bless me, and forgive me if I am too noisy and exuberant! (but let's be clear, read in different stages, with calm; anyway there is no great hurry)' (20 February).

Difficulties: her Family, her Confessor … and Others

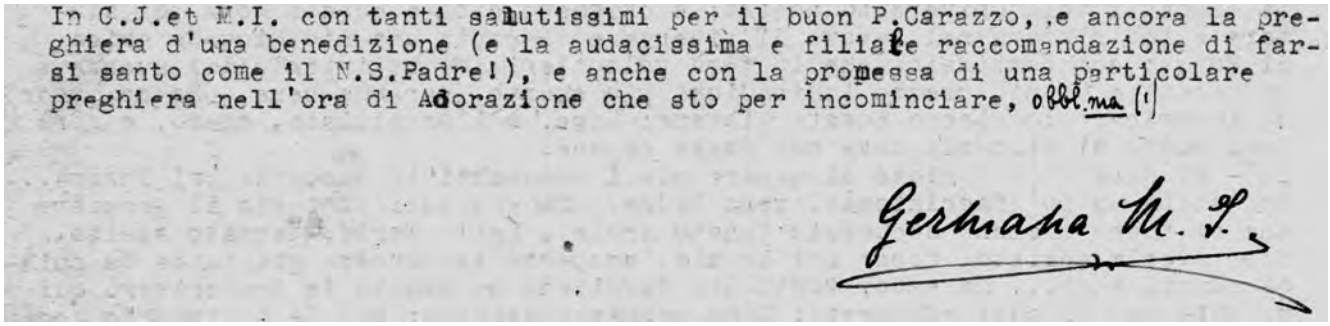
This letter continues with references to her family which was strongly opposed to her intentions, and for her this was a source of suffering. Indeed, she wrote: 'Pray for me; the struggle goes on in my home, every day: once again a little time ago mummy asked me what I intended to do. She said that they would perhaps agree to see me in a convent, but not as a woman Camillian, not that, either in a convent or in the world. They try everything: they only harm me. They strengthen me even more because I am more aware of my vocation', but, she added, 'they hurt me so much, often: it seems at times impossible for me to be able to react, for how many years to come?' (10 January).

Her difficulties with her family were always her 'torment' even though 'my spirit is serene', but she felt 'a little overly cowardly, allowing myself to be disheartened at times when thinking about the future; a soul that is truly Camillian is not like that', and she confides 'I ask the Lord to give me what he wants but to support me so that I am not alone'. The reason for this is clear enough: 'To belong to the good God I must spend day after day thinking of those who are dear to me; I must choose: either my family or a woman Camillian! It would be easier to fuse both of them, to be a woman Camillian in my home…they do not want that; let things take their course!' (23 January).

Her future prospects were not of the best. After receiving one sentence from her father ('If you again attempt to do something against my will, even though you are of age we will say that you are mad and we will place you under protection'), she wrote 'I know that I can do it…you help me with prayer…at times it seems to me truly the height of humiliation, to be seen as being mad, and having not to defend myself because obedience imposes upon me accepting everything in silence…I will go forward with the help of God, forward with confidence, preferring as you say the loneliness of the heart so as to give all of myself to everyone' (23 January).

Difficulties also came from her confessor, but once again let us allow her to speak: 'There are hours of tiredness when at the least I need to be supported: instead my confessor is increasingly contrary: I keep quiet with him as well, but on those very rare occasions when I replied to one of his questions clearly, he always ended up by postponing absolution saying that I am attached to my opinions, that I want to be a woman Camillian whereas in fact I am nothing, I do not seek the will of God but my own because God does not want me to be a woman Camillian, otherwise He would not have left me in the convent! Thus I also keep quiet with him' (10 January).

On the same date Germana wrote about this again: 'to return to your letter, thanks for your hope that I will be a 'ray of the sun' and the exhortation to expel from my spirit the too many bad feelings. You are right Father. I have thought about this in recent days: I was wrong to allow myself to become arid in this way through bitterness. I have been weak…There were moments over recent days when this trial appeared to me to be unbearable: time (a year ago indeed) has


In C.J.et M.I. con tanti salutissimi per il buon P.Carazzo, e ancora la preghiera d'una benedizione (e la audacissima e filiale raccomandazione di farsi santo come il N.S.Padre!), e anche con la promessa di una particolare preghiera nell'ora di Adorazione che sto per incominciare, obbl.ma (1)

Germana M. I.

The signature: Germana M.I: (in the last lines, she conveys her greetings to Fr. Carazzo)

not attenuated it: every day I have had a new cross, a new betrayal (yesterday as well!) from everyone!' (10 January).

A year had already passed since she had the idea of being a woman Camillian in the world, but to achieve this she had to have contacts with the Superior General, even though a Camillian Father 'says that he immediately supports the idea of the Superiors of becoming a woman Camillian: that for the moment I have to wait, preparing myself spiritually and culturally, without easy enthusiasms, serenely, with poise, humbly…without being in a hurry because time alone will have the last word. 'If you are humble', it ends, 'you will be for our Order!' I will be humble, then, in the name of God and St. Camillus. But may they help me, at least those blessed ones' (10 January).

Germana and St. Camillus: an Infinite Love

In the first letter there is a final reference, but there would later be many more, which relate to her love for the Camillian cross. In the *post scriptum* Germana writes: 'So just as one day, when I reached the age of twenty (25 May…like O[ur] H[oly] Father [Camillus], Fr. Ernesto MI gave me the Camillian red cross, as large as that of the postulands, so one day I expect from you the large cross of the women novices and then that of the professed…Do not forget, please! I will be a child as long as you want but please know that small red cross of mine has required sacrifices from me! If nothing else it is a vessel: and I will never have it as they do! *Fiat*! Make me therefore the first *perfect* Daughter of St. Camillus, and if this seems to you to be a whim or a girlish caprice, well, forgive me! (10 January).

In her letter of 20 February there are twelve questions or facts that she refers to Fr. Vanti and which concern both her specific studies on Camillus, the Order, and the religious poetry of Fr. Palma, but the question that she holds dear she expresses immediately. 'In Milan, at the Major Hospital, there are four niches for St. Ambrose and St. Charles, with a third, perhaps, for the Blessed Gerosa Capitanio, given that the sisters that worked in the hospital were those of the Child Mary (founded by the same Blessed); it seems that the fourth niche was for four statues of Milanese archbishops ('but I have not found more than 2-3…however we will see!'). Bascapè suggested that Fr. Vanti wrote to the director of the hospital, drawing attention to the merits and the action St. Camillus in Milan and thus affirming that one could ask for a statue of him to be placed in the fourth niche or an altar (or at least a stained glass given that of the three stained glass windows in the Church of Ca' Grande one is dedicated to Our Saint. In the meantime the personality and the action of our Saint should be made known about through small images, prayers and publications about his activities, especially in Milan'. Good relations should be established with the Curia, and to this end the usual Bascapé intervened in favour of Camillus and intended to make concrete proposals to the Archbishop, Cardinal Schuster,[4] who had previously recognised the worthy work of Camillus in Milan even though, Germana observed, the same Cardinal 'remembered this, unfortunately, a little late, given that still three days ago – when Bascapè suggested St. Camillus for the fourth statue to be placed in the fourth niche on the façade of the chapel of the new hospital – the Archbishop, although smiling, observed: "Well, between St. Camillus and the Archbishop's Curia there are accounts to be settled…!". As regards a life of St. Camillus which Germana always defined as the '*Vitina*' (little life), it was already ready with the printers of the *Regalità* and was published a month before the feast of St. Camillus.[5] She was happy because, as she wrote, 'we are certain that at least 700 copies have been booked by the nurses of the Major Hospital and – if God is willing and blesses what I have done in His name – many other copies

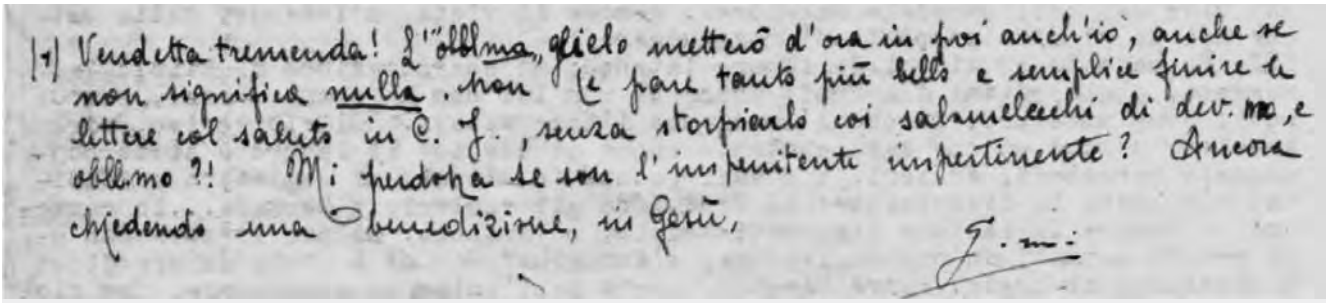
will circulate amongst the nurses and the patients. Well? This, too, I have placed in the hands of the beloved Saint! He can take care of things!' As regards the name of the author, someone had proposed putting 'Sr. Germana M.I.'; Germana herself teased herself: 'anything but a sister, is that not true? In reality I have failed totally, I really seem to myself to be a wrong note, and not to be myself…But perhaps it is better that way'. And she went on: 'I hope that the name will come out, I will be engaged in anonymity, is that alright? M.I. without a name, I must be, me!'(20 February).

The last letter that we have is dated 23 March 1937, with a note on the time of composition – 22.00. Germana had important news which had to be communicated immediately: 'Father Teacher, the fourth statue in the fourth niche etc. was decided upon yesterday by Card [inal Schuster]: 'St. Camillus!', and it will be in the company of St. Ambrose, St. Charles and St. Galdino: in good company therefore! I am very happy about this: this is the first news for you, Father Teacher!' The letter was continued on 27 March at 6.00 and her joy emerges in the first few lines: 'the first step has been taken: St. Camillus will be in his niche and we will ensure that everyone loves him!'. Germana then refers to how, once again in response to a suggestion made by Bascapè, she intends to act by obtaining small images with a prayer to St. Camillus with a brief reference to his life so that nurses can already have an initial idea about the saint and his work, in particular in Milan. Another request made to Fr. Vanti is to have '2-3 holographs of the saint, once again for nurses, to be framed and hung in their common room, in old people's homes, etc.'

Even though Bascapè encouraged her to act, in all of this Germana had more than one doubt about her own activities in favour of St. Camillus and his work: 'Bascapè is active but…but what should I do?' Indeed she was afraid of interfering in the activities of the Camillians or of generating contestations. Indeed, 'Here our people do not know anything: and perhaps it is better that way. When indirectly they come to know about something they talk about it and then I become disheartened, I would like to surrender because I seem to be an outsider, a person intruding into the Work, and it is as if I was invading another person's terrain'. And once again she expresses her wishes: 'I would need the support of one of our people here; a person who works with me and balances my activities', and she then goes on conversing with her teacher: 'Does it not seem to you rather risky that I who know nothing, not being even a nurse, work here in Milan in a field that belongs exclusively to a Camillian'.[6] She then says how various people would like to see, at least every now and then, 'a red cross, a Camillian, at least to visit a sick person'; in addition she refers to the priests of the hospital 'who would be happy to see the nurses united under the guidance of St. Camillus', and she then addresses a supplication to her spiritual director: 'Look for God's will as regards me, and what should my action and activity be *to serve* the Order. And remember that…I have taken a vow of blind obedience, and that therefore you can *command* me'.

At this point a 'surprise', which seems to me to be profoundly Camillian, enters the letter: 'I'll stop here: I have to go to the hosp[ital] of the Fatabenefratelli: every morning, before Communion, I go to my sick women: this is my preparation! Father Teacher, when can I be MI? How many years will still have to pass? Prepare me for this and make me worthy'.

The letter then continues '*ex Universitate, h. 11½*' with information to her correspondent on her plans for a degree. The university assistant who helped her in her work had recognised that the task was vast and very interesting and thus urged her to continue given that 'if a student can write


(1) Vendetta tremenda! L'obbl.mo, glielo metterò d'ora in poi anch'io, anche se non significa nulla. Non le pare tanto più bello e semplice finire le lettere col saluto in C. J., senza storpiarlo coi salamelecchi di dev.mo, e obbl.mo ?! Mi perdona se son l'impenitente impertinente? Ancora chiedendo una benedizione, in Gesù,

G. m.i

(1) A tremendous vendetta ! The 'most obliged' I will also write henceforth, even though it does not mean *anything*. Does it not seem to you so much more beautiful and simple to finish the letter with the greeting C.J. without deforming it with little salaams of most devoted or most obliged? Will you forgive me if I am the impertinent impenitent? Once again asking for a blessing in Jesus.

G[ermana] m.i.

such a thesis, I greatly love the Order', and Germana comments: 'Greatly? Yes indeed, Father Teacher, and only God knows how much!'

At the end of this letter there is an account of a significant episode, a possible visit of the Superior General who was in Milan, and Germana asks for advice: 'Tell me, Father, would it possible to greet *our* Superior General? I do not know, I do not dare to do this: I feel very shy with Fr. Rubini and at the same time very spontaneous; and I do not dare, because I know that I would not know how to tell him of the good that ties me to the Order, the devotion that I feel', and she goes on: 'it seems to me that at any moment that he could rightly say to me that I have nothing to do with this, that I am singing the wrong notes, that I am deceiving myself about being an MI', and for this reason she considers herself rather strange: 'What a strange little woman I am, don't you think Father? I lose myself in little things rather than working to prepare myself! But you will forgive me, you know, because after all if I do not think clearly it is specifically because of the good that I feel for the Order – in the nightmare of being specifically a useless and unfaithful servant, not only crushed outside but…', and here German ends with a 'That's enough'.

Some Short Observations

The letters of Germana that we have in the general archive are extremely valuable both from the point of view of evidence and because of their contents. These are personal texts written by Germana during the initial period of her 'idea' regarding a Camillian lay vocation lived out by serving the sick. A vocation, therefore, lived not in a convent but in the world and in a certain sense nearer to people.

The texts I have quoted – very few in number compared to the very large number to be found in these very long letters – indicate a profound decision to want to follow the spirit of St. Camillus and engage in service to the Order that he founded.

The character that emerges from these lines is that of a person who knows where she wants to go but who remains troubled by the difficulties she is encountering with her family and elsewhere. But above all because she feels 'unworthy' of a work that she sees as being beyond her strength. Hence her humble request for forgiveness for her impulsive character and her search for help through advice and above all through personal prayer and the prayers of other people.

Germana in these texts is like the person who has found a valuable treasure and for this reason everything else takes second place while trust in God and St. Camillus never fails, and in them and with them she finds strength and courage to continue on a journey which she began with so many difficulties.

It would be worthwhile examining the role of the various Camillians that Germana refers to in this correspondence.

These five letters to Fr. Mario Vantri are very little compared to everything that has been produced through the writings of this woman pioneer of the lay world, but the details that are present make us exclaim with joy: Germana…you are truly great!

Fr. Eugenio Sapori

P.S. For information on the institute founded by Germana see the internet web site: www.**ist-sec-mdi-cristosperanza.org**

[1] Indeed Germana wrote on 10 January: '…You are good, adding that M.I. in the envelopes: for me you were a gift: I went to Jesus and I told him that I am unworthy. But it is a joy…'

[2] He published some works of a poetic-mystical character, for example: *Sacra miniera onde l'anima devota può cavare l'oro infocato della carità verso Dio ed il prossimo* (Naples, 1642), various kinds of poems. *Affettuosi colloqui dell'anima amante col suo celeste sposo Gesù* (Genoa, 1648) and *Risvegliamenti amorosi per destare l'anima dal sonno della tepidezza ed accenderla nel divino amore*.

[3] Together with the letters discussed in this article there is another manuscript in the archive in the same folder: Germana Maria Sommaruga m.i., *Il primo decennio della Fondazione dei Ministri degl'Infermi in Milano (1594-1603)* (Università del Sacro Cuore, Facoltà di Magistero); Letters, April 1936, 61pp.

[4] Schuster Alfredo Ildefonso, O.S.B., (Rome, 18 January 1880 – Venegono Inferiore, 30 August 1954) was appointed Archbishop of Milan by Pope Pius XI on 26 June and given the Cardinal's hat on 15 July 1929. He was Archbishop of Milan from 1929 to 1954 and proclaimed Blessed by John Paul II in 1997.

[5] As indeed was the case: Sommaruga Germana, *S. Camillo de Lellis: l'apostolo degli infermi* (Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo, Milan, 1937, Suppl. n. 5 of *Sanctificatio nostra*, May 1937). This work is illustrated and has 29 pages of text.

[6] It should be emphasised that specifically in 1937 at her side with great discretion was Fr. Angelo Carazzo MI whom Germana at the end of every letter referred to. She asked Fr. Vanti to give him her best regards. For example on 27 January she wrote: 'To Fr. Carazzo my renewed greetings; I really did not expect a postcard from him! One day or other I will decide to send a small greeting to him myself; in the meantime please tell him that I promise him specifically to work for O.H. Father [Camillus], as I promised him, I remember, three years ago, when he gave me a little medal of St. Camillus'. Fr. Angelo promised her his support: he was an animator, support and spiritual guide not only for her but also for the first vocations. I myself, after many years, have been able to observe filial respect and devotion for Carazzo in many MICS during the celebration of the Eucharist. I hope that with the passing of the years his humble and discreet will be emphasised in the spiritual journey of Germana.

Sviluppo multisettoriale

1 – Una premessa

La prima volta che andai in Kenya, circa dieci anni fa, può essere considerato come l'inizio delle attività di Salute e Sviluppo. Alcuni ricordi sono sbiaditi, altri sono nitidi e precisi, come fossi arrivato dal viaggio proprio ieri. È stato pieno di belle sorprese, di scoperte interessanti. Tra le tante mi fermo sulla Missione di Karungu, di cui ho un ricordo di bellezza straordinaria, troppo bella per essere lì, in Africa, in mezzo a quella povertà, isolata e quasi una fiaba. La mia prima impressione, col tempo, ha lasciato spazio a una riflessione più oggettiva, ho scoperto tante altre cose che mi hanno fatto leggere quella realtà in modo diverso: l'ho vista come una occasione, una sfida e un'opportunità interessantissima di sviluppo generale. Mi sono accorto che la Missione era molto più vasta dell'ospedale, c'erano delle realtà che si estendevano sul territorio; tanti collegamenti che costituivano una rete che poteva diventare sempre più importante.

Sempre come premessa che voglio condividere l'interrogativo, anche se riguarda il mio lavoro di camilliano ma potrebbe essere anche più generale, l'interrogativo è: "sono fuori pista o sto semplicemente evidenziando l'ampiezza della pista?". Certamente la fonte di ogni ispirazione e di ogni impegno è la parola di Dio (DV 21); il primato spirituale nella nostra vite è fuori discussione (PC 2); l'essere e sentire con la chiesa è esigenza fondamentale (PC 6); è intrigante pensare che la nostra vita è una presentazione di Cristo e della Chiesa (LG 46). D'altra parte siamo anche impegnati a promuovere un tenore di vita più umano (LG 40); a edificare la città terrena con la nostra specificità (LG 46), a lottare perché "siano rese accessibili all'uomo le cose necessarie a condurre una vita veramente umana" (GS 26); a ricordare che certe disuguaglianze economiche e sociali creano scandalo e sono contrarie alla dignità della persona umana (GS 29). Cercare sempre questo equilibrio nella nostra vita tra contemplazione e azione ci toglie degli astratti riciclaggi di luoghi comuni che servono solo a non far nulla o svuotare la nostra vita rendendola inutile a Dio e agli uomini. Il richiamo ad assoggettarci alla legge del lavoro (PC 13) e armonizzare i due aspetti nella nostra vita (LG 44) proprio come realtà consacrata mi pare sia sempre fascinoso e sfidante.

2 – Il progetto: uno sviluppo globale.

Voglio presentare il progetto di Karungu, non certo perché mi piace il panorama in riva al Lago Vittoria, ma come un "tentativo" di affrontare una problematica di sviluppo, che potrebbe essere replicabile con i dovuti adattamenti.

Per chi non è mai stato a Karungu devo dire che è un posto sperduto, un paesino povero come tanti, in una delle zone più povere del Kenya. La popolazione vive di poche cose che coltiva, verdure tradizionali, un po' di mais, banane, qualche mango e papaia. Ho avuto l'impressione che la frutta per loro non sia molto importante. Il lago fornisce il pesce, ma il migliore va verso le città. Ci sono delle capre e delle mucche, molto magre, che completano il panorama. I Camilliani hanno avuto un coraggio da pionieri a fare un ospedale in questo posto. Quando hanno iniziato era molto più povero, più isolato, più disastrato. Salute e Sviluppo ci ha messo del suo, ha completato l'ospedale facendo un reparto di maternità e ginecologia con le sale parto, un reparto di chirurgia e le sale operatorie. Ha incrementato le attività socio sanitarie sul territorio dei villaggi vicini.

Mi sono poste delle domande, molto elementari, di fronte a questa realtà: Come è possibile che un ospedale sia autosufficiente in Africa? Certamente i missionari fanno un lavoro encomiabile per curare i malati, ma quando queste strutture saranno completamente in mano ai locali, che non potranno contare sulla conoscenza e gli aiuti di amici italiani, potranno continuare a vivere, curare i malati, essere continuatori del carisma camilliano e della chiesa? Inoltre, cosa possiamo fare perché le strutture che facciamo possano continuare ad essere uno strumento dell'amore misericordioso, non un problema? Lo Stato è quasi completamente assente. La popolazione è così povera che non pensa certo all'assicurazione per la salute, anzi spesso non può accedere alle cure, non si può permettere le cure! Questi interrogativi nei paesi poveri sono essenziali. I camilliani autoctoni riusciranno a camminare da soli? Questa è la sfida! Teniamo presente che gli aiuti dall'Italia, sia di persone che economici, saranno sempre più ridotti fino a estinguersi. Vorrei evidenziare che non è un problema di "costruzioni" ma di mezzi per vivere e operare. Inoltre, non è solo un problema dei camilliani italiani, ma specialmente dei camilliani dei paesi in via di sviluppo (PC 8;GS 27).

La risposta preconfezionata non esiste. Ci troviamo di fronte a cambiamenti epocali. Si possono fare solo dei tentativi di soluzione. Dovranno essere i locali a inculturare il carisma e il cristianesimo senza tradirli. Sarà un impegno straordinario, lungo, complesso e molto impegnativo. Il campo della salute è enorme, molto tecnico, molto costoso. È vero che esiste una medicina tradizionale, come esiste un modo di vivere atavico, molto povero, ma non si può pensare che si perpetuino certe situazioni inaccettabili per l'uomo (GS 26). È fin troppo facile comprendere che gli stessi religiosi/e e i preti di questi paesi, che si abituano al benessere europeo, abbiano difficoltà a tornare alla situazione precedente; d'altra parte è importante comprendere che il benessere è il frutto di un lungo lavoro di generazioni, non è un regalo (PC 13). Il meglio che possiamo fare è tentare uno sviluppo globale con loro, con gli abitanti di questi paesi. È come trasmettere un mestiere perché possano continuare a guadagnarsi da vivere. La presentazione del lavoro di Karungu è un tentativo in queste direzioni.

Certamente la *sanità* è un elemento fondamentale, perché non c' è sviluppo per un popolo che non ha la salute. Ho detto sempre che dobbiamo pensare all'ospedale come un centro vitale per la salute, la cultura, lo sviluppo del territorio nei paesi poveri. Non si può concepire l'ospedale come è nei paesi ricchi dell'Europa. Mi pare che questo aspetto a Karungu sia stato affrontato e ha tutte le premesse per attualizzarsi.

La scuola è un'altra area essenziale per lo sviluppo. Bisogna sapere che i Camilliani a Karungu hanno fatto un Centro per i bambini orfani e sieropositivi, Dala Kiye; ma hanno fatto anche la scuola materna, la scuola primaria e la scuola secondaria. È stata una bella intuizione. Un popolo che non investe nella formazione e nella scuola è un popolo senza futuro. Inoltre, ed è l' aspetto che non viene messo in evidenza, sono state fatte le scuole primarie in diversi villaggi della zona, perché tutti i bambini possano accedere all'istruzione. Per loro è stato fatto un importante progetto di *sostegno che aiuta i bambini nelle scuole e incoraggia le famiglie*. Anche in questo caso si supera la concezione di "isola felice" e si allarga la possibilità ai più lontani, perché la carità non è un recinto dove sta bene chi è fortunato, ma una fontana dove tutti possono dissetarsi (GS 42).

L'accesso all'acqua è il tema dei pochi investimenti della cooperazione di questo anno in Kenya. Sono stato sollecitato a interessarmi di questo argomento che affligge gran parte delle popolazioni africane. Certamente la gente di Karungu non ha

accesso all'acqua potabile con le inevitabili conseguenze di in campo sanitario.

Ero al Ministero e il dirigente del settore mi ha chiesto: "perché Salute e Sviluppo non presenta un progetto per la potabilizzazione dell'acqua?". Sono rimasto in silenzio per un attimo di riflessione. Mi sono ricordato dell'acquedotto fatto per l'ospedale di Nkubu qualche anno fa, e senza esitare ho risposto: "certo, lo posso fare"! Sul mio tavolo di lavoro c'era anche una richiesta del Medico del Distretto di Migori, dov'è Karungu, che mi evidenziava la ciclica esplosione di colera, specialmente per i bambini. "Certo, lo posso fare" ho ripetuto con decisione ai funzionari, per convincere me stesso e loro (GS 43).

Arrivato in ufficio facciamo subito un incontro per discutere il progetto, spartire il lavoro con i collaboratori e cominciare lo studio. Abbiamo lavorato tutti i giorni, per quasi tre mesi, con molto impegno e abbondante tensione, a documentarci sull'orografia del terreno, sulle altezze da superare, sulle distanze da percorrere, sui centri di distribuzione, la dimensione dei tubi, la potenza delle pompe, i grossi contenitori di decine di migliaia di litri, i preventivi … Inoltre bisogna pensare alla potabilizzazione dell'acqua da attingere al Lago Vittoria, prendere contatti con una ditta del settore, fare un accordo di collaborazione con l'ENEA ecc, ecc … Abbiamo localizzato i punti di distribuzione dell'acqua vicino a sette edifici scolastici, per diverse ragioni. I capi delle comunità locali si sono impegnati a fornire i terreni per gli impianti, i permessi di passaggi in suolo pubblico, prendersi la responsabilità degli impianti finiti e della futura gestione.

Risolvere il problema dell'accesso all' acqua potabile per la popolazione è importante, ma c'è un'altro aspetto dell'igiene: i gabinetti pubblici evidenziati dal Medico Distrettuale. Per le nostre abitudini è un aspetto elementare, ma da quelle parti è un lusso che pochi si possono permettere. Alla fide il progetto è stato presentato con tutta la documentazione necessaria. Al primo esame di merito è stato giudicato molto positivo. Speriamo che i tagli del Ministro dell'economia non impediscano i finanziamenti.

Altro tema enorme è: come far crescere *l'economia del Distretto?* Anche nei nostri paesi, in un passato non lontano, si viveva dei prodotti della terra e dal bestiame. Potrebbe essere una formula valida anche in Africa? Ci stiamo provando. Abbiamo avviato un *progetto agro alimentare* intensivo e meccanizzato: coltivazione di verdure, mais e altri prodotti locali, un frutteto che potrebbe cambiare la faccia della zona; *un progetto zootecnico*: allevamento di migliaia polli da macello e di ovaiole; un *progetto di commercializzazione dei prodotti*. È prevista la formazione degli operatori per le diverse attività; si creerà lavoro per molte persone, quindi stipendio e benessere; ci sarà una realizzazione graduale che servirà a formare una cultura dello sviluppo.

Ci auguriamo di innescare un processo virtuoso nella mentalità della popolazione: creare maggiore benessere, che permetterà la possibilità di cure favorendo l'assicurazione familiare, maggiore salute, maggiore alfabetizzazione, maggiore possibilità che la popolazione diventi artefici del proprio futuro. Potrebbe sembrare un sogno, speriamo che non sia del tutto campata in aria. Il tempo dirà se abbiamo fatto un buon lavoro.

P. Efisio Locci

Multi-Sectorial Development

1. *A Premiss*

The first time that I went to Kenya, about ten years ago, may be seen as the beginning of the activities of Health and Development. Some memories have faded, others are sharp and precise, as though I had returned from that trip only yesterday. It was full of beautiful surprises and of interesting discoveries. Amongst the many, I will dwell upon the Mission of Karungu, of which I have a memory of extraordinary beauty, too beautiful to be there, in Africa, amidst that poverty, isolated, and almost a fairytale. My first impression with time gave way to a more objective approach; I discovered so many other things which made me read that reality in a different way: I saw it as an opportunity, a challenge and a very interesting opportunity for general development. I realised that the mission was much larger than the hospital, there were things that fanned out into the local area: a very large number of connections which made up a network which could become increasingly important.

Once again as a premiss, I want to share a question, which even though it concerns my work as a Camillian could also be much more general. The question is: 'am I off the track or am I simply demonstrating the width of the track?' Certainly, the source of all inspiration and every commitment is the word of God (DV, n. 21); the spiritual primacy of our lives is undisputed (PC, n. 2); being and feeling with the Church is a fundamental requirement (PC, n. 6); and it is intriguing to think that our lives are a presentation of Christ and the Church (LG, n. 46). On the other hand, we are also committed to promoting a more human standard of living (LG, n. 40); to building up the earthly city with our specificity (LG, n. 46); to fighting so that there 'be made available to all men everything necessary for leading a life truly human' (GS, n. 26); and to remembering that certain economic and social inequalities cause scandal and are contrary to the dignity of the human person (GS, n. 29). Always searching for this balance in our lives between contemplation and action removes us from the abstract recycling of commonplaces that serve only to do nothing or to empty our lives, making them useless to God and to men. The call to subject ourselves to the law of work (PC, n. 13) and to harmonise these two aspects of our lives (LG, n. 44) specifically as a consecrated reality seems to me to be always fascinating and challenging.

2. *The Project – Overall Development*

I want to describe the project of Karungu. Certainly not because I like the panorama on the banks of Lake Victoria, but as an 'attempt' to address an example of development which could be reproduced with due adaptations.

For those who have never been to Karungu I should say that it is an isolated placed, a very poor village like so many others, in one of the poorest areas of Kenya. The population lives on the few things that are grown: traditional vegetables, a little maize, bananas, some mangos and papayas. I had the impression that fruit for them is not very important. The lake supplies the fish, but the best fish go to the towns. There are goats and cows, which are very thin, to complete the picture. The Camillians had the courage to be pioneers and to build a hospital there. When they began it was much poorer, more isolated, and in a far graver condition. Health and Development made its contribution, it completed the hospital and established a maternity and genecology department with a room for births, a surgery department and operating theatres. It increased social/health-care activities in the local area of the nearby villages.

I posed to myself very elementary questions in the face of this reality: how is it possible for a hospital to be self-sufficient in Africa? It is certainly the case that the missionaries engage in praiseworthy work in caring for the sick but when these structures are completely in the hands of local people, who will not be able to rely on the knowledge and the help of their Italian friends, will they be able to go on living, caring for the sick, being continuators of the Camillian charism and the Church? In addi-

tion, what can we do to ensure that the structures we create can continue to be instruments of merciful love? The population is so poor that these people certainly do not think about health insurance; indeed, often they cannot gain access to treatment, they cannot afford treatment! These questions in poor countries are essential. Will the local Camillians be able to walk on their own? This is the challenge! Let us bear in mind that the help from Italy, both in the form of people and in economic terms, will increasingly decline to the point of ending. I would like to stress that this is not a problem of 'constructions' but of the financial means by which to live and work. In addition, this is not only a problem for Italian Camillians. It is in particular a problem for developing countries (PC, n. 8; GS, n. 27).

A pre-packaged response does not exist. We are faced with epochal changes. One can only make certain attempts to find a solution. It is the local people who have to acculturate our charism and Christianity without betraying them. This will be an extraordinary undertaking, one that is long, complex and very demanding. The field of health and health care is enormous, very technical, and very expensive. It is true that traditional medicine exists, just as there exists an ancestral way of living which is very poor, but one cannot think that certain situations that are unacceptable for man can be perpetuated.(GS, n. 26). It is far too easy to understand that men and women religious and priests in these countries, who become habituated to European prosperity, will encounter difficulties in returning to their previous situations. On the other hand, it is important to understand that prosperity is the outcome of the long work of generations of people and not a gift (PC, n. 13). The best that we can do is to attempt overall development with them, with the inhabitants of these countries. This is like transmitting a trade so that they can continue to have a livelihood. The presentation of the work carried out at Karungu is a move in these directions.

It is certainly the case that *health care* is a fundamental element because for a people that does not have health there is no development. I have always said that we must think of a hospital as a vital centre for the health, culture and development of local areas in poor countries. One cannot see hospitals in these countries as they are seen in the rich countries of Europe. It seems to me that this aspect in Karungu has been addressed and there are all the premisses for its implementation.

Schooling is another area that is essential for development. It should be known that the Camillians in Karungu established a centre for children who are orphans or HIV-positive – Dala Kiye. But they also established a maternal school, a primary school and a secondary school. This was a very fine insight. A people that does not invest in training and schooling is a people that does not have a future. In addition, and this is the point that should be emphasised, primary schools have been created in various villages of the area so that all children can have access to instruction. Furthermore, an important project of *support that helps children in the schools and encourages families* has been implemented. In this case, as well, the idea of a 'happy island' is superseded and opportunity is extended to those furthest away, because charity is not a fence where those who are fortunate can be well but a fountain where everyone can quench their thirst (GS, n. 42).

Access to water is the object of the few investments of this year's cooperation in Kenya. I was asked to be concerned with this subject, which af-

flicts most of the populations of Africa. It is certainly the case that the people of Karungu do not have access to drinking water, with the inevitable consequences of this in the health-care field.

I was at the Ministry and the director of this sector asked me: "why does Health and Development not present a project for making water drinkable?" I was silent for a few moments of reflection. I remembered the aqueduct that had been made for the hospital at Knubu a few years ago and without hesitating I replied: "Certainly, that's something I can do!" On my work desk there was also a request by the medical doctor of the district of Migori, where Karungu is located, which drew attention to the cyclical explosion in cholera, especially in children. "Certainly, that's something that I can do", I repeated in a decisive way to the civil servants, so as to convince myself and them (GS, n 43).

When we had returned to the office we immediately held a meeting to discuss the project, to parcel out the work with our co-workers, and to begin the study plan. We worked every day for almost three months with a great deal of commitment and abundant tension to gain information about the lay out of the terrain, the heights to be overcome, the distances to be traversed, the centres of distribution, the size of the pipes, the power of the pumps, the large containers of tens of thousands of litres, the estimates…In addition, one had to think of making the water to be drawn from Lake Victoria drinkable, making contact with a company working in this sector, and making a cooperation agreement with ENEA etc., etc. We localised the points of distribution of the water near to seven school buildings, for various reasons. The heads of the local communities agreed to provide the sites for the structures, permits to go over public land, and to take responsibility for the completed structures and their future management.

Solving the problem of access to drinking water for the population is important but there is another matter of hygiene: the public lavatories drawn attention to by the district medical officer. For what we are used to this is an elementary factor but over there this is a luxury which few people can afford. The project, with all the necessary documents, was presented to the authorities. After the first examination of its worth it was adjudged to be very positive. We hope that the cuts at the Ministry for the Economy will not prevent funding.

Another immense subject is: how can the *economy of the district* be made to develop? In our countries as well, in a not too distant past, people lived off the produce of the land and livestock farming. Could this be a valid formula for Africa as well? We are making the attempt. We have set in motion an intensive and mechanised *agro-alimentary project*: the growing of vegetables, maize and other lo-

cal products, market gardening that will change the face of the local area; *a poultry project* – thousands of chickens for meat and eggs; and a *project for the selling of produce*. We envisage the training of workers for the various activities involved; work will be created for many people, and thus wages and prosperity as well. A gradual implementation will take place that will help to generate a development culture.

We hope to set in motion a virtuous process as regards the mentality of the local population – creating greater prosperity which will allow treatment by fostering health insurance for families, greater health, greater literacy, and a greater opportunity for the local population to become the architects of their own future. This may seem a dream and we hope that it is not something built in the air. Time will tell whether we have worked well.

Fr. Efisio Locci

Fonti camilliane negli Archivi Vaticani

Come è già noto ai lettori di *"Camilliani Camillians"*, sin dal 2001 l'Archivio storico della Casa Generalizia dell'Ordine Camilliano ha portato avanti un paziente lavoro di schedatura e inventariazione di tutto il materiale documentario custodito presso l'archivio ubicato nella stessa casa. Una volta completato tale lavoro, in un continuo crescendo di interesse, si è proseguito con lo studio delle fonti archivistiche riguardanti le varie Province e case dell'Ordine e con una approfondita analisi di altri fondi archivistici riguardanti l'Ordine Camilliano custoditi in archivi storici sia dello stesso Ordine sia di archivi statali di varie città d'Italia. Tale meticoloso lavoro sta portando un gruppo di storici alla produzione di scritti riguardanti la storia dell'Ordine, analizzata nella sua dinamica interna ed esterna. Per rendere fruibile ad un pubblico più vasto la documentazione e quindi la storia dello stesso Ordine, tutto il lavoro di riordino e mappatura delle fonti camilliane è stato immesso, nel supporto informatico dell'archivio generale. In esso, oltre all'inventario elettronico dell'Archivio storico della Casa Generalizia, è consultabile l'inventario relativo alla documentazione presente nell'archivio della Provincia Romana, a breve integrato dall'inventario della Provincia Lombardo Veneta e da quello di un fondo di documentazione proveniente dalla provincia Siculo - Napoletana, di recente "alloggiato" presso l'Archivio della Casa Generalizia.

È altresì presente l'inventario relativo alla documentazione contenuta nell'Archivio di Stato di Roma.

In tale mappatura non potevano mancare notizie e documenti contenuti in archivi ecclesiastici diversi da quelli specifici dell'Ordine, in considerazione dell'importanza dell'attività dei Camilliani durante la loro plurisecolare storia anche in temi non specificamente inerenti l'attività primaria dell'Ordine. Ed è per questo motivo che a partire da inizio 2011, il gruppo di lavoro del comitato scientifico dell'Archivio Generale dei Ministri degli Infermi (AGMI), autorizzato dalla stessa Casa Generalizia, ha avviato un censimento, schedatura ed inventariazione delle fonti legate all'Ordine Camilliano, presenti in vari archivi e centri di ricerca vaticani, allo scopo di realizzare una guida della documentazione rinvenuta, come contributo da fornire agli studiosi di archivistica ecclesiastica per approfondire ancora di più la presenza nella storia di questo plurisecolare Ordine, lavoro che riceve il suo impulso anche in vista delle celebrazioni previste per l'anno 2014 in occasione del quarto centenario della morte del Fondatore dell'Ordine.

Deciso che il lavoro sarebbe iniziato a partire dall'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, si è dato inizio ad una ricerca concentratasi soprattutto sulla documentazione relativa alle decisioni emanate da membri dell'Ordine che prestarono la loro opera quali consultori [1] presso l'allora Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio [2]. Ne sono emersi i nomi di P. Michelangelo Toni, P. Camillo Guardi, P. Gioacchino Ferrini, P. Alfonso Maria Andrioli, P. Luigi Desanctis, P. Agostino Lana, P. Luigi Togni.

La documentazione copre un arco temporale che va dal XVIII al XIX secolo, eccezion fatta per pochi documenti relativi al secolo XVII; è stata catalogata e inventariata su formato elettronico in circa un centinaio di schede di rilevamento, scomposte in aree specifiche finalizzate a fornire le informazioni di trasmissione archivistica delle unità di descrizione documentarie in esame come: segnatura, denominazione (propria o desunta), soggetto produttore, datazione, consistenza, descrizione del contenuto (abstract).

Detta documentazione è legata a vicende per lo più relative a questioni dottrinali di fede e di costumi; all'esame di nuove dottrine o alla riprovazione di queste perché contrarie ai principi della fede; e all'esame e eventuale censura di libri. I dubbi venivano sottoposti all'esame della Congregazione su istanza di missionari, sacerdoti, vescovi o semplicemente fedeli, non solo dalle diocesi presenti sul territorio italiano, ma anche da vari Paesi e continenti. Per la maggior parte, ritroviamo i pareri di questi esperti espressi in un voto, nella serie archivistica denominata *Dubia circa Sacramenta.*

Ancora ci si potrebbe dilungare su altre questioni trovate in altre serie, come quelle relative alla *Censura Librorum,* ma, per il dettaglio di quanto ri-

scontrato e inventariato, si rimanda alle schede catalografiche che, a breve, saranno disponibili on-line su un sito dedicato in modo che tutti i dati potranno essere contestualmente usufruibili e consultabili da coloro che navigano in rete.

Il lavoro fin qui svolto, sebbene ancora da integrare, ha comunque rivelato l'importanza dell'Ordine dei Camilliani in attività non esattamente concernenti il *proprium* dell'Ordine stesso in quanto relative a questioni di natura prettamente dottrinale e filosofico–teologica, mostrando l'influenza di personaggi dell'Ordine nell'ambito dell'organizzazione di una Istituzione di importanza vitale per la Chiesa quale la Congregazione per la Dottrina della Fede già Sant'Uffizio.

A conclusione di questo breve excursus nel mondo degli archivi e della storia dell'Ordine Camilliano, mi sembra doveroso sottolineare la lungimiranza dello stesso Ordine nel voler ricostruire passo dopo passo, la sua storia, tradizione, cultura di cui questo progetto vuole essere la consequenziale prosecuzione della costituenda rete archivistica. Infatti la relazione fra fondi conservati da istituti diversi arricchiscono il patrimonio di conoscenze e fanno emergere la complementarietà di contenuti e protagonisti.

Lo scopo ultimo del lavoro sarà quello di permettere agli istituti in rete di condividere le risorse documentarie tramite la partecipazione ad un'unica banca dati archivistica disponibile on line, allo scopo di portare a conoscenza, e rendere fruibili delle realtà che altrimenti resterebbero nascoste e rinchiuse negli archivi rendendoci estranei a noi stessi, e al nostro passato.

Luciana Mellone

[1] I cosultori o qualificatori del Sant'uffizio, appartenenti quasi sempre al clero regolare ed esperti relativamente a particolari aree geografiche o a particolari problematiche, avevano il compito di esprimere dei pareri su cause dottrinali che venivano loro sottoposte dalla stessa Congregazione. Essi redigevano un rapporto che si concludeva con un "voto". Tali pareri erano puramente consultori e non cogenti ed i giudici potevano attenervisi o meno, ma comunque costituivano una tappa decisiva ai fini del processo.

[2] Paolo VI con motu proprio *Integrae servandae* del 7 dicembre 1965 cambio la denominazione in Congregazione per la Dottrina della Fede.

Camillian Sources in the Vatican Archives

As is already known to readers of *Camilliani Camillians*, starting in 2001 the historical archive of the Generalate House of the Camillian Order engaged in a patient work of cataloguing and inventorying of all the documentary material kept in the archive, which is located in the same house. Once this work – which was carried out in a climate of growing interest – was completed, a study was begun on the archival sources on the various Provinces and houses of the Order as well as an in-depth analysis of other archival sources on the Camillian Order kept in the historical archive of the Order itself and in the state archives to be found in various cities in Italy. This meticulous work led a group of historians to produce writings on the history of the Order which was analysed in relation to its internal and external dynamics. To make this documentation, and thus the history of the Order itself, available to a wider public, all the reorganizational work and mapping of the sources on the Camillians has been placed in the ICT system of the general archive. In this, in addition to the electronic inventory of the historical archive of the Generalate House, one can also consult the inventory of the documentation to be found in the archive of the Province of Rome, which will shortly be joined by the inventory of the Province of Lombardy and Veneto and an inventory of a section of documents from the Province of Sicily and Naples, which have recently been 'deposited' in the archive of the Generalate House. Also present is the inventory of the documentation to be found at the State Archives of Rome.

In this mapping there could not fail to be information and documents in Church archives, other than the specific archives of the Order, given the

importance of the activities of the Camillians during their centuries-old history in relation to matters not specific to the primary activities of the Order. And it is for this reason that at the beginning of the year 2011 the work group of the scientific committee of the General Archives of the Ministers of the Infirm (AGMI), authorised to do this by the Generalate House itself, set in motion a census, a cataloguing and an inventorying of sources connected with the Camillian Order that are to be found in various Vatican archives and centres of research with the aim of creating a guide on the documentation discovered. This is a contribution to the scholars of Church archives so that they could further investigate the presence of this centuries-old Order in history, a work which also receives an impulse from the celebrations envisaged for the year 2014 on the occasion of the fourth centenary of the death of the Founder of the Order.

After it was decided that this work would begin starting with the archives of the Congregation for the Doctrine of the Faith, research was begun which concentrated above all else on documentation on the decisions made by the members of the Order who worked as consultors[1] at the then Supreme Sacred Congregation of the Sant'Uffizio.[2] The names that emerged were Fr. Michelangelo Toni, Fr. Camillo Guardi, Fr. Gioacchino Ferrini, Fr. Alfonso Maria Andrioli, Fr. Luigi Desanctis, Fr. Agostino Lana and Fr. Luigi Togni.

This material covers a period that goes form the eighteenth to the nineteenth centuries, with the exception of a few documents from the seventeenth century. A catalogue and an inventory of this material has been produced in electronic format with about a hundred files, broken down into specific areas, with the aim of producing information for archival transmission on the units under examination such as: subject matter, name (specific or presumed), producer, date, length, and contents description (abstract).

This material is connected to events which for the most relate to doctrinal questions on faith and custom; to the examination of new doctrines or their condemnation because they were contrary to the principles of the faith; or to the examination and possible censorship of books. Doubts were submitted to the Congregation by missionaries, priests, bishops or simply members of the lay faithful, not only from dioceses in Italy but also from various countries and continents. For the most part, we encounter the opinions of these experts expressed by a vote in the archival series denominated *Dubia circa Sacramenta.*

One could dwell upon other questions found in other series, such as those connected with the *Censura Librorum,* but for the details on what has been found and listed, reference made be made to the catalogue files which will shortly be available on-line on a special web site which will allow all the data to be immediately consulted and used by people using the Net.

The work that has been carried out hitherto, although it still has to be supplemented, has, however, brought out the importance of the Order of Camillians in activities that do not exactly concern the *proprium* of the Order itself, because they were to do with specifically doctrinal or philosophical / theological questions, and demonstrated the influence of leading figures of the Order in the field of the workings of an institution of vital importance for the Church, namely the Congregation for the Doctrine of the Faith, previously the Sant'Uffizio.

At the end of this short excursus into the world of the archives and history of the Camillian Order, it seems incumbent upon me to emphasise the far-sightedness of the Order in wanting to understand its history, tradition and culture step by step, and this project seeks has as its natural consequence the archival network which is now being created. Indeed, connections between archival sources kept by different archives enriches our store of knowledge and brings out the complementary character of their contents and protagonists.

The ultimate aim of this work is to allow institutes on the Net to share their documentary resources through taking part in a single archival data bank which is available on-line, in order to make realities known about and used which would otherwise remain hidden and limited to archives, thereby making ourselves strangers to ourselves and our past.

Luciana Mellone

[1] The consultors of the Sant'uffizio, who were nearly always members of the regular clergy and were experts on specific geographical areas or on special questions, had the task of expressing opinions on doctrinal causes that were submitted to them by the Congregation. They drew up a report which ended with a 'vote'. These opinions were purely a matter of consultation and were not binding and the judges could adhere to the or not. However, they were a decisive stage as regards the process involved.

[2] Paul VI by his motu proprio *Integrae servandae* of 7 December 1965 changed its name to Congregation for the Doctrine of the Faith.

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who Die in the Lord

Fratel Sante Priante
1926 – 2011

Nasce ad Arzignano (VI) il 12 settembre 1926 da papà Natale e mamma Ermenegilda Montagna.

Il 10 settembre 1938 fa il suo ingresso nella casa apostolica di Villa Visconta in Besana Brianza (MI), e continua la formazione nel 1940 nella casa di S. Giuliano in Verona dove nel 1942 opta per la scelta della consacrazione religiosa nella forma laicale. Il 30 novembre 1943 viene inserito nella casa apostolica di S. Camillo in Cremona. Nel 1944 ottiene il diploma di infermiere generico presso la Croce Verde di Verona. Il 7 settembre 1945 inizia per lui l'anno di noviziato che si conclude l'8 settembre 1946 con la prima professione dei voti.

Il periodo formativo della professione temporanea inizialmente lo trascorre a Verona nella casa di S. Giuliano e, dall'11 luglio del 1947, in quella di S. M. del Paradiso; dal 17 ottobre 1947 passa nella casa S. Camillo di Cremona ed è il capitolo di quella comunità ad ammetterlo alla professione perpetua, che celebra il 9 ottobre 1949 nella casa di Mottinello in Rossano Veneto (VI).

A partire dal 2 ottobre 1958 fratel Sante viene inserito nella comunità di Venezia Alberoni, che resta anche la sua definitiva destinazione. Muore alle prime ore del 30 marzo nell'Ospedale cittadino dei SS. Apostoli Giovanni e Paolo.

Fratel Sante era un religioso umile, senza grilli per la testa, fedele ai voti religiosi e mai alla ricerca di compensazioni extra-comunitarie. Nella vita quotidiana gli bastava il necessario, senza ricerca dello straordinario. Di carattere taciturno e schivo, pur dotato di buona intelligenza, tendeva più a rifugiarsi nel silenzio che a partecipare ai discorsi o alle discussioni dei confratelli. Lascia il ricordo di una persona perbene, ordinata. Gli ultimi anni, purtroppo, li ha vissuti in una crescente nevrosi, che lo ha fiaccato non poco nel corpo e nello spirito e reso psicologicamente sempre più fragile e più solitario.

Il Fratello, tecnico di radiologia per oltre 55 anni, amava il suo lavoro e onorava la professionalità, questo anche a detta dei suoi collaboratori. Era puntuale come un orologio svizzero, sempre in sintonia con medici e collaboratori del settore, trattando tutti con affabilità, correttezza e rispetto.

Quando il lavoro glielo permetteva, vestiva i panni dello sportivo: coltivava l'hobby degli sport, non solo davanti alla televisione, ma praticandoli personalmente, con capacità e conoscenza delle regole. Finché le forze lo sostennero, si cimentava in vari sport quali il calcio, il tennis, il ping-pong, le bocce… partecipandovi vivacemente e con grinta, sempre smanioso di farsi valere.

Come l'atleta di paolina memoria, "dopo la sua corsa" ora può raccogliere il premio celeste promesso da Cristo a chi lo ha accolto e servito con cuore indiviso.

Bro. Sante Priante
1926 – 2011

He was born in Arzignano (Vicenza) on September 12, 1926, the son of Mr. Natale and of Mrs. Ermenegilda Montagna. On September 10, 1938 he joined the minor Seminary in Villa Visconta, Besana Brianza (Milan); in 1940, he moved to Verona St. Giuliano to continue his formation: in this community, he

matured the decision to opt for brotherhood. On November 30, 1943 he was integrated into the apostolic community at St. Camillus, Cremona. In 1944 he received the decree of aid nurse. In 1945, he began his Novitiate and on September 8, 1946 he made his Temporary Profession.

Initially, he remained in Verona, at the community in St. Giuliano and, then, at the Paradiso House. On October 17, 1947 he was transferred to the St. Camillus community in Cremona where, with the favorable consent of the local chapter, he was admitted to the profession of Perpetual Vows. On October 9, 1949, he made his Perpetual Profession in Mottinello.

On October 2, 1958 Bro Sante was transferred to Venice Alberoni, his last appointment. In fact, he resided in this community until his death that happened in the early hours of March 30, 2011 in the local public Hospital.

Bro. Sante was an humble religious, unassuming, faithful to his vows and was never driven by whims that would set him apart from his community. In his daily life, he was able to content himself never looking for the extraordinary. Silent and withdrawn by character, yet gifted with good intelligence, he preferred to keep silent rather than engaging into conversations or arguments with his confreres. He leaves behind the memory of an honest and well mannered person. Unfortunately, his last years were marked by growing neurosis, which weakened his physical, spiritual and emotional dimensions: he increasingly grew more fragile and lonely.

Bro. Sante, a Radiologist during 55 years, enjoyed his work, which he fulfilled very professionally: his colleagues can witness this! He was extremely punctual on his duty, always in accord with doctors and fellow health workers; he used to deal with everyone with kindness, politeness and respect.

When his duty allowed him, he enjoyed sports, by both playing games and watching them on TV: he was a good player, knowledgeable about the rules. As long as he had strength, he played various games like football, tennis, tennis table and so on ….In all of them, he used to play with energy and always willing to prove his ability.

Taking St. Paul's metaphor, Bro. Sante "*the athlete who has run his race*" is now ready to receive the celestial award promised by Christ to those who served Him with undivided heart.

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord

P. Giuseppe Minto
1930 – 2011

Nasce il 17 marzo 1930 a Gambarare di Mira (VE) dal padre Antonio e dalla madre Caterina Maretto, ultimo di otto figli, dei quali uno rimane disperso nella campagna di Russia. È una famiglia religiosa e di umili condizioni; Giuseppe passa la giovinezza lavorando come fornaio ma già manifestando il suo spirito religioso e coltivando il desiderio di una consacrazione.

Il 20 febbraio 1952 entra nella casa di formazione di S. Giuliano a Verona. Il 19 marzo è ammesso al postulato canonico e l'11 ottobre, nella medesima sede, intraprende l'anno di noviziato che si conclude con la professione religiosa il 12 ottobre 1953. Il suo stato di vita è quello di "fratello".

Il 21 c.m. viene destinato alla Comunità della Casa di Cura S. Camillo in Milano, dove adempie dapprima i servizi di sacrestia nel Santuario e in seguito quelli di infermeria. Alla scadenza dei tre anni canonici di voti temporanei, senza ulteriori rinnovi chiede ed ottiene di emettere i quelli perpetui il 20 ottobre 1956 nel locale Santuario. Il 6 novembre 1962 passa alla Scuola Convitto della Casa di Cura S. Camillo di Cremona e guadagna il diploma di Infermiere Professionale. Il 17 novembre 1964 ritorna a Milano, come infermiere alla Scuola Convitto. Il 5 settembre 1966 passa alla Casa di cura S. Pio X, appena inaugurata in Milano, per prestare servizio di infermiere. A fr. Giuseppe l'appetito vien mangiando: presso l'Ospedale S. Giuseppe il 6 luglio 1969 ottiene anche l'attestato di caposala.

Dopo vari lustri nell'ambiente milanese, avverte il bisogno di cambiamento ("… particolarmente per dei miei motivi religiosi, personali e psicologici che credo veramente torni a bene soprattutto della mia Anima") e ottiene il trasferimento a Venezia-Lido, nella Comunità dell'Ospedale di Alberoni, il 3 dicembre 1980, come responsabile del reparto di riabilitazione neurologica, dove si fa stimare per la sua professionalità imbevuta di tanto amore, affetto e preghiera verso i sofferenti a lui affidati. Oltre a quella corporale, vuole dare anche un'assistenza spirituale, ed eccolo portare quotidianamente in chiesa alcuni ammalati, facendoli pregare a lungo. È forse in quelle soste che gli nasce in cuore l'incontenibile desiderio di osare un altro passo, sospinto - a suo dire - dalla Madonna di Medjugorie: diventare presbitero. La decisione richiede il coraggio di affrontare innanzitutto tutti gli immaginabili commenti dei confratelli laici - i "fratelli" che potrebbero additarlo come transfuga -, e ancor più la montagna di impegno richiesto dagli studi umanistici, circa i quali si porta appresso grosse carenze.

Il 17 novembre 1988 viene accolto nella casa di San Giuliano in Verona ed iscritto alla Scuola propedeutica del Seminario diocesano, e a partire dal 1989, alla Facoltà di Teologia del "S. Zeno". Tutti i docenti riconoscono in lui l'impegno profuso e pazienza se i risultati agli esami sono quelli che sono e la sua teologia resta infarcita di devozionismo. Riceve i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato il 14 aprile del 1992, l'Ordine del Diaconato il 21 marzo 1993 e il Presbiterato il 14 luglio 1993, per le mani del Card. Marco Cè – che per lui mantiene grande stima e sensi di amicizia –, nella chiesa del S. Camillo di Venezia.

Il 1 giugno 1994 è trasferito come cappellano nella Comunità dell'Ospedale Umberto I di Mestre-Venezia. Vi resta fino al 5 giugno 2002, quando fa ritorno ad Alberoni a completo riposo, essendosi intanto manifestati sintomi di una malattia degenerativa, quella stessa che nell'ultimo mese si manifesta dirompente e fatale, portandolo alla morte la mattina del 27 giugno 2011.

Uomo senza esigenze materiali, ma tutto proteso verso il mondo spirituale, quasi contemplativo, sia nel ministero di Fratello che in quello di Padre, P. Giuseppe resta nel ricordo di tutti come una persona buona per natura, servizievole verso il prossimo in generale e verso gli ammalati in particolare. Anche nel periodo della sua malattia avvicinava anziani ed ospiti del Centro di Cura San Camillo per divulgare la sua particolare devozione per la Madonna e per S. Pio da Pietrelcina (che aveva personalmente frequentato), comportamenti che gli hanno creato non poche incomprensioni coi confratelli fino quasi ad appartarsi dalla vita comunitaria.

In Paradiso, dove certamente ha portato a compimento il suo percorso di ascesa spirituale, ora può liberamente conversare con la Vergine e con San Pio da Pietrelcina, colui che, alla sua richiesta di essergli figlio spirituale, gli aveva amabilmente risposto: "Sì, ma non farmi fare brutta figura".

Fr. Giuseppe Minto

1930 – 2011

He was born on March 17, 1930 at Gambarare di Mira (Venice), the son of Mr. Antonio and of Mrs. Caterina Maretto, last of eight siblings. Eventually, one of his brothers was found Missing in Action during the II World War in Russia. He hails from a religious and simple family; in his youth, Giuseppe worked as a baker, revealing a religious spirit and his desire to consecrate his life to the Lord.

On February 17, 1952 he joined the Formation House in Verona, S. Giuliano. On March 19, he was admitted to the postulancy and on October 11 he began his novitiate that ended on October 12, 1953 with the Profession of Temporary Vows. At that time, he chose to be a brother.

Shortly after, he was assigned to the Community attached to our Facility St. Camillus in Milan, initially as a sacristan and then as a nurse. At the expiration of the three year long period of Temporary Profession, he was admitted to the Perpetual Profession, which he made in the local Shrine (October 20, 1956). On November 6, 1962 he was moved to the Facility St. Camillus in Cremona where he graduated as a registered nurse. In this capacity he returned to Milan, as a nurse attached to the Nursing School. On September 5, 1966 he was transferred to the recently established Facility St. Pius X, as a nurse. He did not confine to the nursing care but went further to graduate as a Department in- charge, a title that he obtained on July 6, 1969 at the Hospital S. Giuseppe.

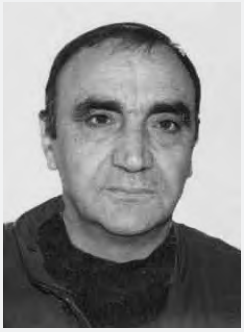
After many decades of service in Milan, he felt the need for a change ("[…] *particularly for religious, personal and psychological reasons, which will be of benefit for my Soul*[…]") and was transferred to Venice Lido (December 3, 1980). He was appointed as the in – charge of the neurological department, where he gained appreciation for his professional skills imbued of love, affection and spirit of prayer for the sick entrusted to him. In fact, he provided spiritual care in addition to the physical one, by accompanying some of the patients to the Church and praying with them. Perhaps, it was in these occasions when he dared to dream another step (which he attributed to the Lady of Medjugorie): to become a priest. This decision entailed great courage since he had to face the unavoidable comments of his lay confreres – the brothers who could judge him as a traitor – and, more importantly, the amount of commitment requested by the academic studies.

On November 17, 1988 he was admitted at S. Giuliano Verona and enrolled, first, in the Preparatory Seminary and, one year later, in the faculty of Theology "St. Zeno". All his scholars acknowledged his strong will that, nevertheless, did not produce great results and his theology was deeply imbibed with devotions. A Lector and Acolyte in 1994, he was ordained as a Deacon on March 21, 1993 and as a Priest on July 14, 1993 by His Eminence Card Marco Cé, who always regarded him with great admiration.

On June 1, 1994 he was transferred to the chaplaincy of the Public Hospital of Mestre where he resided until June 5, 2002. He was then transferred to Venice – Alberoni for a time of complete rest, due to the initial symptoms of a degenerative disease that, lately, showed up in great fashion and took him to his end on June 27, 2011.

A man without any crave for material goods and so focused on the spiritual world to be considered ascetic, both as a Brother and as a Priest, Fr. Giuseppe will be remembered for his good nature, prone to the service towards everybody and the sick, in a special way. During his prolonged illness, he never ceased to approach the elderly and the sick at the Facility in Venice Alberoni and to spread his devotion for Our Lady and for St. Padre Pius (with whom he had a personal acquaintance): these attitudes have given him a good deal of problems with his confreres so much so that he ended up retreating into solitude.

In Heaven, having completed his journey in the spiritual life, he can now dialogue with the Virgin and with St. Pio da Pietralcina who, upon his request to become his spiritual son, responded to Fr. Giuseppe "Yes you can, but, please, do not shame me!".



P. Pedro Maria Piérola Garcia

1941 – 2011

A motivo di un infarto fulminante, il 25 agosto 2011 è morto P. Pedro, di 69 anni d'età. Risiedeva presso la Casa del Clero di Logroño.

P. Pedro nacque il 7 settembre 1941 a Azqueta (Navarra). È entrato nell'Ordine il 1 ottobre 1952 nel seminario minore di Navarrete (Logroño). Ha iniziato il noviziato nella casa di Vic (Barcellona) il 7 settembre 1957; dopo un anno fece la professione temporanea e l'8 settembre 1963 la professione perpetua. Il 15 luglio 1966 fu ordinato sacerdote a Vic.

A Vic, nel seminario camilliano locale e in quello della diocesi, completò gli studi di filosofia e di teologia; nel 1990 conseguì la Licenza in Scienze Sociali presso la Pontificia Università di Comillas (Madrid).

P. Pedro ha svolto il suo ministero in due settori importanti della vita della Provincia. Nel campo della pastorale vocazionale, ha lavorato nel seminario minore di Navarrete dal 1966 al 1974 e, successivamente, dal 1976 al 1980. In questo ministero si è distinto per creatività, per l'amore per lo sport quale mezzo educativo e per lo sforzo dispiegato per il reclutamento di nuovi candidati.

Ha poi svolto il ministero proprio dell'Ordine nelle cappellanie ospedaliere: a Cruces (Baracaldo) dal 1980 al 1982; presso la *Virgen del Rocio* (Siviglia) dal 1986 al 1987; e nell'Ospedale *La Fe* dal 1991 al 2008.

Il Padre Pedro aveva una personalità dai tratti molto marcati. Nella lunga tappa di attività nel campo della pastorale vocazionale ha dispiegato creatività, ingegno, capacità di iniziativa, passione per il lavoro e originalità. Sempre gli fu compagna una buona dose di ansietà, che gli tolse la serenità e la pace, combattuta anche con risorse esterne quali un periodo di vita al di fuori dell'Ordine (dal 1983 al 1986) con permesso dei superiori.

Negli ultimi anni di ministero camilliano presso la cappellania dell'Ospedale *La Fe* a Valencia i problemi psicologici divennero acuti e nel 2008 fu costretto a lasciare l'attività ministeriale.

Nel mezzo della sua sofferenza personale, P. Pedro ci ha lasciato l'esempio di una persona servizievole e disponibile, dotato di grande cuore e di buoni sentimenti, con una grande dose di pazienza.

La morte lo ha colto mentre era ospite della casa del Clero a Logroño dove, con il permesso dei superiori e con la accoglienza fraterna del Vescovo locale, cercava la pace ed il sollievo per il suo spirito.

Lo accompagna l'affetto fraterno e sincero dei membri della Provincia, verso i quali nutrì sempre rapporti di amicizia. Il suo cuore inquieto e sofferente ha alla fine trovato il riposo definitivo in Dio.

Il funerale, presieduto dal Vicario Generale P. Jesus Maria Ruiz, cui hanno preso parte molti religiosi della Provincia, si è svolto a Azqueta, città natale, il 26 agosto 2011.

Possa ora riposare in pace!

Fr. Pedro Maria Piérola Garcia

1941 – 2011

Due to a massive heart attack, Fr. Pedro has died on August 25, 2011. He was aged 69 and was temporally residing in the House for the Clergy in Logroño (Spain).

Fr. Pedro was born on September 7, 1941 in Azqueta (Navarra). He joined the Order on October 1, 1952 in the Minor Seminary in Navarrete (Logroño). A novice in Vic (Barcelona) on September 7, 1957 he made his temporary Profession one year later. On September 8, 1963 he made his Perpetual Profession. He was ordained as a Priest on July 15, 1966 in Vic.

In Vic he carried out his studies of Philosophy and Theology, in the Camillian Seminary and in the Diocesan Seminary; in 1990 he got the Licentiate in Social Sciences at the Pontifical University Comillas (Madrid).

Fr. Pedro developed his ministry in two main areas.

In the Ministry for Formation, he rendered his service in the Minor Seminary in Navarrete from 1966 to 1974 and, later on, from 1976 to 1980. He gave ample proofs of creativity; made use of sport as a mean of education and made tireless efforts in the vocation promotion.

Later on, he rendered his service in the area of Pastoral Care of the Sick in Hospitals as a Chaplain: in Cruces (Baracaldo) from 1980 to 1982, in Seville (Hospital *Virgen del Rocio*) from 1986 to 1987; and in the Hospital *La Fe* (Valencia) from 1991 to 2008.

Fr. Pedro's personality was well defined. In his many years as a formator, he showed creativity, inventiveness, entrepreneurship, passion for his ministry and hard work. However, he always had a great deal of anxiety that rendered him vulnerable to lack of serenity and peace. He fought this ailment with every mean, even leaving the Order, with the permission of his superiors, for three years (1983 – 1986). In his last years as a chaplain in Valencia, his psychological ailment became acute and in 2008 was forced to resign.

In the midst of personal suffering, Fr Pedro has left the example of a service prone and available religious, gifted with an open heart and with positive feelings, able to patiently bear his limitations.

Death has reached him while he was residing in the House for the Clergy in Logroño where he was trying to find solace for his restless spirit.

The fraternal affection of the members of the Province, with whom he built rapports of friendship, accompanies Fr Pedro. At last, his restless heart has found the eternal rest in God.

The funeral, presided over by the Vicar general Fr. Jesus Maria Ruiz and attended by many confreres, has taken place in his hometown Azqueta on August 26, 2011.

May he rest in peace, now!

Beati i morti nel Signore
Blessed are those who die in the Lord

Recensioni / Book Reviews

LUCIANO SANDRIN, *Accanto a chi soffre - il prete ministro di speranza*, Cittadella Editrice, Assisi 2011

Come cristiani siamo chiamati a comunicare il Vangelo alle persone dove esse si trovano: nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore. Ma è nei momenti di particolare fragilità e di dolore che si cerca, attraverso la vicinanza della comunità e l'accoglienza del prete, il segno dell'amore compassionevole di Dio e la consolazione della speranza. Il prete è chiamato a dare alle persone che soffrono cura e conforto. «Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazie per tutte le altre dimensioni della pastorale» (BENEDETTO XVI).

(Dalla quarta di copertina)

LANFRANCO LUZI, *Congregazione Ancelle dell'Incarnazione - le origini, la storia*

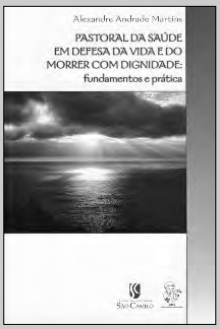
Scrivere un libro sulle origini e la storia di una Congregazione è ripercorrerne il cammino fin dalla nascita. Un ritorno indietro nel tempo necessario per comprenderne i primi passi, per riportarne alla luce gli avvenimenti caratterizzanti. Uno stimolo per me medico e scrittore, per donare un messaggio che sa di amore, di speranza. Rivisitare il passato dà quell'impulso vitale che, con l'andar del tempo, ha fatto crescere e maturare, in un itinerario spesso sofferto e irto di ostacoli, una Famiglia religiosa, aprendola a orizzonti luminosi in una visione ampia e coerente al mutare continuo della vita e del mondo.

(Dalla Prefazione di Lanfranco Luzi)

ROSARIO MAURIELLO, *La gioia frutto dello Spirito - Il sorriso di Dio nell'uomo,* Edizioni Nazareth nel Mondo, Napoli 2007

Parlare della gioia oggi in un mondo caratterizzato dalla sindrome della noia o della stanchezza vitale è difficile: il cuore dell'uomo fa fatica a comprendere il suo vero significato e non sa più che cosa attendere dalla vita o che cosa inventare per essere felici. È la cosa che ci accomuna tutti, buoni e cattivi. Se tutti amiamo la gioia è perché, in qualche modo l'abbiamo misteriosamente conosciuta; se infatti non l'avessimo conosciuta non l'ameremmo.

(Dalla Introduzione)



ALEXANDRE ANDRADE MARTINS, *Pastoral da Saúde em defesa da Vida e do morrer com dignidade - fundamentos e prática,* Centro Universitário São Camilo, São Paulo 2010

Promuover a saúde, defender a vida e o morrer com dignidade é, sem dúvida, a missão da Pastoral da Saúde. Nesse sentido, este livro busca as raízes que fundamentam a ação pastoral no mundo da saúde, em uma perspectiva antropológica e cristã aberta ao diálogo com outras visões de mundo e com as ciéncias. Ele oferece aos agentes de Pastoral da Saúde e aos profissionais de saúde, de forma sintética e com fácil linguagem, elementos capazes de sustentar a defesa da vida e a prática pastoral, ou profissional, junto aos doentes e necessitados.

(Dalla quarta di Copertina)